Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 6 Giugno 1931 - Anno IX — Num. 134°

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 50	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Secondino la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAM

Frangar, non flectar

Processi per diffamazione e giurì d'onore

Non ultima benemerenza del Regime fascista è quella di aver posto un argine al dilagare delle campagne diffamatorie alle quali era stato così propizio il clima della social-democrazia. La diffamazione è stata sempre una delle armi preferite della democrazia. Crisi di Governo, crisi parlamentari, crisi di partiti si preparavano sovente mediante esplosioni sistematiche e organizzate di accuse vituperevoli, fondate o infondate, ma efficaci sempre, perchè della calunnia rimane sempre qualche cosa.

Gli inizi del regime parlamentare in Italia erano stati già contrassegnati da numerose campagne di accuse che raggiunsero una intensità notevole nel primo ventennio dell'Unità. Il legislatore del 1889 si preoccupò, nella formulazione del codice penale, di uno stato di cose, che il dilagare di recenti scandali politici aveva rivelato intollerabile. Esso credette di rimediare agli inconvenienti di una illimitata libertà di parola e di stampa, punendo assai gravemente il delitto di libello famoso. Il codice Zanardelli infatti commina la reclusione da uno a cinque anni per la diffamazione commessa in atto pubblico o con scritti o disegni divulgati o esposti al pubblico o con altro mezzo di pubblicità. Pena gravissima che avrebbe dovuto distogliere giornalisti, uomini politici, scrittori e oratori di ogni genere dal lanciare con leggerezza pubbliche accuse.

Senonchè il risultato non fu punto quello che gli autori del codice si ripromisero, anzi fu precisamente l'opposto, malgrado la gravità delle pene minacciate ai diffamatori.

Come potè verificarsi un fatto apparentemente così inspiegabile? Per la ragione molto semplice che il codice Zanardelli minacciava bensì pene terribili agli autori di libelli famosi, ma contemporaneamente ammetteva il diffamatore alla prova della verità del fatto attribuito all'offeso, non solo quando questi fosse un pubblico ufficiale o quando contro di esso fosse iniziato procedimento penale, ma tutte le volte che il querelante avesse domandato che il giudizio si estendesse anche ad accertare la verità o la falsità del fatto attribuitogli.

In questa situazione di cose è chiaro che anche quando la prova della verità dei fatti non era legalmente obbligatoria, in realtà ogni uomo di onore era moralmente costretto a concederla, sotto pena di sentirsi giudicare dalla pubblica opinione come colpevole. Anzi, in breve, la consuetudine di concedere la prova dei fatti divenne così universale che gli stessi giudici chiamati a decidere una causa di diffamazione in cui la prova non era ammessa, nell'alternativa di dover condannare a grave pena chi aveva per sè la presunzione di aver lanciato accuse fondate, e quella di assolverlo per uno dei tanti motivi che in materia di diffamazione come in ogni altra, non mancano mai al giurista, finivano per trovare una qualsiasi via per non applicare una legge a un tempo troppo rigorosa e troppo indulgente.

Ma quando poi la prova dei fatti era ammessa, la condizione dell'offeso diventava infelicissima. Egli assumeva nel processo la veste di imputato, e di imputato costretto alla prova negativa della propria innocenza, non soltanto sui fatti addebitatigli, ma su tutta la sua vita, che veniva frugata in ogni particolare in modo che la diffamazione avvenuta a suo danno e per cui si era querelato diventava un non nulla a confronto della immensa diffamazione che costituiva il processo medesimo.

Il nuovo codice penale, che andrà in vigore il 1° di luglio prossimo, ha voluto tagliar corto con questa tradizione troppo a lungo durata per cui ogni processo di diffamazione diveniva motivo di pubblico scandalo e ha mutato radicalmente sistema.

Già tutta la materia dei delitti contro l'onore è stata dal nuovo codice profondamente rimaneggiata. La nozione stessa dell'ingiuria e della diffamazione è diversa. Non più l'attribuzione generica di una qualità contumeliosa contrassegna l'ingiuria, e quella di un fatto determinato la diffamazione, distinzione sottile molte volte difficile in pratica, ma il fatto di essere l'offesa compiuta direttamente contro la persona presente, ovvero indirettamente in sua assenza comunicando con più persone. L'attribuzione del fatto determinato non rappresenta che un'aggravante, sia dell'ingiuria, sia della diffamazione, ma la ragione della più grave incriminazione della diffamazione in confronto dell'ingiuria sta nella minor possibilità di ritorsione immediata e di immediata difesa che offre l'offesa recata in assenza di fronte a terze persone che possono ragionevolmente rimanerne impressionate, in confronto dell'offesa rivolta direttamente alla persona presente. Così discriminata la diffamazione dall'ingiuria, il nuovo codice aumenta la pena per l'ingiuria, ma la diminuisce per la diffamazione, e ammette in ambedue i casi l'alternativa della pena pecuniaria con quella restrittiva della libertà personale. Il giudice non sarà quindi più posto di fronte alla necessità o di assolvere o di infliggere una pena troppo grave. Nelle larghe facoltà consentitegli dalla legge potrà tener conto della infinita varietà dei casi, della personalità del colpevole, delle circostanze del fatto per infliggere la reclusione o la multa; e per attenersi al massimo o al minimo dell'una e dell'altra. Soddisfazione può essere data dunque all'offeso senza incrudelire oltre misura contro l'offensore.

Una maggiore equità nella commisurazione della pena renderà d'ora innanzi più sicura la repressione. Ma lo spettacolo delle aule e dei tribunali trasformate in luoghi di pubblico vituperio non sarà più ammesso. Il nuovo codice penale esclude in tutti i casi e senza eccezione la prova liberatoria, stabilendo in modo esplicito e perentorio che il colpevole, sia d'ingiuria, sia di diffamazione, non è ammesso a provare a sua discolpa la verità o la notorietà del fatto attribuito alla persona offesa.

Tuttavia il codice non poteva dissimularsi gli inconvenienti a cui si sarebbe andati incontro passando da un regime di assoluta libertà della prova a uno di assoluta esclusione. Esso ha dunque aperto l'adito alla prova dei fatti attribuiti all'offeso, ma in tal modo da impedire che essa si tramuti in una nuova e più grave offesa. Infatti l'art. 596 del nuovo codice, dopo avere escluso la prova liberatoria aggiunge che quando l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato, la persona offesa e l'offensore possono d'accordo, prima che sia pronunciata sentenza irrevocabile, deferire ad un giurì d'onore il giudizio sulla verità del fatto medesimo. Quando ciò avvenga la querela si considera rinunciata o tacitamente rimessa e il fatto diviene non più punibile.

Sarà dunque d'ora innanzi pur possibile a chi è stato falsamente accusato di provare la insussistenza delle accuse, come sarà possibile a chi ha accusato a ragione e per nobile motivo di dimostrare la verità di quanto ha asserito, così come voleva il codice del 1889. Ma la nuova legislazione ciò ammettendo ha voluto circondare di opportune cautele questa ricerca sulla verità dei fatti oggetto dell'ingiuria o della diffamazione. E tali cautele ha consacrato nelle *norme di attuazione* del codice di procedura penale approvate con Regio Decreto 28 maggio 1931 in corso di pubblicazione.

Queste norme dedicano l'intero capo secondo al *giurì d'onore* e costituiscono una novità importantissima della nostra legislazione. Per la prima volta il giurì d'onore viene non solo riconosciuto legislativamente come un mezzo per dirimere senza solennità di giudizio vero e proprio controversie d'indole morale, ma viene disciplinato con norme precise e destinate ad assicurare l'efficacia e la serietà del giudizio.

Secondo le *norme di attuazione*, la facoltà di deferire ad un giurì d'onore il giudizio sulla verità del fatto attribuito alla parte lesa dall'ingiuria o dalla diffamazione, s'intende esercitata solo quando i componenti il giurì hanno accettato la nomina. L'accettazione deve risultare da atto scritto.

In tal modo si impedisce che venga tagliata la via all'azione penale con atti non definitivi, suscettibili di controversie che potrebbero rendere praticamente difficile o anche impossibile la costituzione del giurì. Solo con la definitiva costituzione del giurì il diritto di querela s'intende rinunciato o la querela rimessa e il fatto diventa non punibile.

Una volta costituito il giurì, questo è obbligato a pronunciare il suo verdetto nel termine di tre mesi dal giorno dell'accettazione, termine che il presidente del tribunale per gravi motivi può prorogare fino ad altri tre mesi. I componenti il giurì che violano tale obbligo possono essere condannati al pagamento di una somma da lire duecento a duemila a favore della Cassa delle Ammende, oltre s'intende il risarcimento dei danni ai termini del codice civile.

Il giurì può essere nominato direttamente dalle parti ovvero su richiesta di esse dal presidente del tribunale o anche da una associazione legalmente riconosciuta, che abbia formato apposito albo di persone approvate dal presidente del tribunale e che scelga in questo albo i membri del giurì.

E' facile prevedere che nella grande maggioranza dei casi, anche quando le parti sono sostanzialmente d'accordo sulla scelta delle persone, la loro nomina sarà deferita al presidente del tribunale ovvero alle associazioni, che come ad esempio, quella del *Nastro Azzurro*, hanno formato albi di persone disposte ad accettare la nomina di componente un giurì d'onore e che si affretteranno a fare approvare dal presidente del tribunale questi albi. Infatti il giurì così composto avrà un riconoscimento ufficiale al quale sono ricollegate importanti conseguenze. Il giurì legalmente riconosciuto ha anzitutto facoltà di citare testimoni i quali hanno obbligo di comparire sotto pena di essere condannati al pagamento di una somma da lire cinquanta a mille a favore della Cassa delle Ammende. Inoltre il giurì legalmente riconosciuto può chiedere documenti e informazioni alle pubbliche amministrazioni, che hanno l'obbligo di fornirle, salvo che vi ostino gravi ragioni di servizio.

Sono dunque forniti al giurì i mezzi essenziali per l'accertamento della verità. Ciò non significa, si badi bene, che il giurì d'onore venga trasformato in una magistratura avente vera e propria giurisdizione. Non si tratta di giurisdizione per molti motivi, ma soprattutto perchè il verdetto che il giurì emette non è una sentenza, non ha alcun valore giuridico, ma un semplice per quanto altissimo valore morale. Tutto l'istituto ha carattere assai più etico che giuridico, come il nome stesso lo indica.

Ma per evitare che un giudizio di tal fatto, col suo carattere essenzialmente morale, dia luogo a quella pubblicità che tanto le ha nociuto alla serietà e al prestigio dei dibattiti giudiziari in materia di diffamazione, le norme di attuazione del nuovo codice di procedura stabiliscono espressamente che le sedute del giurì non sono pubbliche; che i suoi componenti sono obbligati al segreto per tutto ciò che concerne gli atti da essi compiuti, salvo che per il verdetto, sotto pena del pagamento di una somma di lire duecento a duemila; che infine è vietata la pubblicazione in tutto o in parte, anche per riassunto o a guisa di informazione degli atti o documenti concernenti il giudizio, fatta eccezione per il verdetto, sotto pena dell'applicazione degli articoli 684 e 685 del codice penale, che puniscono la pubblicazione arbitraria di atti e notizie concernenti un procedimento penale.

E' da credere, dopo queste precise disposizioni, che la pratica dei giurì d'onore si estenderà a salvaguardia, sia degli accusati innocenti sia degli accusatori onesti e in buona fede.

ALFREDO ROCCO.

Il viaggio in Russia di una Delegazione industriale italiana

Roma, 5 notte.

Sono attesi a Mosca, per la prima quindicina del corrente mese, le Delegazioni industriali dei varii Paesi.

Particolare importanza e significato si annette alla Delegazione italiana, che è vivamente attesa nella capitale sovietica per il 15 corrente. La Delegazione italiana avrà per capo il senatore Giovanni Agnelli, presidente delle officine Fiat-Lingotto e l'on. Gino Olivetti, segretario generale della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana.

Le varie Delegazioni si tratterranno in Russia una quindicina di giorni, durante i quali saranno anche visitati i maggiori centri industriali della Russia sovietica.

L'on. Cacciari ricevuto dal Duce

Roma, 5 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Cacciari, col quale si è intrattenuto in cordiale colloquio.

Brüning e Curtius a Londra

L'accoglienza festosa - I problemi che verranno discussi a Chequers: disarmo e riparazioni - Un fosco quadro della situazione tedesca - L'ipotesi dell'insolvibilità del Reich

Londra, 5 notte.

Il Cancelliere del Reich dottor Brüning ed il Ministro degli Esteri dott. Curtius, sono saliti oggi a bordo del «destroyer» inglese «Vincester», mentre sul ponte la banda intonava l'inno nazionale tedesco ed i marinai presentavano le armi.

I due ospiti del Governo britannico erano scesi a Cowes sul Solent dal piroscafo «Amburg» e si erano imbarcati insieme con l'ambasciatore di Germania a Londra, barone Neurat, sulla nave da guerra che, pavesata per l'occasione, attendeva i due statisti nella rada di Cowes a Southampton. Le autorità cittadine hanno dato il benvenuto ai Ministri, i quali, passando tra due ali di agenti che a mala pena trattenevano l'enorme folla di curiosi, sono saliti su di un treno speciale e sono giunti nel pomeriggio alla stazione londinese di Victoria.

La cordiale accoglienza inglese

In tutte le tappe di questo viaggio, Brüning e Curtius sono stati fatti segno a manifestazioni di cordiale benvenuto che li hanno stupiti e vivamente commossi. Accoglienze più numerose essi hanno avuto alla stazione di Londra, ove si erano dati convegno oltre alle personalità ufficiali, i membri della colonia tedesca a Londra ed innumerevoli simpatizzanti per le difficoltà della Germania di oggi.

Eccezionali misure di ordine, erano state prese dalle autorità in vista di questo afflusso di folla alla stazione e la piattaforma era stata chiusa al pubblico. Persino i viaggiatori di un treno giunto su una linea parallela al binario in cui entrava in stazione il treno speciale di Southampton, hanno dovuto attendere che i Ministri inglesi e tedeschi fossero partiti per poter scendere dai vagoni ed invadere la piattaforma d'arrivo.

MacDonald ed Henderson erano ad attendere Brüning e Curtius, insieme con numerosi funzionari di Down Street, del Dicastero degli Esteri e al personale dell'Ambasciata di Germania.

Appena scesi dal treno, MacDonald si è fatto innanzi ed ha stretto la mano, con un gesto pieno di cordialità, a Brüning, mentre Henderson, da poco reduce da Ginevra ove aveva avuto abbondanti occasioni di abboccarsi con il suo collega tedesco ed apprezzarne l'abilità e il carattere tendeva sorridendo la mano a Curtius e si avviava verso l'uscita conversando animatamente con lui.

Applausi sono scrosciati, grida di «Viva la pace e la riconciliazione!» sono state emesse mentre la comitiva passava dinanzi alla folla assiepata presso il cancello della piattaforma. I Ministri tedeschi avrebbero potuto facilmente dimenticare per un istante la turbolenta e tragica atmosfera di Berlino se, mentre salivano in automobile, il ricordo non fosse stato ravvivato da grida di «Germania svegliati!» partite da un gruppetto di nazionalisti hitleriani che circondava la vettura.

Stasera, mentre telefoniamo, Brüning e Curtius iniziano il pesante programma della loro attività londinese, assistendo al grande banchetto offerto in loro onore dal Governo inglese nel sontuoso salone d'oro del Foreign Office e domani partiranno alla volta di Chequers per iniziarvi quei colloqui ai quali gli ultimi eventi europei e l'allarmante situazione interna della Germania, conferiscono una importanza che nè MacDonald nè Henderson avevano potuto presagire, quando, varii mesi or sono, trasmettevano al Cancelliere ed al Ministro degli Esteri l'invito a questo «Week end» di Chequers.

Programma inalterato condizioni mutate

Si trattava allora, come ripete anche editorialmente il «Times», di «uno spontaneo atto di cortesia da parte del Ministro degli Esteri inglese, d'accordo, naturalmente, con l'intero Gabinetto, ispirato ad una ben meditata politica che mira a coltivare cordiali relazioni con tutte e quante le Potenze ed in special modo con quelle più vicine all'Inghilterra e più importanti».

Nessuna nota dissonante potranno incontrare i Ministri tedeschi nei commenti di benvenuto di questa stampa. Tutti gli scrittori, riconoscono l'eccezionale importanza del convegno, pur insistendo sul carattere amichevole e unicamente informativo di esso e sulle circostanze, indipendenti dalla volontà di questo e di qualsiasi altro Governo, che sono intervenute ad alterare in certo qual modo il carattere che inizialmente si voleva conferire all'incontro.

Non è colpa certo di MacDonald e di Henderson se, nell'intervallo fra l'invito e l'arrivo a Londra dei Ministri tedeschi, le difficoltà della situazione europea e mondiale si sono inasprite, se il progetto di accordo doganale austro-tedesco ha messo a rumore tutto il continente europeo e se, principalmente, la crisi economica ha colpito la Germania con una violenza che, secondo alcuni osservatori sul posto, minaccia di travolgerla a breve scadenza. Si doveva ammirare a Chequers il quadro di una Europa unita nella comune volontà di dimenticare il passato, si doveva, passeggiando sulle incantevoli colline del Buckingham Shire, scambiare idee e progetti su una più intima collaborazione di tutte le Potenze per fare fronte ad un migliore avvenire ed il suggello delle migliorate relazioni doveva infine essere posto nella Reggia ove si sarebbe svolta la storica cerimonia del primo incontro del dopo-guerra fra Re Giorgio ed i due principali Ministri del Reich.

Il programma delle cerimonie non ha subito alterazioni; ma ne ha subìto il significato della visita ed il programma delle conversazioni di Chequers.

Dichiarazioni di Brüning

Brüning e Curtius, sbarcando in Inghilterra, hanno definito il senso della loro visita, dicendo di esser giunti qui senza incarti, senza documenti e senza esperti e programmi.

«La nostra intenzione — ha detto il Cancelliere — è di avere amichevoli colloqui su tutte le questioni di comune interesse per i due Paesi. E' con grande piacere che il dottor Curtius ed io siamo venuti in Inghilterra in risposta al gentile invito di MacDonald a trascorrere un «week end» a Chequers e posso assicurarvi — ha soggiunto il Cancelliere — che ci rallegriamo vivamente dell'opportunità che ci è data d'una franca discussione con il Primo Ministro e con Henderson. Voi in Inghilterra sapete, come sappiamo noi, che l'Europa si trova dinanzi a problemi di immensa difficoltà e di importanza vitale per tutti. Argomenti principali delle nostre conversazioni, saranno la crisi economica di cui soffre il mondo ed il problema del disarmo. Sono persuaso che la soluzione di questo problema può essere meglio promossa da un aperto e franco scambio di vedute».

In queste dichiarazioni, Brüning si manteneva su un terreno generico, ma, ricevendo stasera nel salone dell'Hôtel Carlton, i giornalisti inglesi e stranieri, egli ha precisato, non tanto il significato della visita, quanto la posizione che i rappresentanti della Germania intendono assumere di fronte all'impostazione dei problemi suddetti.

Brüning, parlando in inglese, ha tracciato un quadro a colori allarmanti non solo della situazione della Germania, ma delle tremende difficoltà entro le quali si dibatte il Governo tedesco.

Egli ha detto che le discussioni di Chequers saranno improntate ad una completa franchezza e verteranno attorno alle difficoltà attuali ed agli sforzi che ha fatto e farà il Governo tedesco per fare fronte alla pericolosa incertezza del suo bilancio e della vita economica di tutta la Nazione.

Brüning ha ricordato gli enormi sforzi compiuti dal Governo per realizzare economie, gli incrementi recati alle tasse, le riduzioni di spese e la reazione che queste misure draconiane hanno prodotto nel Paese.

«Siamo partiti dalla Germania — ha poi aggiunto Brüning — dopo avere dato un altro giro di vite al meccanismo delle tasse e delle falcidie, e sappiamo che queste nuove misure recheranno un tremendo aggravio sulle spalle di tutto il popolo tedesco. Abbiamo fatto e facciamo fare sforzi disperati per risanare la nostra situazione finanziaria, ma ci troviamo dinanzi a un momento angoscioso e dinanzi a una crisi pericolosa. Le difficoltà politiche sono enormi in Germania. Il malcontento si generalizza col generalizzarsi delle difficoltà e delle sofferenze, e sempre nuovi passi fa il radicalismo. Dinanzi a questo stato di cose pensiamo che la soluzione di tutti i problemi che assillano la Germania non può essere raggiunta dal solo Governo tedesco. Siamo convinti che la soluzione di questi problemi e di quelli identici che tormentano le altre Nazioni può essere ottenuta solo mediante una amichevole cooperazione di tutte le Potenze del mondo».

Appello alla cooperazione mondiale

Queste parole confermerebbero, dunque, quanto riferiva giorni or sono il *Daily Herald*, cioè che Brüning e Curtius intendono a Chequers fare, per il tramite del Governo inglese, un disperato appello alla cooperazione mondiale per il salvataggio della Germania.

Il colloquio, come afferma oggi il *Times*, sarà «inconcludente» per ciò che concerne direttamente l'Inghilterra e la Germania, ma ha tutte le apparenze di essere conclusivo, nel senso che avrà attratto l'attenzione mondiale sulla estrema gravità dell'ora. Il *Times* dice che il convegno «aiuterà certamente i due Governi di Inghilterra e di Germania a meglio comprendere le loro rispettive difficoltà e far fronte al futuro con più intima conoscenza dell'avvenire e delle aspirazioni di ciascuna delle due Potenze».

Se questa conoscenza di cui parla il grande organo conservatore condurrà a un migliore apprezzamento delle difficoltà vere della situazione tedesca, si potrà dire che il convegno non sarà affatto infruttuoso.

Il *Daily Herald* pubblica intanto un articolo di due colonne in prima pagina preceduto da una mezza dozzina di titoli catastrofici, allo scopo fin troppo evidente di attirare l'attenzione dell'America sui colloqui di domani. L'organo laburista annuncia in termini allarmanti che la Germania sta seriamente esaminando la possibilità di annunciare al mondo la sospensione non solo dei pagamenti delle riparazioni, ma degli interessi di tutti i debiti stranieri. Questa eventualità sarà apertamente prospettata a Chequers e, perchè non sussistano dubbi al riguardo in alcuni ambienti sull'altra sponda dell'Atlantico, l'organo laburista si affretta ad aggiungere a grossi caratteri che l'inizio della sospensione dei pagamenti degli interessi dei debiti contratti dalla Germania, eserciterà una ripercussione tremenda negli Stati Uniti, ove si trova mezzo miliardo di sterline di titoli tedeschi specialmente in mano di piccoli investitori. Il timore delle conseguenze indurrà infine il Governo americano a cambiare rotta e consentire a quella revisione dei debiti di guerra che sola renderebbe possibile la revisione delle riparazioni?».

«Oseranno gli Stati Uniti — prosegue il giornale — affrontare la sospensione dei pagamenti tedeschi? Oseranno le Banche e il Governo americano rimanere indifferenti dinanzi al risentimento di centinaia di migliaia e forse di milioni di piccoli investitori i quali furono persuasi, quasi contro volontà, ad acquistare titoli tedeschi? Non preferiranno gli Stati Uniti, in luogo di affrontare questo pericolo, cooperare a un tentativo di salvataggio della situazione? Questo è quanto spera la Germania».

Il giornale, poi, dopo avere esposto la situazione assunta dall'America di fronte alla questione dei debiti, dice che sarà difficile dimostrare che la Germania stia facendo del *bluff*.

«Si tratta di questioni di tremenda importanza — conclude il giornale — e, a meno che ad esse si dia una risposta, ci troveremo a fine d'anno di fronte a una crisi colossale».

Questa è un'altra delle ragioni per le quali le conversazioni di Chequers sono di importanza molto più grande di quello che il pubblico immagina.

R. P.

La crisi belga risolta con un Gabinetto cattolico-liberale

Bruxelles, 5 notte.

I negoziati dell'on. Renkin finalmente hanno avuto successo. Il Ministero belga è stato formato dopo quattordici giorni di crisi. Ecco la formazione:

Renkin, Primo Ministro e Ministro dell'Interno; *Cog*, Giustizia; *Hymans*, Affari esteri; *Houtard*, Finanze; *Heyman*, Industria e Lavoro; *Petitjean*, Scienze e Arti; *Crockaert*, Colonie; *Van Caeneghem*, Lavori pubblici; *Van Isacker*, Trasporti; *Van Dievoet*, Agricoltura; *Bovesse*, Poste e Telefoni; *Dens*, Difesa nazionale.

Il Ministero comprende dunque dodici ministri di cui sette cattolici e cinque liberali. Il Gabinetto si presenterà giovedì prossimo davanti al Parlamento.

Elezioni al Senato romeno

L'unione nazionale in maggioranza

Bucarest, 5 notte.

Le elezioni di 113 senatori con voto diretto sono terminate. L'unione nazionale ottiene 110 seggi, il partito ungherese 2, il partito nazionale dei contadini 1. Dalla lista dell'unione nazionale sono stati eletti 5 candidati, di quella del partito liberale sono stati eletti 2 tedeschi.

Le liste dell'unione nazionale hanno riportato ovunque la grande maggioranza.

Incidente di volo a S. E. Balbo

Affonda con l'idrovolante e riesce a salvarsi - Magnifico coraggio - Il compiacimento del Duce per il felice esito della pericolosa avventura

Roma, 5 notte.

Il Ministro dell'Aeronautica, generale Balbo, che, nella giornata di ieri, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore, generale Valle, visitò l'Accademia di Caserta, la Scuola di Pilotaggio e quella degli specialisti di Capua, completata la visita degli enti aeronautici di Napoli, si disponeva stamane a rientrare in volo a Roma, pilotando un idrovolante in servizio presso la squadriglia di Nisida.

Durante la manovra di decollo dalle acque di Capri l'idrovolante ha perduto parte del fondo dello scafo ed è affondato in velocità. S. E. Balbo e il suo aiutante di volo, maggiore Cagna, caduti in acqua e sommersi con i rottami dell'apparecchio, sono riusciti, dopo molti sforzi, durati circa quaranta secondi, a liberarsi e a ritornare alla superficie.

Il Ministro Balbo ha riportato qualche lesione non grave al viso, al petto e alle gambe, e subito dopo è ripartito in volo, con altro apparecchio della stessa squadriglia, giungendo all'idroscalo di Ostia alle 13. Il maggiore Cagna è illeso.

L'incidente, avvenuto in buone condizioni di mare e durante manovre regolari, non può che essere attribuito all'urto dello scafo contro un galleggiante fuor d'acqua, che il pilota non poteva avvertire.

Il generale Balbo, alle 17,30, si è recato a Palazzo Venezia, per esporre i particolari dell'incidente al Duce, che si è vivamente compiaciuto del felice esito della pericolosa avventura.

I particolari

Roma, 5 notte.

Come è noto, S. E. Balbo si trovava a Napoli per un giro di ispezione a reparti militari e per un sopraluogo al nuovo idroscalo civile di Napoli. Invitato dal Duca Dusmet, Podestà di Capri e suo vecchio amico, si era recato colà a pranzo.

Questa mattina si disponeva a rientrare alla Capitale. Salito a bordo di un idrovolante da ricognizione, con motore da [illegible] cavalli, dopo avere flottato per circa 200 metri ed avere raggiunto la velocità di circa 120 chilometri all'ora, lo scafo dell'idro si è rotto, a causa dell'urto contro un galleggiante, e l'apparecchio si è rapidamente infilato. Le ali, cozzando contro l'acqua, si sono staccate di colpo, rimanendo a galla. Uomini, scafo e motore sono andati a fondo.

S. E. Balbo, che pilotava l'apparecchio, portava, come sempre, il paracadute ed era legato al seggiolino di comando; l'elica ha continuato a girare per qualche secondo, sollevando enormi spruzzi d'acqua. Il generale Balbo ed il maggiore Cagna, sono stati sospinti ad una profondità da 12 a 18 metri. Il maggiore Cagna, che non era legato, ha potuto venire a galla più rapidamente, mentre il generale Balbo, con forti strapponi, mentre colava a fondo, è riuscito a liberarsi della cintura e dai rottami dello scafo, tornando alla superficie poco dopo. Nuotando, i due piloti hanno potuto raggiungere le ali galleggianti, alle quali si sono aggrappati. Subito dopo sono giunti sul posto alcuni barcaioli che hanno tratto in salvo i due naufraghi.

Giunti a riva, S. E. Balbo, nonostante l'insistenza di alcuni amici accorsi, non ha voluto recarsi in paese per medicare le varie ferite riportate, ma, dopo essersi levati gli abiti strappati e bagnati di acqua salsa e aver indossato abiti civili prestatigli dal comm. Mannaiuolo, Presidente dell'Aero Club, ha voluto recarsi a bordo di un altro idrovolante appartenente alla squadriglia di Nisida, dello stesso tipo di quello affondato e, pilotando egli stesso, in meno d'un'ora di volo ammarava ad Ostia.

L'importazione granaria in Italia

Roma, 5 notte.

Il direttore generale delle Dogane, dott. Silvio Mathis, ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, i seguenti dati concernenti l'importazione del grano: nel mese di maggio 1930 furono importati q.li 1.972.993, mentre nel mese di maggio 1931 le importazioni di grano furono di q.li 2.158.673, con un aumento di q.li 185.680. Nel periodo dal 1. luglio 1929, al 31 maggio 1930, le importazioni di grano furono di q.li 8.761.288, nel corrispondente periodo 1. luglio-31 maggio 1931, le importazioni stesse ammontarono a q.li 18.997.409, con un aumento di q.li 10.236.121.

S. E. Lessona in Cirenaica

visita le Concessioni agricole

Bengasi, 5 notte.

E' qui giunto il Sottosegretario alle Colonie, S. E. Lessona, per procedere alla visita dei varii centri della Cirenaica. Egli è stato ricevuto in forma ufficiale da tutte le autorità e dalla popolazione ed ha partecipato quindi ad un ricevimento a Palazzo, durante il quale gli sono stati presentati i funzionari e le personalità.

S. E. Lessona si è recato alla punta della Giuliana ed ha deposto una corona sul monumento ai Caduti nelle campagne di guerra della Colonia e dello sbarco del 18 ottobre 1911. Indi, spingendosi verso Gariunes e Guarscia, ha visitato varie concessioni del retroterra bengasino, il bosco del Littorio e la stazione sperimentale agraria con gli impianti idrici del Fuihat. Dopo altre visite alla città, il Sottosegretario alle Colonie ha partecipato ad un ricevimento in Municipio e ad un pranzo al Palazzo governatoriale.

GINEVRA

Corporativismo e crisi mondiale

Ginevra, 5 notte.

Nell'odierna seduta della Conferenza internazionale del lavoro, dedicata alla questione della crisi economica mondiale, l'on. Razza, delegato operaio italiano, ha pronunziato un forte discorso tendente a stabilire da un lato la nostra posizione dal punto di vista del Regime corporativo di fronte alla crisi mondiale e inteso dall'altro a precisare la nostra linea d'azione in seno alla Conferenza: preoccupazione profonda per il benessere delle classi lavoratrici, ma autonomia assoluta dall'atteggiamento rigidamente classista della maggioranza socialista del gruppo operaio. L'on. Razza è stato molto chiaro su questo punto insistendo sul netto distacco da un gruppo che col suo atteggiamento negativo avvelena ogni tentativo di realizzazione concreta da parte della Conferenza.

Da questo punto di vista il discorso dell'on. Razza costituisce una prima presa di posizione di fronte alle solite proteste avanzate dal gruppo socialista contro il mandato del delegato dei sindacati fascisti.

Nuovo tono e nuovo metodo

L'onorevole Razza inizia il suo discorso compiacendosi del nuovo tono e del nuovo metodo adottati dal Direttore dell'Ufficio internazionale nel suo rapporto. Nota però con qualche senso di scetticismo la dubitativa conclusione con la quale il rapporto si chiude. «E' venuto — egli dice — il momento di promuovere e sviluppare in maniera continua e regolare tanto la produzione quanto il costante benessere delle masse lavoratrici, ma, per far ciò, occorre una visione della realtà più ampia di quella alla quale si informano gli elementi costitutivi della Conferenza».

Come già ebbe a dire or sono due anni, l'oratore ripete che la Conferenza deve essere considerata come una grande corporazione internazionale nella quale i tre elementi rappresentativi dell'economia degli Stati, e cioè: Governo, padroni ed operai, si ritrovino per collaborare. Egli nota che invece i rappresentanti dei padroni e degli operai, questi soprattutto, si sono presentati con vecchie mentalità aridamente chiuse mentre occorre affrontare e risolvere con rinnovato spirito i problemi della realtà economiche usciti dalla guerra. Per affrontare e risolvere anche nel senso indicato dal Direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro i problemi della disoccupazione, della emigrazione e quelli del coordinamento dei grandi lavori pubblici internazionali, non basta creare Commissioni.

Egli rileva che alcuni oratori precedenti hanno detto che la Conferenza deve dare risultati tangibili. «Per ottenerli — dice l'on. Razza — occorre un alto spirito di solidarietà internazionale che sia il frutto della iniziale solidarietà nazionale; occorre che padroni ed operai sgombrino dal loro animo ogni idea di battaglia difensiva ed offensiva, per avviarsi verso la collaborazione leale e sincera. I problemi sociali sono in funzione di quelli economici. Gli italiani, attraverso alla Corporazione, portano oggi il loro esame sul terreno della realtà produttiva e trovano che le soluzioni non possono essere efficaci se le due entità produttive, e cioè datori e prenditori di lavoro non portano entrambi il proprio contributo all'uno ed all'altro aspetto di questo problema. Gli italiani si presentano perciò alla Conferenza attuale e intendono nella sua essenza il pensiero che anima il rapporto del Direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro con la pratica acquisita in nove anni, con l'esperienza dura e difficile fatta e che fanno nel proprio Paese perchè hanno avuto il coraggio e la possibilità di guardare in faccia alla effettiva realtà.

Le direttive del Regime fascista

«Il Regime Fascista italiano ha già sviluppato nell'interno quello che il Direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro propone sul terreno internazionale. L'emigrazione interna per potenziare i territori metropolitani con demografia meno compatta e nelle colonie, e che costituisce un esempio di quello che può farsi con una emigrazione internazionale ed il collocamento gratuito hanno dato ottimi risultati in Italia. Il programma dei lavori pubblici con lo scopo di dare, più che sussidi, lavoro ai disoccupati, con la volontà di creare nuove possibilità produttive, ha assicurato la massa operaia italiana contro i danni della disoccupazione assai più di quello che non possa fare la formula dell'assicurazione obbligatoria. Per questo l'Italia, che pure è demograficamente congestionata, non ha raggiunto le cifre iperboliche degli altri paesi nelle statistiche della disoccupazione; ma ciò si potè fare perchè, attraverso alla corporazione delle classi che essa presuppone ed attua, abbiamo realizzato in Italia la solidarietà e la pace sociale».

L'oratore poi osserva che qui nella Conferenza si sono adottate le solite frasi e antichi moduli adattati alla nuova situazione. «Non è questa, egli dice, la parola che i lavoratori del mondo aspettano. Essi sanno che le soluzioni definitive non si possono avere se non mediante l'unità solidale delle classi produttrici. E' questa la soluzione, egli afferma, verso la quale gli italiani si sono decisamente avviati».

L'on. Razza si domanda se questo sia l'avviamento verso la progettata economia controllata, se questo sia il raggiungimento di ciò che noi chiamiamo economia corporativa, ed aggiunge: «Non lo sappiamo: ma quello che è certo è che non cerchiamo soluzioni in provvedimenti transitori come quelli della riduzione delle ore di lavoro e dell'aumento di salari che in definitiva si risolvono in aggravamento della crisi come gli Stati Uniti d'America hanno dimostrato. Quello che è certo è che noi sviluppiamo la nostra azione su tutti gli elementi della vita economica. Ecco un esempio ed ecco una formula che possono consentire di assolvere con vigore e con intelligenza al grave compito imposto dagli avvenimenti alla nostra generazione, come il Direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro si è augurato. Senonchè, fino a quando la Conferenza internazionale del lavoro sarà dominata da una parte dalla cocciutaggine e cieca volontà di una organizzazione politica internazionale e dall'altra dall'arida preoccupazione della difesa del gruppo padronale, così come avviene ancora oggi senza mutamenti da nove anni, invano si concluderà con una grande speranza e con auguri di più intelligente comprensione della realtà».

Nella giornata d'oggi hanno inoltre parlato il delegato governativo della Danimarca, Bramsnaes, che ha insistito sulla importanza dell'assicurazione contro la disoccupazione, nonchè monsignor Brauns, delegato governativo tedesco, che ha preconizzato una trasformazione completa dei metodi dell'economia attuale per la soluzione della crisi economica, insistendo sulla necessità di risolvere anzitutto il problema dei debiti internazionali e la questione delle riparazioni.

D. T.

La politica finanziaria del Regime
nelle discussioni del Senato

Roma, 5 notte.

Dopo l'approvazione di alcuni disegni di legge, il Senato ha iniziato oggi la discussione sul bilancio delle Finanze. La seduta è aperta alle 16 dal Presidente FEDERZONI.

Al banco del Governo siedono i Ministri Ciano, Gazzera, Mosconi ed Acerbo ed i sottosegretari Arpinati, Fani, Casalini, Pennavaria, Russo e Cao.

Approvati i verbali, il Presidente annuncia di avere comunicato al senatore Boselli la manifestazione di devozione avvenuta in Senato, quando l'Assemblea fece eco alle parole del Ministro Grandi. A tale comunicazione il Senatore Boselli ha risposto con il seguente telegramma:

« Altissima parola sua accresce per me onore alla generosa manifestazione del Senato, accresce nel commosso animo mio grato sentimento per sua cortese amichevole benevolenza ». (*Vivi applausi*).

Alcuni disegni di legge vengono rinviati allo scrutinio segreto senza discussioni.

La sistemazione delle salme dei Caduti

Sul disegno di legge per la sistemazione definitiva delle salme dei caduti in guerra, parla il relatore senatore ANTONA TRAVERSI, che ha creduto doveroso rilevare nella relazione, come il Capo del Governo ha voluto, con nobilissimo pensiero, estendere e presentare egli stesso, ai due rami del Parlamento, questo disegno di legge, inteso a dare definitiva sepoltura alle salme dei nostri caduti sul campo della guerra o dei morti per causa di guerra, le quali giacciono sia in patria che in terra straniera.

E' certo che il disegno di legge, presentato dal Governo rivendicatore della Vittoria, avrà l'unanime consenso del Senato. Crede di interpretare il sentimento dell'Assemblea, inviando un reverente saluto a tutte le salme dei morti in guerra, che dalla terra squarciata si avviano all'ultima dimora di pace, ed esprimendo al Duce la gratitudine dei congiunti dei nostri caduti (*vivi applausi*).

Vengono quindi, senza discussione, approvati gli articoli del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto, e si inizia la discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio al 30 giugno.

MARCELLO si occupa del provvedimento che modificava le tasse di successione.

A questo proposito rileva che la ricchezza accumulata è una delle più sicure riserve del paese, per superare le crisi che possono manifestarsi in difficili contingenze. Pone in rilievo che la notevole riduzione di ricchezza avvenuta nella maggior parte degli Stati belligeranti, per effetto dell'ultima guerra, è non ultima causa dell'attuale crisi. Occorre quindi fare in modo che l'attrezzatura della nostra economia non cospiri contro l'accumulamento del risparmio.

La difesa del patrimonio artistico

Innumerevoli monumenti ed edifici, che abbelliscono l'Italia, sono testimonianza della ricchezza raccolta nelle antiche famiglie e vincolata per legge, in modo che non potesse disperdersi. Purtroppo il nostro patrimonio artistico e quello delle nostre biblioteche sono andati in parte dispersi nè nuove raccolte si costituiscono. Il danno morale del paese è grave e i mezzi dello Stato, non solo non consentono di salvare tutti gli edifici di pregio, ma neppure gran parte delle più cospicue opere d'arte.

L'oratore quindi accenna alle condizioni economiche della città di Venezia per la quale non mancano e non sono mancate le provvidenze del Governo Fascista. E' sorto così un nuovo porto, che però è di scarso vantaggio per la vecchia città costretta a vivere in margine all'attività industriale e commerciale del paese. Sono insufficienti le comunicazioni con la terraferma, il grande e il piccolo commercio si trovano di fronte a gravi difficoltà e pochi vogliono risiedere dove non vi è possibilità di muoversi liberamente.

Ritornando al primo argomento trattato, l'oratore crede che per salvare i monumenti di valore artistico e storico, si dovrebbero costituire degli enti appositi sottoposti a particolari vincoli di manutenzione, di inalienabilità, di indivisibilità e di insequestrabilità. [illegible] (*vivi applausi*).

ANCONA ricorda come l'anno scorso, discutendosi il bilancio delle finanze, per l'esercizio che sta per chiudersi, fu osservato che sarebbe stato più prudente prevedere un deficit, anzichè il leggiero avanzo col quale tale bilancio si chiudeva. Infatti il deficit può calcolarsi che, alla fine di giugno, ammonterà a circa un miliardo. Esso non è imputabile a manchevolezze dell'amministrazione finanziaria, ma piuttosto alle maggiori spese che dovettero essere sostenute per terremoti ed altri casi imprevisti.

Col bilancio in discussione si prevedono 575 milioni di disavanzo. Tale previsione non deve impressionare, perchè il bilancio è stato formato con notevole prudenza. Sono stati fatti tagli cospicui sul gettito delle imposte, e si sono lasciate riserve nascoste che è bene non precisare.

L'equilibrio del bilancio

Per rimettere in equilibrio il bilancio due sono le vie: aumento delle entrate, mediante inasprimento delle imposte, diminuzione delle spese. La prima però non può più seguirsi in Italia, perchè le imposte presentano notevoli contrazioni e non possono rendere di più. Non resta che la seconda via, quella delle economie. Già, nella discussione del bilancio in corso, l'oratore aveva accennato alla necessità di economie. Ma il suo accenno suscitò dei commenti. Sembra molto più facile per lo Stato accrescere il gettito delle imposte, che fare delle economie. Oggi però tutte le nazioni si sono poste sulla via delle economie. Anche il nostro Governo si è messo sulla buona strada. Basta accennare alla riduzione del 12 per cento sugli stipendi, che è stata una spinta efficace alla riduzione del costo della vita. Ma sono necessarie altre economie, se vogliamo mettere definitivamente in equilibrio il nostro bilancio.

Quanto è necessario per mettere in equilibrio il bilancio? Si tratta di equilibrare il bilancio e la finanza locale, di sistemare la Cassa d'ammortamento del debito interno, [illegible] conto di tutte queste necessità, l'oratore chiede che, per sistemare il bilancio, bisognerebbe decurtare le spese di una somma che oscillerebbe tra un miliardo e un miliardo e 250 milioni. Accennando alle voci corse, circa una possibile conversione libera della massa maggiore del Debito Pubblico, rappresentata dal Consolidato, l'oratore riconosce che ciò rappresenterebbe una sensibile economia. L'argomento però è molto delicato, e siccome ostano anche degli impedimenti legali, non è ancora maturo. Pensa che la crisi sarà ancora probabilmente lunga, perchè non ricorrono che vi siano sintomi di ripresa. L'inflazione esiste in tutti i paesi, poveri e ricchi. L'India è stata la prima nazione ad entrare nella via della deflazione: essa però deve ancora ridurre i suoi programmi di lavoro e occorre che la mentalità finanziaria divenga più guardinga. L'Italia scenderà di un gradino nel suo piede di casa e salirà di un gradino nell'estimazione del mondo. Decorre anche epurare il commercio e l'industria degli elementi meno degni, che hanno dilapidato enormi masse del risparmio nazionale, obbligando il Governo spesso ad intervenire, per limitare i disastri che potevano derivarne. E' raccomandabile che si faccia il minor numero possibile di salvataggi perchè non è lecito adoprare il denaro dei contribuenti per salvare chi non ha saputo far uso buono di quello a lui affidato (*approvazioni*).

L'oratore conclude, dichiarandosi ottimista sulla soluzione della presente crisi, sicuro che la nostra finanza troverà la sua sistemazione, fiducioso nelle grandi forze morali e nello spirito laborioso del popolo italiano (*applausi e molte congratulazioni*).

MORPURGO rileva che il Ministro delle Finanze ha recentemente esposto le ripercussioni dell'attuale crisi sui bilanci di tutti i paesi. Quindici miliardi di disavanzo negli Stati Uniti, 3 nell'Inghilterra, 1,5 circa in Francia, 5,6 circa in Germania.

E' questa la prova evidente che le cause del nostro attuale disagio devono essere ricercate nel campo dell'economia mondiale.

La situazione economica e l'azione del Governo

Invero la situazione italiana appare meno grave che quella di altri Paesi. Lo squilibrio del nostro bilancio è andato gradualmente diminuendo, e giova notare che, mentre altrove si ricorre a notevoli aggravi fiscali e ad aumenti del debito pubblico, da noi invece non avviene niente di tutto ciò. Il nostro Paese dà indubbiamente un magnifico esempio di coesione e di sane volute, destinate a produrre i migliori risultati finanziari, oltrechè ad essere uno stimolo efficace in tutti i campi della attività economica. Questa opera è apprezzata da tutte le classi sociali, e accompagnata dalla generale fiducia, come lo dimostra la recente operazione per il rinnovamento dei buoni novennali. Il *deficit* fu dichiarato nella sua integrità, fin dalle origini. Ciò fu ed è ammonimento per frenare la richiesta di nuove spese, che bisogna limitare al minimo indispensabile. L'elevatezza della pressione tributaria è dimostrata dal fatto che i cespiti relativi segnano una notevole diminuzione. Il miglioramento del bilancio e dei servizi, la semplificazione amministrativa introdotta dal Governo Fascista, fecero discendere lo squilibrio, al 30 giugno 1928, a meno di 8 miliardi.

Con le riforme, introdotte dall'attuale Ministro delle Finanze, la situazione dei residui passivi è andata ancora migliorando. Una parte importante di essi costituisce un debito latente di cassa, che molto opportunamente è stato ridotto. Negli ultimi tre esercizi, lo squilibrio è disceso a meno di 4 miliardi, ed è fronteggiato da economie nell'amministrazione e da pagamenti eseguiti con mezzi di tesoreria. Se però nel complesso non vi è stato un effettivo accrescimento di debiti, anzi una diminuzione di oltre 2 miliardi, si è manifestata la necessità di rafforzare la cassa, perchè la forma dei conti correnti, ora escogitata, può non sembrare la migliore. La forma tecnicamente più adatta e conveniente è quella dei buoni ordinari del Tesoro, che, dopo il brillante successo recentemente ottenuto, non fa nascere nessun [illegible]

[illegible] plaude alla decisione adottata di restituire l'eccedenza delle sottoscrizioni.

Il Ministro delle Finanze si è già sforzato di conseguire tutte le possibili economie e non bisogna più quindi chiederne altre. L'oratore anzi, fatto persuaso dai recenti discorsi pronunciati dai Ministri della Guerra e dell'Aeronautica, esprime il voto che, appena ciò sembri possibile al Duce, siano concessi maggiori fondi a queste amministrazioni (*applausi*).

La benemerenza della burocrazia

Nessuno spirito aggressivo anima la politica estera dell'Italia, ma gli obbiettivi della politica difensiva sono più facilmente conseguibili, quando si disponga, in ogni eventualità, dei mezzi per ritorcere le offese (*approvazioni*). Vi è dunque scarsa possibilità di economie, quantitativamente apprezzabili in un bilancio, in cui una metà delle spese è costituita da quelle militari e da quelle per interessi del debito pubblico, e un'altra metà dalle spese per lavori pubblici e per il personale, il quale già ha accettato con esemplare disciplina una notevole riduzione. Evidenti ragioni di opportunità politica hanno giustificato gli interventi dell'erario, in caso di avvenuti o di minacciati disastri economici, per evitare il danno del discredito all'estero e la rovina dei risparmiatori. Molto opportunamente il Governo ha deciso di prorogare l'esistenza dell'Istituto di Liquidazioni, migliorandone la gestione ed aumentandone gli incarichi.

Riconosce che la burocrazia italiana, nella massima parte dei suoi funzionari, ha sempre costituito la spina dorsale delle pubbliche amministrazioni (*benissimo*).

Il personale, poi, del Ministero delle Finanze conserva tuttora la sua tradizione di eccellenza e probità a tutta prova (*benissimo*). Però incontra qualche non giustificata antipatia per il suo eccessivo zelo fiscale il personale degli uffici finanziari, il quale di regola, da decenni, non tiene per buone le dichiarazioni dei contribuenti.

Dopo aver attentamente esaminato il problema dell'imposta sul vino, quello della difesa doganale del nostro commercio, quello delle borse e del costo del denaro, con particolare riferimento al tasso di sconto italiano ed estero, l'oratore rileva che, in molti casi, è aumentato il consumo, ma, nonostante questo aumento, la sovraproduzione è sempre considerevole. L'oratore cita in proposito l'esempio dello zucchero, del caffè, della gomma. Bisogna dunque smobilitare, deflazionare le grandi industrie. Non bisogna farsi illusioni, ma, prepararsi a qualsiasi evenienza, guardare lontano con serenità.

La poesia della Patria

Il sen. Ricci, in un suo discorso improntato ad un savio realismo pratico, disse che il primo popolo che vincerà la crisi, prodotta dalla disorganizzazione, sarà alla testa del progresso umano. L'oratore confida che l'Italia sarà questo Paese, sia perchè è la meno colpita dalla crisi di sovraproduzione, sia perchè il suo popolo è educato al sacrificio, e ha l'abitudine della sobrietà e l'amore al lavoro.

Giova a rinsaldare le forze di resistenza anche il corporativismo, esperimento ardito, che inserisce gli interessi di classe in quelli superiori della Nazione. Si è detto che la poesia muore con la vita. Ma una poesia resta, in tutti e per sempre: quella della Patria (*vivissimi applausi, moltissime congratulazioni*).

RICCI FERDINANDO rileva che la crisi di sfiducia è generale, ma graduata nei vari Paesi, a seconda dell'altezza del tasso degli interessi. Avviene oggi che ognuno rinvia gli acquisti, in attesa di migliori condizioni, intanto il denaro si tesaurizza, e non è offerto che per investimenti a breve scadenza. L'oro si accumula dove è maggiore la fiducia, prescindendo anche dall'interesse. Questa è la ragione per la quale l'interesse è più basso, dove il denaro è più abbondante e la fiducia è maggiore. Il cambio è sfavorevole all'Italia, principalmente perchè son pochi coloro che dall'estero vengono a investire il loro denaro nei titoli italiani, mentre purtroppo non pochi italiani non hanno ritegno di investire denaro italiano in titoli esteri.

Questo fatto è deplorevole, ma anche in questo caso si farebbe peggio ricorrendo ad atti coercitivi. Occorre invece persuadere, dare l'impressione, all'interno ed all'estero, che le nostre finanze vanno bene.

Venendo a parlare del bilancio, l'oratore accenna alla situazione dei bilanci di altri Paesi. Quello degli Stati Uniti presenta un *deficit* che può essere facilmente riparato: è sintomatico però come si insista sulla necessità delle riparazioni, che all'America paga la vecchia Europa. La Germania è in condizioni tristissime, e si sta per ricorrere agli estremi rimedi fiscali e anche le finanze comunali sono in grande disordine. L'Inghilterra ha chiuso il bilancio del 1930, con un avanzo di 700 milioni di lire italiane, ma ricorrendo ad alcuni trasferimenti insoliti per la tradizionale finanza inglese. Il bilancio francese presenta un *deficit* di circa 2 miliardi di franchi, ma non si deve dimenticare che c'è una Cassa che ammortizza annualmente sei miliardi di debito pubblico. E anche la Francia si vale largamente dei proventi delle riparazioni.

Senza parlare del successo della conversione dei Buoni del Tesoro, a cui già hanno accennato altri oratori, è lieto di constatare che non si è ricorso ai prestiti all'estero, che sono sempre dannosissimi. Propone soltanto al Ministro che, nelle prossime conversioni, oltre la serie a premio, sia emessa una serie senza premio, naturalmente con interesse maggiore. L'oratore crede che una parte del pubblico la preferiva. Il bilancio, chiuso nel giugno del 1930, presenta un avanzo di 170 milioni, che risulta inferiore a quello sperato. Si osservi anche che questi 170 milioni furono ottenuti comprendendo, tra le entrate 250 milioni come provento dalle riparazioni e 90 milioni, invece di 30, come interessi sui titoli Morgan.

L'oratore dopo aver esaminato il gettito dei monopolii, conclude dicendo di aver voluto prospettare serenamente la situazione, perchè bisogna studiare il male, con la ferma volontà di guarirne [illegible]

Il sistema doganale e la pace economica

[illegible]

meno favorevole. Questo decreto non è stato mai messo in esecuzione come meriterebbe. E l'oratore pensa che, invece, si dovrebbe addirittura aggiungere, nella tariffa, la colonna dei dazi differenziali. Anzi la tabella delle merci e delle percentuali di dazio dovrebbero essere aggiornate alla presente situazione commerciale, già vecchia di nove anni.

Si augura quindi che il Ministro vorrà esaminare la questione nel senso di semplificare le tariffe, e termina esprimendo la soddisfazione di chi può contribuire, con il suo consiglio, all'opera energica e conclusiva del Governo Fascista (*applausi*).

Vengono quindi approvati tutti i disegni di legge, quindi la seduta è tolta.

Domani il Senato si riunirà alle ore 15 in Comitato segreto e, quindi alle ore 16 terrà seduta pubblica, in cui parlerà il Ministro Mosconi. Domani sera il Senato prenderà le vacanze.

Il Comitato permanente del grano si riunisce oggi sotto la presidenza del Duce

I problemi sottoposti all'adunanza

Roma, 5 notte.

Gli argomenti iscritti all'ordine del giorno dell'adunanza, che il Comitato Permanente del Grano terrà domani, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Capo del Governo, sono della più alta importanza, e la loro trattazione darà modo al Ministro di Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, di fare una ampia e completa rassegna della situazione del mercato mondiale del grano, dell'andamento del prossimo raccolto nei vari Paesi, delle prospettive che si hanno sul raccolto nazionale per l'annata granaria che sta per chiudersi.

Finora, a quanto ci risulta, le notizie che giungono dai vari Stati agli organi competenti, fanno ritenere, per quanto si riferisce alla situazione generale, che quest'anno il raccolto complessivo sarà piuttosto inferiore a quello dell'anno scorso. La differenza in meno non sarà però tale da consentire la previsione che possano essere smaltite le giacenze di grano lasciate in eredità dalla passata annata granaria sovrabbondante.

Per quanto si riferisce al raccolto granario nazionale, solo fra una decina di giorni sarà possibile, in relazione al più avanzato stato dei lavori agricoli, conoscere le cifre approssimativamente vicine alla realtà; comunque il Ministro Acerbo informerà il Comitato delle segnalazioni già ricevute, in base alle quali è lecito prevedere un ottimo andamento dell'annata granaria.

Intimamente connesso con le previsioni del raccolto granario italiano e con le vicende del mercato internazionale, è il problema delle misure da prendere per sostenere l'andamento del mercato nazionale. Già nella sua ultima adunanza, il Comitato Permanente del Grano ebbe ad occuparsi della questione, che presenta un interesse vitale per i nostri agricoltori, ed esaminò le varie provvidenze da adottare eventualmente al momento opportuno.

Nella adunanza di domani il Comitato, potendo giudicare la situazione con elementi maturi, vedrà se e quali, delle misure tempestivamente studiate e predisposte, debbono essere messe in esecuzione, allo scopo di porre i nostri agricoltori al sicuro dai contraccolpi della speculazione internazionale e da rovinosi movimenti in ribasso che, per qualsiasi ragione, dovessero verificarsi.

Di grande importanza saranno anche le direttive che il Comitato permanente del Grano darà alle commissioni granarie provinciali, agli istituti sperimentali, alle cattedre ambulanti di agricoltura, per la futura campagna 1931-32.

Infine saranno presi accordi per rendere, attraverso opportuni stanziamenti, sempre più ampia ed efficace l'applicazione della legge 16 giugno 1927, contenente provvedimenti per incoraggiare l'esecuzione di alcuni lavori di sistemazione agraria, diretti a incrementare la cerealicoltura.

LA POLITICA FRANCESE DEI PRESTITI

Nuove dichiarazioni di Flandin
contro la tregua doganale

Parigi, 5, notte.

Tanto per cambiare, la giornata di oggi alla Camera è stata una giornata di interpellanze e di interpellanze sulla politica estera. Se qualcuno tuttavia sperava che l'occasione potesse riuscire buona per rinnovare l'attacco contro Briand, i fatti debbono averlo ampiamente deluso. La discussione si è svolta in una atmosfera che non poteva essere più torbida. Bisogna però anche riconoscere che gli interpellanti hanno parlato in modo da essere assai difficile rendersi conto di quello che volessero.

Sacrifici sì, ma ad interesse

L'on. Gignoux ha pronunciato un lungo discorso per dimostrare la necessità che il Governo francese inauguri una politica di prestiti ai Paesi che si trovano in difficoltà finanziaria ma, in pari tempo, è insorto energicamente contro tutti gli impieghi avventurosi di capitali e insufficientemente garantiti che servono unicamente a pompare e a disperdere all'estero il danaro della Francia. Ora ognuno sa che quando si vuole fare i banchieri del mondo in omaggio a determinati interessi politici nazionali, bisogna anche tenersi pronti a correre dei rischi giacchè i creditori solvibili non sono ordinariamente quelli che per ottenere un prestito contraggono obblighi politici verso Paesi stranieri, di guisa che non sarebbe esagerato il dire che tra prestiti sicuri e prestiti politici esiste una contraddizione di termini. L'on. Gignoux vorrebbe, come si dice volgarmente, la botte piena e la moglie ubriaca. Non andremo dunque lontani dal vero dicendo che il suo lungo discorso ha lasciato il tempo che ha trovato.

L'on. Margaine, secondo oratore della giornata, affrontò le stesse argomento per giungere alla conclusione che la Francia deve viceversa, se occorre, affrontare anche grossi sacrifici pur di controbattere l'opera di penetrazione politica che Berlino sta compiendo nell'Europa orientale a meno che non voglia esporsi al rischio di vedersi di qui a non molto separata dai propri alleati più fidi. « La Germania — ha detto il deputato radicale moderato — piange miseria e chiede incessantemente la riduzione delle riparazioni. Ma ciò non le impedisce di fare ponti d'oro alla Romania e alla Jugoslavia e di offrire al primo di questi Paesi di comperargli l'intero raccolto a un prezzo del 30 per cento più alto di quello del mercato internazionale. La Francia invece, di fronte a questa politica di cui un comunicato diramato ieri dal Governo di Bucarest traduce i primi effetti positivi, si limita a fare una politica di chiacchiere dalla quale non viene fuori nulla ».

Il discorso di Margaine, ha avuto almeno il merito di rispondere a una visione netta delle cose e di sapere a quale scopo tendeva. Ma la Camera, oppressa dal caldo soffocante e dalle troppe preoccupazioni, reagì mollemente e Briand si guardò bene dal rispondere mandando alla tribuna in vece sua il Ministro delle Finanze e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Flandin si pronunciò ancora una volta contro la cosidetta tregua doganale dichiarando che la Francia non si sente disposta ad abbassare le proprie tariffe unicamente per fare il comodo degli esportatori esteri a danno dei propri agricoltori, proposito che non può sorprendere essendo esso già stato manifestato più volte dai rappresentanti francesi, il che riduce a ben poca cosa il contributo effettivo della Repubblica alla organizzazione economica dell'Europa e basterebbe da solo a giustificare le iniziative prese altrove indipendentemente da essa. Prima di terminare il proprio discorso, il Ministro delle Finanze tenne comunque a ricordare una cosa che gli abbiamo già sentito dire a più riprese e cioè che nel giro dei soli ultimi quattro mesi la Francia ha accettato l'emissione sul proprio mercato di prestiti a favore della Romania, della Polonia, della Jugoslavia e della Cecoslovacchia per l'ammontare complessivo di due miliardi e 400 milioni e che quindi non si può dire che non abbia fatto nulla.

In quanto all'on. François Poncet, capo interinale della Delegazione francese a Ginevra, egli fornì alcuni chiarimenti, anche essi non troppo nuovi, sul noto memoriale economico francese e si diffuse intorno alla organizzazione dell'Istituto di credito agricolo ipotecario internazionale assicurando che la Francia non sarà sola a dare il denaro per costituirlo, visto che 16 Stati vi hanno aderito. Un capitale sociale sarà sottoscritto e ogni Stato aderente dovrà contribuirvi per la sua parte. Se qualcuno di essi vi si rifiutasse l'Istituto rimarrà lettera morta.

Il problema della transahariana

L'oratore finì col solito appello alla fiducia e alla buona volontà di tutti e la seduta venne tolta senz'altro, vale a dire senza che venisse sollevata la scottante questione del discorso di Gourdon che, secondo alcuni, avrebbe dovuto fornire all'opposizione il pretesto per un nuovo attacco contro Briand.

Molto probabilmente, da oggi a dopo il Convegno dei Chequers, anche la politica interna francese segnerà il passo. Notiamo soltanto che una piccola polemica si è aperta circa i voti emessi dalla Conferenza nord-africana la quale, prima di sciogliersi, constatando come il progetto della transahariana sia ancora tutt'altro che prossimo a venire attuato, ha invitato il Governo a disporre senza indugio la creazione di una transahariana automobilistica in attesa di quell'altra e a riunire a Parigi una Commissione interministeriale e intercoloniale che metta subito allo studio i migliori progetti e processi atti ad assicurare nel più breve tempo possibile la messa in opera di una rete di piste comode e sufficienti per un traffico regolare di un viaggio alla settimana d'inverno e di due viaggi al mese d'estate.

Il *Temps*, elevandosi contro questo voto della Conferenza di Tunisi, scrive di non comprendere perchè si debba mettere allo studio un progetto di comunicazioni automobilistiche transahariane, quando già esiste una proposta di legge firmata da 228 deputati per la costruzione di una ferrovia ed invita il Governo a non tenere alcun conto del voto in questione, almeno prima di avere portato davanti alla Camera il progetto di legge sulla ferrovia del Sahara e averlo fatto regolarmente discutere dai rappresentanti del Paese. Impossibile non notare, in calce a questa polemica, che il fatto che i delegati alla Conferenza nord-africana abbiano preso la decisione di proporre al Governo la creazione di un servizio automobilistico, è la migliore prova che tale progetto è da essi ritenuto per il momento il solo attuabile con relativa facilità.

G. P.

Il Congresso dell'agricoltura inaugurato a Praga

Praga, 5 notte.

Oggi, nell'aula delle sedute della Camera dei deputati, è stato solennemente inaugurato il XV Congresso internazionale di agricoltura. Era presente il Presidente della Repubblica, dott. Masaryk, che ha accettato l'alto patronato del Congresso. Assisteva, al completo, la Delegazione italiana composta dell'on. Angelini, on. Capri Cruciani, professor Borghesini, prof. Fineni e dottor Faina.

A nome del Governo cecoslovacco, ha salutato i congressisti il Presidente del Consiglio, Urdzal. A nome dei Capi delle Delegazioni, ha pure parlato l'on Angelini, il quale, accennando alla crisi, ha detto: « La politica rurale dell'Italia fascista ha proclamato il principio che ogni terra deve dare ai propri abitatori tutto il pane che è necessario ». L'oratore ha esposto, quindi, l'opera del Governo Fascista in favore dell'agricoltura.

La giornata del Club Alpino Italiano

Roma, 5 notte.

Il 14 giugno si celebra, in tutta Italia, la giornata del Club Alpino Italiano, con una manifestazione collettiva in montagna, fra i soci delle Sezioni.

Le sezioni liguri e piemontesi faranno una unica manifestazione, con mèta al Joghetto Marguareis (Alta Valle del Pesio, m. 1998 s. m.), sotto gli auspici della Sezione di Genova, ed alla quale presenzierà l'on. Manaresi, presidente generale del Sodalizio.

Per l'occasione S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, ha concesso, sui viaggi di andata e ritorno in ferrovia, un ribasso individuale del 50 per cento, contro presentazione della tessera del Club Alpino, da tutte le stazioni del Piemonte e della Liguria, a quelle di Cuneo, Mondovì, Ormea, Beinette, Limone Piemonte.

E' in facoltà dei partecipanti di iniziare il viaggio di ritorno da stazione diversa da quella di arrivo, purchè ciò sia dichiarato in partenza alle biglietterie; e venga pagato il biglietto dell'effettivo percorso.

Imponenti funerali di Diego Manganella

Roma, 5, notte.

In casa di Lucio d'Ambra è continuato ieri il pellegrinaggio di amici ed estimatori, per la scomparsa di Diego Manganella, Console d'Italia a Cannes.

Dopo il saluto ed il compianto del Re e del Capo del Governo, sono giunti allo scrittore ed alla famiglia migliaia di telegrammi di condoglianza, tra i quali ricordiamo quello del Duca di Genova, di Alfonso di Borbone, Conte di Caserta, del Ministro degli Esteri, Grandi, del Guardasigilli on. Rocco, dei Ministri Mosconi, Ciano, Balbo, Bottai, dei Sottosegretari Pennavaria, Giunta e Fani, del Conte Volpi, del Presidente del Senato on. Federzoni, dell'on. Giuriati, Segretario del Partito, dell'Ambasciatore francese a Roma, ecc.

I solenni funerali si sono svolti questa mattina alle ore 10,30. L'assoluzione è stata data nella Chiesa di Santa Maria del Popolo. Vi hanno partecipato fra l'altro i gagliardetti del Fascio di Roma e quelli dei Fascisti di Cannes.

Società Telefonica Tirrena

SEDE IN FIRENZE

Capitale Lit. 100.000.000 - Versato Lit. 77.500.000,—

Emissione di N. 100.000 Obbligazioni 6 %

da nominali Lit. 500.—

Il Prestito avrà la durata di 30 anni e verrà rimborsato **alla pari** entro il 1° luglio 1960 secondo regolare piano di ammortamento, mediante **sorteggi annuali** a partire dal 1° giugno 1934. La Società si riserva la facoltà di rimborsare il Prestito in anticipo, sia parzialmente che totalmente, ma sempre **alla pari**.

Gli interessi saranno pagabili al netto da ogni imposta presente e futura in due rate semestrali posticipate, scadenti il 1° gennaio e 1° luglio di ogni anno. La prima cedola sarà pagata il 1° gennaio 1932.

Ove la Società avesse a garantire con ipoteca successive emissioni, accorderà uguali garanzie ed in pari grado ai portatori delle obbligazioni della presente emissione.

La Società farà domanda per la quotazione delle obbligazioni in parola alle principali Borse del Regno.

Le predette obbligazioni, che hanno godimento 1° luglio 1931, vengono offerte al pubblico **dall'8 al 15 giugno corr.**, salvo anticipata chiusura dell'operazione, al prezzo di

Lire 465 meno interessi di conguaglio 6 % sul nominale dal giorno del versamento al 1° luglio 1931.

Il reddito effettivo del titolo sale quindi a L. 6,45 ; senza tener conto del premio di rimborso.

A fronte delle richieste di acquisto, che dovranno essere accompagnate dal versamento del relativo importo, verranno rilasciate delle ricevute da scambiare **al più presto** con i titoli definitivi, presso la medesima Cassa che le emise.

Le operazioni di cui sopra si effettuano presso **tutte le Filiali del CREDITO ITALIANO**, della BANCA COMMERCIALE ITALIANA, del BANCO DI ROMA, presso la Soc. Italiana per le Strade Ferrate Meridionali e « La Centrale » Società per Finanziamento di Imprese Elettriche nonchè presso le seguenti Banche:

Banca Belinzaghi	Banca Privata Finanziaria
Banca Commerciale Triestina	Banca Unione
Banca di Gallarate	Banco Lariano
Banca di Legnano	Credito Adriatico
Banca Ioan	Credito Commerciale
Banca Industriale di Bergamo	Credito Varesino
Banca Industriale di Busto Arsizio	Società Italiana di Credito

Giugno 1931 - IX°. (3783)

Il segreto di Nietzsche

Che medici, psichiatri, e positivisti d'ogni genere, abbiano commesso un imperdonabile errore nel ridurre l'opera di Nietzsche a un bizzarro e tragico preludio della sua pazzia, non toglie che gli idealisti, gli entusiasti, i fanatici di una spiritualità astratta e apocalittica, senza da ogni riferimento umano, e da ogni determinazione fisica, abbiano esagerato considerando la fine del grande poeta come un accidente sopraggiunto a troncare l'attività di uno spirito autonomo, liberissimo da fonti fisiologici, che, se non fosse stato di quella imprevvista e casuale sciagura, chissà quante belle cose avrebbe saputo e potuto produrre. Non v'è dubbio che il mistero di Nietzsche sia invece affascinante per il legame oscuro, profondo, commovente, che ogni anima sensibile può scorgere, nella sua vita e nell'opera, tra il patologico e lo spirituale: qualcosa di così compenetrato e inscindibile e arcano, qualcosa di così vitale e mortale insieme, e di così vero, che certo non intacca o contraddice le supreme ragioni del pensiero e della poesia. La originalità di Nietzsche è forse qui, nella capacità, controllata fino allo spasimo, di pensare e poetare con tutta l'audacia e la potenza e l'acume di un eccezionale sistema nervoso, con la foga dei sensi purissimi, scaltri, eccitabili all'estremo, e di un sangue che ferveva, fecondo e abbagliante, con il formarsi stesso delle idee e delle immagini. Colpi di genio che erano veri accessi di un temperamento singolare, resistentissimo a sopportare i tormenti ineffabili, atroci, deliranti, di una sensibilità eccessiva, trascinata dagli inabissamenti ed esaltamenti dello spirito alle più pericolose avventure: temperamento compresso in una concentrazione di desiderii, di conoscenza e di volontà, che gli gettava il cervello in fiamme, e si inalberava, magnifico, in canti dionisiaci e in visioni incantate.

Ogni uomo sente accrescersi le palpitazioni del cuore con l'accelerato ritmo della meditazione o dell'indagine, ma ciò assumeva in Nietzsche proporzioni radicali: «Io non sono nè spirito nè corpo — egli diceva — ma una terza cosa. Io soffro per tutto e dappertutto». Il suo organismo si incendia nel folgorare dello spirito, e, come scrive Stefano Zweig, in un saggio pittoresco e drammatizzato, ora tradotto in francese (*Nietzsche - Librairie Stock*) ogniqualvolta un pensiero freme in lui, esso attraversa, come un lampo, i nudi tesi dei suoi nervi: «l'atto del pensiero si compie in Nietzsche con un'ebbrezza così estatica, con un trasalimento così elettrizzante, ch'esso agisce sul suo corpo come un uragano, e che, ad ogni esplosione della sua sensibilità, un batter d'occhi, nel più stretto senso, basta per modificargli la circolazione del sangue». Per questo egli si sente unico, per questo l'egotismo, la smania di sè e della propria spirituale potenza, assume in lui acutezze vertiginose: conoscenza e volontà, stato d'animo e sensualità, metafisica e biologia, si fondono in rivelazioni subitanee ed esultanti, si scaricano in colate ardenti di poesia che, per il tono e l'intensità, sanno di vaticinio e di arcano sacro terrore. E per questo egli è così buon psicologo: «qui la psicologia — è ancora Zweig che parla — è realmente, com'egli stesso vuole che sia, l'«interpretazione del corpo», il prolungamento di una disposizione nervosa nella zona cerebrale». Sensibilità divinatrice; spiritualità che si affonda in una creatura delicatissima, veemente, bruciante; innesto raro e sorprendente della volontà mistica sulla più straordinaria esperienza fisiologica che forse si conosca. E quando egli proietta il suo *io* al di là del mondo, a raccogliere gli spazi infiniti e silenziosi del tempo senza tempo, di ciò che fu e tornerà, immobile, eterno, intraducibile, quand'egli — solitudine suprema — sente rinascere l'universo, la carne e la sostanza dell'universo in una trasparenza mitica e raggiante, è ancora il suo slancio vitale, il suo furore organico — che diverrà un giorno fatale e patologico — a sospingerlo alle ultime, alle sublimi ipnosi.

E lo Zweig, con la sua consueta e romantica esuberanza interpretativa, mette in rilievo l'importanza che la malattia, il perenne stato di incertezza e di squilibrio fisico, ebbe nella formazione di Nietzsche. Per anni e anni il poeta di Zaratustra portò con sè sofferenze d'ogni genere, conobbe depressioni formidabili, sempre ritornando da quegli oscuramenti allo splendore del vivere e del creare per un prodigio di volontà psicologica e di fervore inventivo. L'eccitabilità dolorosissima del suo organismo fu, volta a volta, stimolo, affinamento, mezzo squisito di più approfondita conoscenza, e lo condusse a scoprire la beatitudine, per lui inaudita, fosforescente, meravigliosa, della salute, di quella salute perfetta, salda, irresistibile, ch'egli andava immaginando proprio quando la pazzia già solcava, con brividi inumani, il suo cervello. E' il momento di *Ecce Homo*, l'autunno torinese, con la gioia travolgente, la bizzarra euforia, che precede di poco la catastrofe. Nella chiarezza argentea di queste ultime ore, dice Zweig, già si protende la vibrazione di un'altra sfera, quella del dèmone, dell'al di là; ma Nietzsche non se ne rende conto. «Il mondo è trasfigurato» scrive a Peter Gast: e nel suo petto i due opposti eccessi del sentire, patimento e letizia, si congiungono in un ultimo indissolubile: «nelle sue tempia frementi il sangue fa rumoreggiare insieme vita e morte». Tale violenza di percezione prima, e di esaltamento poi — sublimata nell'orrore panico della fine — è il carattere, lo stile essenziale di Nietzsche psicologo e poeta: in questo senso, egli spingeva il suo ardire, il suo coraggio, la vorace brama di conoscere, alle più tragiche acrobazie: «i suoi pensieri — annota Zweig — non vengono soltanto dall'alto, dal destino, ma sono il prodotto febbricitante di un sangue tocco ed eccitato, di nervi che vibrano violentemente, di sensi insaziati, di una stretta assoluta del sentimento vitale». Il che è da Nietzsche tradotto nel precetto: «pensare tutto ciò che si sa», e cioè fino al fondo. E' interessante sarebbe qui vedere che cos'è l'intelligenza in Nietzsche, quella che l'Andler, compiutissimo biografo, definisce: «*un appel des consciences parcellaires de l'organisme, transmis à la conscience centrale*»; aggiungendo poi: «*Tout vivant apparaît ainsi comme un «principe de choix». Un aristocrate, un philosophe l'est bien davantage. Le choix qu'il fait dépend de sa substance organique, «de sa fibre dure, délicate, et parfumée», qui n'accueille en lui que des [illegible] fortes et douces*». Ma l'argomento ci condurrebbe assai lontano.

Soffermiamoci invece su quello che Nietzsche scriveva da Nizza, il 3 gennaio 1888, e cioè un anno prima della pazzia, a Paolo Deussen — (notiamo a questo proposito che una recente scelta dell'epistolario di Nietzsche, edita in Francia: *Lettres, Librairie Stock*, costituisce un ottimo volume, ricco di particolari intimi, curiosi, interessanti, e assai utile) — Nietzsche scriveva dunque: «ora, per parecchi anni non domando che una cosa: pace, oblio, indulgenza del sole e dell'autunno per qualche cosa che vuol maturare, per la sanzione e la giustificazione di tutto il mio essere (un essere che, senza di questo, per cento ragioni resterebbe eternamente un problema!)». Orbene, Nietzsche sente maturare in sè alcunchè di indicibile; è l'attesa del miracolo e del superumano, l'avvento del divino; è l'attesa di un prodigio che rompa l'enigma, chiuso tra spirito e carne, nel suo terribile temperamento di poeta, e faccia scaturire, dal gorgo oscuro e fiammeggiante, fiumi di luce. Che poi l'atteso evento altro non sia, pochi mesi dopo, che l'esplosione della follia, non diminuisce il valore della paurosa esperienza; la nostra curiosità, anzi, s'accresce per un mistero che così profondamente tocca il sacro furore poetico e il delirio della ragione. L'importante è che Nietzsche sentisse che, al punto in cui si trovava, senza un'altra, e più atroce e favolosa violenza, il suo *io*, la sua conoscenza e il suo destino sarebbero rimasti per sempre un'interrogazione senza risposta, una strofa indecifrabile, un insoluto problema. Nietzsche prosegue così, inesorabilmente, nella direzione costante della sua sensibilità e del suo genio: Stefano Zweig lo pone di fronte a Goethe, supremo spirito che, come l'essenza stessa della vita, è tutto inteso alla conciliazione e all'equilibrio; e dal raffronto la tragica figura di colui che voleva abbattuto ogni limite morale, ogni valore acquisito, ci appare anche più caratteristica e netta; mentre Goethe aspira, tenace, paziente, dominatore, a un coordinamento, a una determinazione compiuta, perfetta, di se stesso, Nietzsche desidera «ardentemente una disgregazione sempre più appassionata»; e nella ricerca della intensità, del rinnovamento radicale, attraverso le metamorfosi rapide, alate, inesauribili, del suo istinto creatore, ecco, non gli viene più fatto di trovare un solo punto d'arresto: è uno scrosciare incessante di pensieri vertiginosi, è la fatale insurrezione di tutti i centri vitali; Nietzsche perde il contatto con la terra: trascinato dai demoni dello spirito «non sa più chi egli sia, e non riconosce più, lui, l'illimitato, i propri limiti». Più che mai, questa sua sostanza umana, trepidante, lucida e inebriata, si palesa nell'atto della creazione, disperatamente: lo spirito è allora letteralmente invaso, subisce un impeto elementare, come se «una diga segreta di ragione e di difesa fosse stata asportata da un fiume» che ora si precipita torrenziale su di lui, impotente. Nietzsche grida estatico: «Forse mai una cosa è stata prodotta con eguale straripamento di forza». E' la forza che lo distrugge, è la meraviglia delle ultime opere nelle quali, afferma Zweig, un grado supremo di chiarezza accompagna, magneticamente, il supremo grado dell'innebriamento, è lo spezzarsi infine di quella fibra, di quella sensibilità, e di quel genio, che corrono ormai e rigirano su se stessi, vorticosamente, nella totale rovina.

Lo strazio di Nietzsche, il segreto ch'egli si è portato con sè, è in questo tentativo smisurato, è questa paurosa sollecitazione spirituale: egli volle cogliere, in un baleno di eternità, l'incarnarsi dello spirito, egli volle che si ripetesse per lui il Divino: perciò la sua tragedia, che ha tentato il mistero più alto e più sacro del mondo, e che ci appare sacrilega, è rimasta senza soluzione, in una solitudine che solo la pietà e la carità possono colmare. Tragedia arcana, mortale esperienza: ma al di là del patologico e del biografico, rimane il dono di Nietzsche: la concretezza folgorante, sorprendente, della sua psicologia, la beatitudine fatale dei suoi inni, poichè, nell'urto del fisico con il metafisico, il suo genio offre, a tratti, alla natura umana, alla realtà biologica, una specie di vertiginosa trascendenza, uno splendore di immagini, di canto, e di miti, che sorge da insondabili intuizioni terrestri, e accoglie in sè la diafana, trasparente armonia dei cieli notturni.

FRANCESCO BERNARDELLI.

L'inventore del «turacciolo eterno»

Vienna, 5, notte.

Il dott. [illegible] che ha il bernoccolo delle invenzioni dopo il «fiammifero eterno» che può essere acceso centinaia di volte, ha annunciato un'altra sua invenzione e cioè il «turacciolo eterno».

Il costruttore di grattacieli

Parigi, 5, notte.

Si trova attualmente a Parigi l'ing. William Van Allen, l'architetto che ha edificato a New York il Chrysler Building, grattacielo di 320 metri più alto della torre Eiffel. Con 30 dei suoi colleghi che effettuarono gli studi in Francia, il celebre architetto è venuto a rivedere Parigi, il vecchio quartiere latino, la scuola di Belle Arti, di cui fu allievo per tre anni. Ai giornalisti francesi, che lo hanno intervistato, ha dichiarato di aver costruito il primo grattacielo a 28 anni. «Ho poi edificato — egli ha detto — il «Bridge Galley» di 57 piani e infine, dopo parecchi grattacieli minori, ho cominciato nel 1929 il «Chrisler Building» e l'ho compiuto in un anno. Esso conta 78 piani ed è alto 1046 piedi; è stato fino a qualche mese fa il più alto grattacielo del mondo; ora è stato superato di alcuni metri dal «Empire Building» costruito dal mio collega Lamb.

«Esso è concepito secondo leggi naturali di resistenza, senza alcun trucco tecnico, come lo furono le Piramidi. Simbolo del progresso della industria nella vita moderna, io ho voluto che le sue linee, di una purezza assoluta, senza ornamenti esteriori, dessero una impressione di slancio verso il cielo: l'idea dell'infinito. Una pietra gettata nell'acqua produce onde che vanno man mano diminuendo verso l'infinito: questa è stata la mia linea direttrice. Che cosa debbo dirvi d'altro? Che le sue finestre rimpiccioliscono man mano che si sale verso la luce, che è costruito tutto in acciaio ed in cemento armato e che sembra perdersi nelle nuvole; che per la prima volta io ho adoperato per la decorazione esterna il metallo, metallo brillante, inalterabile, che contiene il 16 per cento di cromo e che fu inventato dai tedeschi durante la guerra per i loro cannoni di grossa portata».

Uccide un conduttore di taxi per provare un'emozione!

New York, 5, notte.

P. K. Knapp, già studente a Cornell e figlio di un ricco ingegnere civile di Syracuse, nello Stato di New York, è stato arrestato a West Orange (Stato di Jersey), sotto l'accusa di avere ucciso il conducente di una auto pubblica a New York, sei anni fa. Secondo la polizia, il Cornell, che aveva cambiato il suo nome in Philipp, e che era sospettato, confessò il reato dicendo di averlo commesso per provare una emozione. Poscia si era vestito degli abiti del conducente e gli aveva rubato il taxi.

Egli era sfuggito alle ricerche della polizia, arruolandosi nel servizio dei guardacoste degli Stati Uniti, sotto falso nome. Dopo di avere arrestato a sei anni di distanza dal delitto questo assassino, la polizia di New York sta ora cercando in tutta la città un giovane filippino, che si crede autore di un altro selvaggio assassinio, compiuto nelle prime ore di martedì, quello del dottor G. E. Deely, specialista di Brooklin, che venne trovato cadavere nella sua camera da letto con sei profonde coltellate alla schiena e al petto.

La polizia che ha svolto attive indagini nella pensione ove era disceso il filippino, trovò un cappello ed una camicia insanguinate. Tale scoperta ha spinto la polizia a raddoppiare i suoi sforzi per scoprire dove si trova il giovane, sul quale già grava il sospetto di essere l'assassino.

Il battello insommergibile inventato da un maestro di musica

Parigi, 5 notte.

Sensazionali esperienze saranno fatte domenica prossima a Clermont Ferrand; si tratta di verificare se un battello, il cui inventore dice essere insommergibile qualunque siano le avarie, presenta le qualità indicate da colui che lo ha concepito e costruito. L'inventore è certo Chartrain, professore di musica che alle sue conoscenze musicali unisce un grande amore per la matematica e per le ricerche scientifiche. Le sue ricerche l'avevano condotto a scoprire un principio nuovo su cui egli non fornisce tuttavia schiarimenti, ma che avrebbe per conseguenza di rivoluzionare letteralmente la tecnica fin qui seguita nelle costruzioni navali. Egli ha costruito, secondo i suoi piani, un modello ridotto di nave e l'ha sottoposto al Ministero della Marina francese, il quale appunto ha stabilito per domenica prossima le esperienze a Clermont Ferrand davanti a rappresentanti governativi.

— Si potrà constatare — ha detto l'inventore — che, quali che siano le avarie che la mia nave potrà subire, il ponte superiore della nave non s'immergerà mai completamente.

Ma l'inventore si è rifiutato di spiegare su quale principio è basata la sua mirabolante invenzione.

— Io posso solamente dire che vi ho studiato attorno per 28 anni, che il suo principio è così semplice che mi meraviglio come nessun ingegnere navale vi abbia mai pensato e che infine non si basa affatto sui compartimenti stagni, che alla prova dei fatti hanno dato cattiva prova. Aggiungo poi che voglio io stesso sfruttare la mia invenzione, perchè non mi lusinga molto il pensare che si dica di me: Poveraccio! la sua invenzione ha reso milioni ma lui è morto in miseria.

Le esperienze in presenza dei delegati al Ministero della Marina francese stabiliranno se le speranze dell'inventore sono fondate.

Piccolo mondo catalano

(DAL NOSTRO INVIATO)

BARCELLONA, giugno

Anticamere

— No hay mas nadie?

— Hay muchedumbre.

— *Ci sono io, don Ventura: io, Vincente Vasquez, di Montevideo. Di passaggio dalla bella Barcellona, crederei di mancare a un sacro dovere se non venissi a congratularmi con l'illustrissimo don Ventura Gassol a nome dei miei concittadini esportatori di caffè, per la sua meritata assunzione al governo della gloriosa repubblica catalana, che al di là dell'Atlantico...*

— Visca la repùblica! Visca Catalunya!

— Demasiado amable, señor...

— *Mi permetta di complimentarla, signor consigliere. Sono Antonio Roca, del Centro repubblicano di Majorca.*

— Muy, muy honrado.

— *Io rappresento la Sinistra catalana di Ulldomelins...*

— *Ed io la Commissione dei maggiordomi di albergo.*

— *Ed io la Confraternita del Santissimo Sacramento.*

— *Uno per volta, amigos, di grazia. Si soffoca!*

Ventura Gassol, poeta catalano, traduttore di Marivaux e consigliere della Generalitat de Catalunya, stringe mollemente le mani sudate che si allungano a contendersi la sua, sulla soglia dell'assediato despacho, cacciandosi tratto tratto con smarrimento la sinistra nella zazzera crespa e rada, mentre spia inquieto sin dove giunga la colonna dei visitatori. Direste che ai catalani la rivoluzione abbia tolto l'appetito. Al tocco sonato, il salone di San Giorgio, dove il sole incendia per l'ennesima volta sulla parete le galere turche di Lepanto, è ancora pieno di gente in attesa di udienza. Non basta ai fils del poble che sia cambiato il Governo: bisogna che abbiano tutti, uno per uno, la soddisfazione di stringere la mano agli uomini che lo incarnano, di declinare al loro orecchio il rispettivo nome e cognome, di protestarsi loro vassalli. Gli uscieri dalla tunica turchina non la finiranno mai d'introdurre e dirigere attraverso i chiari cortili gotici della Diputacion lastricati come stanze da ballo e fioriti di aranci in vaso la folla ansiosa di mettersi in diretto rapporto coi nuovi padroni. C'è la delegazione dei Cacciatori, quella dei Pescatori, quella dei Venditori ambulanti della provincia di Girona; c'è la Società orchestrale di Balaguer; c'è la Lega dei Droghieri di Tarragona, la Società dei Barbieri di San Felice di Guixols, la Corale Euterpe di Clavé; ci sono il poeta Francesc Matheu e lo scrittore padre Miguel de Esplugas del concistoro dei Giochi Floreali; c'è il consigliere delegato della Peninsulare Asfalti; ci sono gli impiegati delle Opere portuali di Barcellona, i proprietari di tranvie di Valldoreix, la Giunta del Collegio dei Procuratori, la Giunta degli Agenti di cambio...

— Hay muchedumbre!

E ogni giorno la stessa cosa. Chi non può venire alla testa o alla coda di una Delegazione viene da solo, in nome proprio e in quello della propria famiglia, e all'occorrenza in quello dei propri vicini di casa. Il governatore Companys ha un bel far stampare sui giornali che «se chi si propone di visitarlo non ha altro scopo tranne di rendergli omaggio, egli gradisce moltissimo l'intenzione ma lo supplica di starsene a casa e di risparmiargli un tempo prezioso»: la gente viene lo stesso, in processione, piglia sotto braccio gli uscieri, strizza l'occhio alle guardie, ostruisce scale e corridoi, siede sulle balaustre, monta la sentinella sotto il solleone in piena piazza della Constitución, dove dai balconi delle due sedi amministrative due busti della Repubblica in berretto scarlatto si contemplano ancora esterrefatti.

In questo, almeno, i catalani non negheranno di essere spagnoli! Continua a Barcellona, come a Madrid, il fascino delle Anticamere, tradizione dell'antico regime. I cittadini non vengono, beninteso, ad ossequiare i ministri affinchè questi si interessino subito ai casi loro, pretesa che chicchessia riconoscerebbe indiscreta ed impolitica, ed è già molto se qualche Delegazione si lascia andare a chiedere incidentalmente, come il municipio di Cornellà, il restauro d'urgenza di una strada provinciale o, come gli elettori di Sarrià, una proroga della perequazione fiscale con gli abitanti di Barcellona. Di regola, una stretta di mano, un sorriso, uno sguardo bastano ai più esigenti; per ora non vogliono altro. Ma quello che importa loro è farsi vedere, mettersi in regola, pagare, ad ogni buon conto, una prima pedina, assicurarsi una pera per la sete. Gli entusiasti e gli interessati hanno veduto in questa pioggia di adesioni una indiscutibile prova di fede repubblicana. Si tratta soprattutto dell'indiscutibile fretta di riannodare il cordone di un campanello di farmacista cui chiunque, prima o poi, avrà bisogno di attaccarsi. In questo paese dove nulla fu mai fatto all'infuori delle clientele, borghesi, popolani, impiegati, militari vogliono esser sicuri che i nuovi speziali risponderanno alle future chiamate, ora specialmente che la sede dei cerotti, dei balsami, delle panacee è Barcellona e non più Madrid: giacchè la protezione di San Giorgio e della Madonna di Monserrato è una bella cosa, ma quella dell'alcalde, del consigliere, del deputato, del ministro è ben altrimenti efficace, quando è efficace.

Dicono che nell'anticamera del capitano Medrano sfilino ogni giorno perfin colonnelli e generali. Niente di più logico. In tempi di rivoluzione, guai a sottrarsi al feticismo della gerarchia; e in un momento in cui si bada a vuotar bottiglie di sciampagna e a far saltare ragazze allegre sulle ginocchia, la prudenza più elementare consiglia di tenersi buoni anche i semplici capitani, per poco che sia lecito chiedersi se Barcellona non si sveglierà domattina sotto la loro dittatura.

L'inno

A proposito del capitano Medrano. L'altra sera, ad un banchetto ufficiale, quando l'orchestra attaccò la Marsigliese un gruppo di patriotti musoni fece osservare che era ora di finirla con quell'apoteosi di un inno nazionale straniero. Medrano impose silenzio ai protestatari e ordinò al maestro di sonare la Marsigliese un'altra volta, tanto perchè tutti capissero che chi comanda a Barcellona è lui. Ma la questione rimane aperta. E', anzi, la questione del giorno, o almeno una delle tante. «Hace falta un himno, proclama Luis Burbano. L'entusiasmo popolare richiede d'urgenza una interpretazione lirica. Il còmpito non è facile. Abbiamo dovizia di poeti e di musici ma finora nessuno ha presentato una composizione accettabile. Una rivoluzione che ha abbattuto un regime non può fare a meno di un canto che accompagni il giubilante clamore del popolo: ma l'inno di un popolo non si improvvisa a piacere. E' inutile chiudersi in uno studio alzando gli occhi al soffitto e toccando distrattamente il piano. Gli occhi bisogna posarli sul popolo. Non c'è artificio professionale che valga. O scrivi con lo spirito ardente d'amore per la libertà o non partorisci se non baggianate. Un inno non è una canzonetta per far brillare le dive. Si ricordino musici e poeti, che la scelta del vincitore non dipenderà da una giuria bensì dal popolo e che alla sensibilità del popolo non sfuggirà se il canto nacque o no dall'amore per la sua causa».

Insomma, a sentire i giornali, direste che la fiducia regnante nell'esistenza di un Rouget de l'Isle spagnolo o catalano non sia grande. Dobbiamo concluderne che l'entusiasmo degli aedi per la Repubblica del Trentatrè stenti a svegliarsi? Finora, in ogni caso, la vena rivoluzionaria non si è manifestata se non nelle poesie maccheroniche che i cantori di strada vendono per un perro chico alle cantonate:

Ay no, España, has despertado
Y tus hijos van a ser
Ciudadanos de un pais honrado,
De un pais que ha vuelto a nacer.
Por eso elevo esta canción
Que brota del corazón:
A la bandera republicana
Amaremos con veneración!

Ma come si fa a dare l'investitura a versi di questo genere, con accompagnamento di chitarra? E, del resto, può la Catalogna adottare senza disonorarsi un inno spagnolo? Il popolo di Barcellona preferirebbe certamente esumare, nella peggiore delle ipotesi, le vecchie strofe di Angel Guimerà, che, se non altro, sono catalane e che sulle Ramblas, la sera, cantate in coro, farebbero ancora il loro effettaccio:

Catalunya i Valencia,
Mallorca i Rosselló
Les branques són d'un arbre
Que al mon no té parió.
Son una pàtria sola
Des de la creació.
La nostra parla és una.
I és un nostre braó.

Ma i tempi non sono maturi, e temo che il capitano Medrano continuerà ancora un pezzo a far sonare la Marsigliese, la quale, anche a cantarla in catalano, è un inno che non compromette nulla e nessuno:

A l'arma, a l'arma, fils del poble
Lo jorn de gloria ja ha arribat...

Sono questi gli imbarazzi dei provinciali che adottano le mode di Parigi con un buon secolo di ritardo.

Rambla de la Flores

Con la Rambla de los Estudios, che chiamerei più volentieri de los pájaros, dato che tutti i venditori d'uccelli di Barcellona ne hanno fatto il loro mercato, la Rambla de las Flores è una delle più belle strade di Spagna. E' una strada fatta, se Dio vuole, per i pedoni, dove tranvai e taxi sono semplicemente tollerati con mala grazia ai due margini, a ridosso delle case, mentre nel mezzo, sotto i platani, la gente passeggia a suo bell'agio e due file di poltrone di ferro dipinte in giallo le permettono financo di sedersi, o almeno glielo permetterebbero se i passeri, dall'alto della ramaglia, non vi lasciassero piover sopra melodicamente il superfluo delle proprie aeree digestioni. Ma gli abitatori del cielo debbono essere sacri, a Barcellona, a giudicare dalla quantità di gabbie di ogni forma e colore che fra la chiesa barocca di Nuestra Señora de Belén e la tortuosa calle de Santa Ana attendono, l'una sull'altra, un compratore e davanti a cui i cittadini si fermano a porger miglio e foglie di lattuga a un fiero popolo di cardellini, fringuelli, merli, usignuoli, capinere, cinguettante e fischiante a perdifiato con uno stridore di lime accanite sulle grate di un carcere. Finito il settore degli uccelli, incomincia quello dei fiori, gentili muti ma non meno patetici, avvampanti di lontano sotto gli ombrelloni battuti dal sole come grandi pire di fuoco. Ogni venti passi, da ambo i lati, un ombrello, un rogo: giacinti, mammole, peonie, rose, tulipani, garofani, tutte le gradazioni della fiamma, dal cobalto alla porpora, piramidi palpitanti, in sapiente e tortuoso equilibrio, sulle quali le fioraie, pompieri improvvisati, lanciano tratto tratto l'acqua di un secchio o di una brocca traendone vortici di profumo, mentre pioggie di petali cadono quali faville sull'asfalto inondato che riflette il cielo.

Compreme Usted un ramito...

Tra gli uccelli e i fiori, sotto i balconi ammantati di bandiere a righe gialle e rosse e i miradores dietro i cui vetri lampeggianti le bambole dei parrucchieri sorridono alla vita, a due passi dalle anticamere di Francesco Macià e di Ventura Gassol, la Barcellona delle ramblas è una città che direste immune da preoccupazioni materiali, unicamente abitata da amanti e da poeti.

CONCETTO PETTINATO.

Boccascena

Già i teatri?!...

Voglio approfittarne, questa volta, per farmi un po' di *réclame*. Sentite: Tre anni fa una compagnia di giovani che recitava commedie di giovani, ambiva, quasi sempre, che prima della rappresentazione l'autore parlasse al pubblico. Poche chiacchere sul teatro, la crisi, il cinema e via dicendo. Anche a me è occorso di sproloquiare qua e là e, tra l'altro, così mi esprimevo: «Sissignori! Esiste anche una crisi edile. Il pubblico del 1928 non può più frequentare gli stessi teatri che frequentava il pubblico del 1828. Un secolo non è passato invano; tuttavia la maggior parte dei teatri italiani non fu mutata. Leggete Giovanni Pindemonte, fratello di Ippolito, che snocciolava pei teatri le stesse geremiadi edili più di cento anni fa, e ne lamentava la *configurazione* meccanica e chiamava *cassoni che si addimandan palchetti* gli stessi cassoni che noi erediammo. Altre necessità oggi, altre esigenze, altre comodità. Il pubblico vuole inscatolarsi meno e quindi digerir meglio, pagar poco ed essere più libero. I nostri nonni per trovarsi a teatro alle nove si vestivano alle sette; adesso, appena appena, si ha il tempo di aggiustarsi la cravatta alle otto e quarantacinque! Già, ogni cosa a suo tempo, anche la poltrona di un teatro...».

Ricordo di avere scandolezzato qualcuno che obiettava: «Ma allora, quasi una metà dei nostri teatri dovrebbe essere demolita!». «Giorno verrà — rispondevo — che di demolizione e di ricostruzione si discuterà sul serio». Se non mi sbaglio, quel giorno è venuto. La crisi del teatro attinge le sue radici a ragioni sociali, spirituali, economiche, ecc., che da anni, illustri scrittori, denunciano e vivisezionano: c'è Silvio D'Amico che in un aureo, magistrale quaderno, che solo fa riscontro con quello così celebrato, del Block, aduna critiche, indagini e rimedi, ch'egli stesso aveva palesati da tempo, ricercando, soprattutto, nella fede, cioè in uno stato di grazia di poesia e d'arte, il rinnovamento futuro; c'è Nino Berrini, che da anni ed anni si batte con magnifica costanza per la esclusività di quei teatri comunali che potrebbero sottrarre autori e attori a qualunque sfruttamento monopolistico; ed altri ancora, in uno, battaglieri e perseveranti. Naturalmente, l'arma loro non può essere che la penna. La nostra, verremmo che fosse il piccone.

E qualcuno adesso lo impugna. Ecco qua, Tomaso Monicelli, che sbreccia giù con forza e non bada a muri e travature, ad archi e volte e affronta la questione immobiliare in pieno: ecco qua, il Podestà di Milano, Duca Marcello Visconti di Modrone, che non usa perifrasi e dichiara: «Io sono convinto che la crisi del teatro sia dovuta innanzi tutto al fatto che i vecchi teatri del settecento e dell'ottocento non rispondono più ai gusti ed alle esigenze della nostra epoca... I vecchi teatri sono la negazione della vita contemporanea: costringono il pubblico a stare male e spendere molto, e non è quindi da meravigliarsi se il pubblico li diserta...». Giustissimo, egregio Podestà, e bravissimo: tanto più che lei, alle parole, farà seguire anche i fatti, costruendo il «Teatro della Commedia»!

Spietata per complessi motivi — e ciò è pacifico — è la concorrenza del *cinema*. Ma vi è un aspetto di questa concorrenza che vale, forse, per tutti: quello di avere educato il pubblico ad una comodità che il teatro non concede. Comodità composta di parecchi elementi che non si limitano alla poltrona soffice ed all'orario libero, chè il cinema, tra l'altro, non impone alle signore, *toilettes* o acconciature di capelli, nè ostenta, nei posti, graduatorie di sdegnosa inferiorità. Reginald Ford, il più autorevole cineasta d'America, i cui articoli sono distribuiti dall'*Opera Mundi Press* a tutte le gazzette cinematografiche d'Europa, ha scritto in merito un trattato, una specie di codice, per ben accogliere e ricevere il pubblico. Per il Ford, lo spettatore, dall'istante in cui *a franchi le seuil sacré de la maison (leggi cinema) il est lui-même devenu sacré*. E detta all'uopo un rigoroso galateo di raffinatezza pel personale interno ed esterno, alto e basso, e s'occupa della disposizione dei corridoi, delle entrate, delle uscite, dei passaggi e quindi delle luci, e infine delle poltrone. Anzi, alle poltrone, dedica il più lungo capitolo: poichè non basta che siano ampie e signorili, ma è necessario che assicurino un'economia agli stessi vestiti; perciò è ribadito che *la qualité de la couverture des fauteuils, forme et volume permettant d'éviter, dans une certaine mesure, le froissement de tissus...*

Giunti a tanto, noi, Reginald Ford, lo diremo un bel tipo: nel mondo del cinema lo chiamano ovunque maestro.

Charlot ha mancato di tatto. Ha rovesciato sull'Europa che lo aveva accolto con quel po' po' di entusiasmo — e in questo, sì, l'Europa fu «provinciale» — un sacco di male parole e indispettì i parigini per un gesto davvero inspiegabile. Non soltanto durante il suo soggiorno in Francia si è rifiutato di avvicinare scrittori e autori anche illustri — neanche Luciano Fabre e l'Arnoux che furono i primissimi a celebrare la sua arte — ma in più, invitato dall'Associazione degli Artisti, che aveva chiesto ed ottenuto per lui la croce d'onore, a presenziare alla sua festa annuale di beneficenza, manco si è degnato di rispondere.

Ora i parigini si vendicano. Ha cominciato Jean Sarment ad accusare ufficialmente Charlot di plagio, presentando una regolare denuncia ai giudici competenti. Sostiene Sarment che l'idea fondamentale de *Le luci della città* sia la medesima che impronta la sua commedia *Les plus beaux jeux du monde* conosciuta anche in Italia. Altri si son fatti avanti per altre opere, però il più accanito rimane Sarment.

Charlot è uno screanzato, ma Sarment deve andar cauto. E' del tutto sicuro che l'idea centrale della sua commedia sia originale e personale? Esiste nella letteratura un'altra dolcissima cieca che riteneva «sublime» un uomo-mostro. Ricordate Dea e Gwynplaine di Hugo.

Lo dicevamo che Armando Falconi non si staccherebbe dallo schermo! Non s'adatta più a farsi ascoltare, vuole anche ascoltarsi. Lo han dichiarato fotogenico e non se lo lasciano scappare. Girerà, nei prossimi mesi, due nuovi films.

Viceversa, Tullio Carminati, attore italiano unito ad Hollywood, si è stancato di dar corpo ad ombre e si è deciso a rivalcar le scene. Per questo ritornerà presto in Italia.

bev.

POSTA DI VENEZIA

Travagli e speranze del Lido — Forestieri, caldo, poeti, baristi e tavernieri

VENEZIA, giugno.

(g. p.) Un eminente albergatore, ben noto in tutta Italia, discorreva in questi giorni, di vita balneare e turistica, specialmente nei riguardi di Venezia e ricordava il Lido di un tempo — non del tempo silvestre che siamo — rimasti in pochi a ricordare e ad amare, ma quello borghese degli anni grassi d'anteguerra, tutto ben azzimato, villette che non vi dico, le quali ostentano ancora oggi la loro piccola boria che speriamo debba durare il meno tempo possibile.

— Ah — sospirava l'albergatore eminente — il Lido delle bellissime donne viennesi, ungheresi, russe, che si davano convegno sulla nostra magnifica spiaggia che ne traeva un fascino particolare, quel fascino che solo la bellezza e la grazia muliebri possono dare!... Tutto questo bel mondo disperso dai primi colpi dei cannoni austriaci sul Danubio, non s'è più ricostituito. Ma al suo posto, a sostituirlo largamente, è venuto il mondo transatlantico. Le americane hanno portato al Lido un nuovo tipo di eleganza e di bellezza, la bellezza moderna, sportiva, novecentesca; ed è nato, nel dopo guerra, il Lido del pigiama e del jazz-band. Benissimo!

Ma soggiungeva — ahimè — l'albergatore benemerito, che le dirette notizie dall'America non lasciano sperare quest'anno, in Italia, un largo concorso nord-americano.

Concorrenti temibili del Lido, sorgono le spiaggie mediterranee, francesi, di Cannes, Juan les Pins, Cap d'Antibes, Montecarlo. Una grandiosa réclame di Juan les Pins, proclama questa spiaggia la più elegante, la più gaia, la più libera di tutte le spiaggie del mondo. A Montecarlo, poi, la *French Lines* metterà all'ancora, nella baia, alcuni dei migliori suoi transatlantici che vi stazioneranno in conto del famoso casino, offrendo alloggi, saloni, feste da ballo, dîners di gala e tutti gli altri divertimenti che può offrire un grande albergo...

— E le spiaggie jugoslave, poichè anche queste esistono, che cosa?

— Iniziative grandiose, ma per ora non più che progetti...

Il panorama dei pronostici non è roseo, dunque, secondo i competenti, così che noi andiamo più che mai pensando alla nostrana, verde ed azzurra spiaggia del Lido, nel fulgore della sua vergine bellezza. Chi sa che questa non fosse stata uno strapotente richiamo? Chi sa che se invece di imprigionare il mare, con reticolati, centopartire la spiaggia, scusate, infarbottare dovunque, e conservare alla insuperabile spiaggia adriatica, sia pure dotata di nuove costruzioni, conservare il suo tipo adriatico, italiano e non quello che è, chi sa che non sarebbe stata una bellissima cosa?

Ma forse non si tratta di questo. Forse il passo dei forestieri è come quello degli uccelli: dipende da circostanze misteriose. Non è un mistero che tengano assai stretti i cordoni della borsa. Gli inglesi attraversano la Svizzera, poi se ne stanno alcun poco sui nostri laghi e se hanno svernato sulla Costa Azzurra o sulla Riviera di Ponente, se ne vanno giù per Pisa, Roma e Napoli. Quando ritornano — ed è già tardi — fanno un po' di sosta a Venezia.

I francesi vengono in Italia, non in molti, quando credono: e si tratta, per lo più di francesi d'eccezione, senza pregiudizi e che capiscono il nostro paese. I tedeschi sono sempre venuti in Italia, volentieri — via Gottardo, Brennero, ecc. — e gente piena di Kultur come sono, non possono fare a meno di esaminare Roma, ricca di monumenti e di vino dei Castelli. Sono stati, per un paio d'anni, un po' imbronciati: ma ritornano sempre più assetati che mai, ritornano senza fisime, ineleganti, alcuni primitivi, con donnette giocondo la più gran parte del giorno in ammirazione dei colombi di Piazza e della birra di Falciani. I cecoslovacchi non sono molti e vengono a sbalzi, preferendo la marina di Grado, come prima della guerra, quando potevano ancora pensare Grado come un pezzo di Boemia. I polacchi non si fanno specialmente notare ed i balcanici non hanno una speciale importanza nel movimento turistico. Gli americani giungono con mezzi propri, o da Napoli o dall'Havre, in grandi comitive frettolose su grandi piroscafi di lusso. Dall'Egitto e Levante sono i battelli del *Lloyd Triestino* che si incaricano di portarci in primavera ed estate egiziani e levantini che vanno in giro per l'Europa ed in autunno salpano di ritorno verso la loro primavera invernale, beata gente che sa e può scansare il freddo ed il caldo, e si adagia nell'eterno tepore della vita.

Il centenario antoniano ha già cominciato a farsi sentire con l'apparire, in arrivo da Padova, di molti bravi provinciali d'ogni luogo, provinciali che io ritengo gli ospiti più desiderati, anche in linea di spese. Il *rapido* con Milano ha già fatto proclamare il Lido, spiaggia milanese. Ma anche prima del rapido, i lombardi sono andati occupando tutte le spiaggie dell'Estuario, da Venezia a Sottomarina.

Ed ora non c'è che da attendere l'estate. Ma che attendere? Essa domina ormai da giorni e avviandoci al Lido senza chiedere ad alcuno il luogo di provenienza, già vediamo dei gran tuffi in mare. La stagione ufficiale non è cominciata: fervono i lavori per la ricostruzione del Grande Stabilimento balneare che andò distrutto per incendio e si assicura che per la stagione di quest'anno, gran parte di esso sarà approntata.

In città? In città è imminente un convegno di poeti dialettali del Veneto e della Venezia «dal Brennero, al Quarnero, fino ai dalmati» di cui più si potrà parlare a... ragion veduta e sentita. Non v'è malinconia. Un inglese ha aperto un bar razionalista in Calle Vallaresso nel centro della città dov'è il pontile di San Marco, minimo di decorazione e di mobili ingombranti, abolizione di leziosità, signorilità buona per tutti. In una località popolare si è voluta invece rifare una taverna — e lo spirito taverniere è finito — con ferri battuti di dentro, di fuori — e perchè non di ferro battuto anche la birra? — e tutte cose nere... mentre a Venezia usava l'ardente splendore dei suoi rami, secchi, casseruole, padelle e simili che fossero.

Pane nazionale

La sufficenza granaria italiana prospettata come una eventualità di immediata o prossima realizzazione, induce a considerare la situazione nella quale verranno a trovarsi mugnai e fornai quando dovranno definitivamente rinunciare al grano americano tanto invocato e, a sentirli, così necessario alle loro sapienti manipolazioni per produrre, nella maggioranza dei casi, quel pane, che propinano ai consumatori senza il minimo timore di costringerli a manifestazioni per qualche verso paragonabili all'assalto ai forni di manzoniana memoria.

Si dice che i molini di speciale ubicazione restano fortemente handicappati al cessare delle importazioni di grano; ma l'eventualità di una riduzione di tali stabilimenti non può essere causa di preoccupazioni perchè la totale potenzialità molitoria italiana è per lo meno tripla del necessario, e prima che l'esuberanza sia annientata molta acqua ancora dovrà passare sotto i ponti.

Interessa invece esaminare la questione dell'impiego del grano a *forte tenore glutinoso* per la correzione delle farine deboli.

Bisogna dire subito che ad eccezione del *Manitoba N. 2* gli altri grani americani non hanno speciali pregi o sono mediocrissimi, come gli australiani, e per nulla paragonabili alle nostre magnifiche qualità.

Il *glutine* è un componente delle farine, che essendo coibente ai gas come le sostanze gommose, nella pasta del pane impedisce la fuga dell'acido carbonico che si forma nella fermentazione e si sviluppa sotto l'azione del calore gonfiando la forma in sagome abilmente predisposta dal fornaio.

La maggior coibenza ai gas e la massima dilatabilità si ottengono con impasti nei quali i due componenti principali del glutine, cioè la *glutenina* (sostanza che dà lo scheletro e sostiene la forma a cottura avvenuta) e la *gliadina* (sostanza gommosa) si trovino fra loro nelle proporzioni rispettive del 31 % e del 69 per cento.

Quando la glutenina è in eccesso a difetto la gliadina, sotto l'azione del calore la forma di pane si screpola e si arresta nello sviluppo per la fuga dell'acido carbonico prima del completo sviluppo.

Quando invece predomina la gliadina, al forno si ha un rapido e magnifico sviluppo e subito dopo un accasciamento completo, come avviene di un pallone sgonfiato, perchè quando ad un certo grado di calore la gliadina diventa liquida e lascia sfuggire i gas lo scheletro deficente non regge la forma. Nel primo caso si ha del pane duro e non ben lievitato; nel secondo del pane pastoso, elastico e tenace.

Il *Manitoba N. 2* ed altri grani chiamati di *forza* (da non confondersi coi *duri*, che, oltre glutenina e gliadina, contengono *conglutina* la quale è richiesta per le paste e non per il pane) contengono un glutine od eccesso di glutenina, mentre nei deboli abbonda la gliadina. Da ciò risulta ben chiara la necessità di opportune mescolanze per giungere al rapporto di maggior effetto, sul quale più che la quantità assoluta di glutine influiscono le proporzioni dei due citati componenti.

Con opportune esperienze si è dimostrato come i risultati che si ottengono correggendo farine deboli con *Manitoba 2*, che contiene dal 13 al 14 % di glutine, si possono raggiungere non solo ricorrendo all'*Ardito*, che ha circa il 13 % di glutine, ma anche coll'uso del *Villa Glori* che ha solo 11 1/2 % di glutine.

La spiegazione del fenomeno si ha dal seguente specchietto riassumente in cifre approssimative la composizione glutinosa di tre grani di forza:

Varietà	*Percentuale glutine*	*In cento di glutine puro* glutenina	gliadina	*In cento di farina* glutenina	gliadina
		%	%	Kg.	Kg.
Manitoba 2	13.5	45	55	6	7.5
Ardito	13.0	42	58	5.50	7.5
Villa Glori	11.5	52	48	6	5.5

Ne risulta che per rinforzare (come volgarmente si dice) farine deboli, cioè ad eccesso di gliadina, l'elemento che conta nei grani di forza è la glutenina, e che perciò come correttore il Villa Glori vale quanto il Manitoba 2 e poco meno vale l'Ardito. Bisogna poi dire che certi nostri grani non hanno bisogno di nessuna correzione o richiedono lievissime aggiunte.

I nostri vecchi tecnici dicono che il *Rieti*, per esempio, prodotto nelle terre di bonifica del Ferrarese era l'ideale per la fabbricazione di pane squisito; noi possiamo aggiungere che il *Mentana*, specialmente prodotto in terreni ricchi di sostanza organica si presta pure ottimamente a dare pane eccellente.

Del resto che cosa importa che certi grani, specialmente quelli di terre magre di collina, siano deboli dal momento che possiamo produrre grani correttori in abbondanza?

Infine è bene sapere che se le perfette mescolanze si impongono per la fabbricazione del pane a pasta molle, a grande espansione, tale rigore non è richiesto per il pane a pasta così detta dura, per il buon pane casalingo soffice, uniformemente lievitato di colore sano, profumato e saporito, perchè è fatto con farina semplicemente liberata della crusca e mediante lievitatura lenta e prolungata. Non così avviene per il pane di produzione industriale.

In questo caso dalla farina si sottraggono innanzi tutto gli elementi più fini (22% circa di sottrazioni fra *granito*, *doppio zero*, ecc.) per destinarli ad altri scopi. Il residuo che ne rimane viene trattato con sostanze sbiancatrici e poi sottoposto a sistemi di rapidissima panificazione, usando forti quantità di lieviti violenti e cotture affrettate, da cui si ha del pane eccessivamente umido a grandi vani e grumi di mollica fangosa, senza profumo, di gusto pessimo e del colore livido.

Tutto questo è il prodotto della grande industria, che cerca una specie di scusa nella proibizione del lavoro notturno.

Ma a proposito di questa disposizione, che rappresenta il residuo della più disinvolta demagogia, a mi fa l'effetto di una sentinella dimenticata dal Governo passato, considerato che il lavoro notturno è ammesso per tante altre funzioni, a me sembra che il lavoro nei forni dovrebbe essere prescritto per la notte, anche se fosse compatibile di giorno, e ciò proprio per proteggere la salute degli operai, giacchè in tali ambienti si sta meglio di notte tanto d'inverno per la temperatura elevata, che d'estate per il minor caldo.

Chiudiamo la parentesi per concludere che quando i pratici parlano di glutine di buona e di cattiva qualità, in relazione alle diverse provenienze dei grani, senza saperlo vengono a confermare l'importanza del giusto rapporto di cui si è prima parlato e l'assoluta necessità di formare le miscele da macina esclusivamente al lume di precisi dati analitici.

Così facendo i consumatori saranno meglio serviti e i mugnai non avranno più a lamentare la mancanza di quel *Manitoba 2*, tante volte ricordato, specialmente in seda di discussione per la determinazione del prezzo del pane.

Si tratta di analisi chimiche il cui costo è imperecettibile per masse molitorie anche di modesta importanza e di calcoli, per la determinazione dei rapporti di miscela fra due o più varietà di grano, assai semplici e, ove occorra, facilitati dall'intervento dei cattedratici.

Così facendo, elimineremo l'incubo di una soggezione allo straniero anche per quanto riguarda la qualità dei grani, e cancelleremo una delle tante, delle troppo numerose cause dell'artificioso distacco tra i prezzi realizzati dai produttori e quelli imposti ai consumatori.

D. GIBERTINI.

Gli scambi commerciali

nell'esame della Corporazione dei trasporti

Roma, 5 notte.

L'esame del problema dell'importazione e dell'esportazione è stato iniziato anche dalla corporazione dei trasporti marittimi ed aerei riunitasi sotto la presidenza di S. E. Ciano di San Marco, Sottosegretario di Stato alla Marina mercantile, presenti tutti i membri della corporazione ad eccezione del cap. Guido Cosulich, dell'on. Piero Ferretti e del dott. Cigana, assenti giustificati. Sono inoltre intervenuti l'on. Jouag e il dott. Masi, per l'I.N.E., il generale Ingianni, direttore generale della Marina mercantile, il dottor Manlio, direttore generale delle dogane e il dottor Colombo, per il Ministero delle Finanze, il dott. Anzilotti, direttore generale della produzione e degli scambi, il dott. Guarneri del ministero degli esteri, l'avv. Benaglia ed il dott. Padallino per il segretario generale del consiglio nazionale delle corporazioni. All'inizio della seduta il presidente ha commemorato l'on. Dario Guidi dopo di che ha aperto la discussione. L'avv. Benaglia ha fatto una rapida esposizione dei lavori sin qui compiuti dalle diverse corporazioni e degli argomenti da esaminare. Successivamente l'on. Pala ha riferito sulle condizioni della marina mercantile dimostrando come l'Italia vanti oggi una rete efficientissima ed in piena efficenza che combatte vittoriosamente la sua battaglia contro la concorrenza straniera ed ha auspicato per l'avvenire, tra produzione ed esportazione una collaborazione ancora più stretta di quella sinora avutasi che pure recentemente ha portato ad accordi fra l'industria e l'armamento per i trasporti di cotone e tessuti di lana ed altri prodotti. L'on. Jouag ha prospettato alcuni problemi della esportazione in rapporto all'organizzazione dei servizi marittimi.

Alla discussione sugli argomenti svolti hanno preso parte il Cap. Antonio Cosulich, che ha parlato sull'attrezzamento tecnico della marina da carico, l'on. De La Penne, il quale ha fatto rilevare il sempre maggiore perfezionamento di mezzi dell'armamento nazionale, diretti alla intensificazione dei traffici, ed ha auspicato ad una più diretta collaborazione cogli esportatori e con l'I.N.E. onde ottenere un maggiore sviluppo di linee regolari da carico. L'on. Brunelli ha posto in rilievo come il problema importi l'organizzazione di tutte le forze produttrici, compreso il credito e le assicurazioni, e come, d'altro canto, bisogna cercare di utilizzare il più possibile le linee esistenti secondo le necessità dei mercati esteri da esse serviti. L'on. Durni ha accennato a vari problemi di indole generale, fra cui, più importante, quello di dare regolarità e precisione di orari alle linee della marina da carico. Il generale Ingianni ha esposto le condizioni del traffico nazionale mettendo in rilievo, con le cifre del tonnellaggio, come la bandiera italiana abbia prevalenza su quella straniera nelle nostre esportazioni verso quasi tutti i continenti, ed ha inoltre accennato a quanto già lo Stato ha fatto per le linee esistenti, prospettando, infine, la necessità che la istituzione di nuove linee sia preceduta dalla ricerca di una sicura base di traffico. L'on. Pala ha richiesto che siano particolarmente esaminate le questioni sull'esportazione della seta, delle castagne e degli agrumi. S. E. Ciano ha infine riassunto la discussione rilevando come tutte le proposte e gli studi che venissero fatti dai vari enti ed associazioni debbano poi essere portati alla corporazione la quale è l'organo competente a formulare i voti da sottoporre ai ministri delle Corporazioni e delle Comunicazioni. Il Presidente ha poi stabilito che la corporazione tornerà a riunirsi per l'esame di altre particolari questioni in attesa che le corporazioni dei produttori (Agricoltura, Industria e Commercio) abbiano espresso il loro pensiero in merito ai provvedimenti che si ritengono necessari alla soluzione del problema dell'importazione e dell'esportazione.

L'idrovolante di Maddalena per la traversata atlantica

ribattezzato col nome del Comandante

Rio de Janeiro, 5 notte.

Con severa cerimonia militare l'apparecchio pilotato dal colonnello Umberto Maddalena nella traversata atlantica è stato oggi ribattezzato col nome del compianto comandante alla presenza del Presidente della Repubblica dott. Vargas, dell'Ambasciatore d'Italia comm. Vittorio Cerruti, di numerosi membri del Governo, del Corpo Diplomatico, e delle autorità cittadine.

Il record mondiale di durata per idrovolanti

Parigi, 5, notte.

Il luogotenente Paris e il suo compagno Gonord partiti ieri dal bacino di Arcachon per tentare sul circuito Biscarosse-Hourtin di battere il *record* del mondo di durata per idrovolanti in circuito chiuso sono riusciti nel loro intento. Alle 12 infatti i due aviatori avevano percorso 4415 chilometri e 615 metri battendo così il *record* di durata detenuto da Mermoz con 4308 chilometri. L'apparecchio prosegue ancora il volo.

L'aviatrice Bernstein

si ferisce durante un tentativo di record

Parigi, 5, notte.

Questa mattina verso le 5 la nota aviatrice Lena Bernstein aveva deciso di tentare nuovamente di battere il record femminile in linea retta senza scalo su aeroplano leggero. Essa prendeva il volo dall'aerodromo di Istres presso Marsiglia. Ma l'aeroplano aveva fatto appena una trentina di metri quando all'improvviso andò a urtare contro un monte di paglia. L'aeroplano capotò e l'aviatrice venne sbalzata fuori dalla carlinga.

Raccolta immediatamente dal personale dell'aerodromo venne recata nell'infermeria; ma il suo stato essendo giudicato grave l'aviatrice è stata subito trasportata all'ospedale di Marsiglia. Essa ha riportato la frattura della gamba destra e una ferita molto profonda alla tempia sinistra.

Una tappa del «Nautilus» a Londra

New York, 5, notte.

Prima di intraprendere il viaggio al polo l'esploratore Wilkins si recherà col suo sottomarino *Nautilus* a Londra per avere alcuni colloqui con gli scienziati inglesi. La moglie di Wilkins raggiungerà il marito a Londra accompagnandolo nel resto del viaggio.

(*Radio Stefani*).

ITINERARI GOLIARDICI

L'Ateneo genovese, faro dell'Atlantico

GENOVA, giugno.

Non c'è alcuna irriverenza verso la ciclopica maestà di Genova se cominciamo a parlare della sua vita goliardica dalla saletta d'un barbiere. Premettiamo che da Petronio Arbitro ad oggi un volto accuratamente raso è una elegante e franca tradizione di casa. Ma non sarà anche male notare — a titolo di curiosità giornalistica — che la parrucchieria posta nella Casa dello Studente a Genova è l'unica iniziativa del genere fra le innumeri osservate in questo giro. Senza contare che essa dà subito quell'impressione netta e lucida che si può anche chiamare stile. Uno stile che non si limita a un solo ambiente e a una sola funzione, ma s'irradia attraverso una organizzazione esemplare, in cui tutto ha un posto, e tutto è a suo posto: — dai lavabi di smalto smagliante alle docce, dai guardaroba negli arredamenti, dagli scaffali ai tavoli di lettura, ricchi di giornali e di riviste. — E c'è anche un minuscolo bar, decorato come una scatola-fantasia, con mobili eleganti e una macchina da espresso, simile a un nichelatissimo proiettile da 152.

Sedentari e nomadi

Ma tornando alla Parrucchieria del Goliardo, quel che preme notare è che la conversazione vi ferve liberamente, intorno agli argomenti più vari. Ed è una conversazione che assume spesso l'aspetto d'una discussione, dalla quale emerge il buon senso di questa gioventù goliardica, troppo spesso rappresentato in un modo alquanto impallidito.

Ma, tornando alla parrucchieria, non è inutile mettere in vista, che essa finisce per essere il convegno degli studenti, per le loro chiacchiere del giorno. Qui passano quasi tutti, compresi gli stranieri, e tra questi anche quei nomadi nordici, o nord-orientali che girano attraverso tutte le Università di Europa, dalla Sorbona a Madrid, da Madrid a Friburgo, nutrendosi di aringhe e di latte cagliato. Essi portano in giro occhiali circolari, capigliature farisaiche, ribelle alla più affilata cesoia, barbette di filo di ferro e inquietudini metafisiche.

— Hanno pelo durissimo! — ammonisce il figaro adolescente dalle basettine a virgola e dall'aria severissima, usato a radere le più incarnate barbe ventenni con accuratissimi contropeli.

Nella parrucchieria osservatorio di prim'ordine, capita spesso (nella temporanea assenza dell'attivo segretario politico del *Guf* dott. Molino chiamato alle armi) il vice-segretario Aula, che sotto un sorrisetto amabile, nasconde una taciturna perspicacia mediterranea. Qui i dirigenti vengono a rendersi conto di tutto ciò che è necessario ai loro compagni, perchè essi trovino veramente, nella loro Casa, l'atmosfera serena, i *comforts*, i consigli tecnici e culturali, le riviste e le dispense, gli aiuti e i sussidi: tutto ciò che serve ad integrare il quadro della vita universitaria propriamente detta.

Gare sportive e spirituali

Un argomento: lo sport. Parla un giovane, che sta offrendo in questo momento una rude mascella da giocatore di calcio, al filo del rasoio:

— Si dice che noi studenti ci occupiamo soltanto di sport. Anzitutto, come ha affermato anche il Rettore Magnifico, prof. Moresco, uno dei più «goliardici» Rettori d'Italia, gli studenti dagli stadi, dai campi, dalle docce arrivano alle aule più sportivi e più sereni. Una volta s'ubbriacavano di vino. Oggi s'inebriano d'entusiasmo. C'è una bella differenza! Vede, di là, tutti quegli armadietti in cui sono diligentemente ripiegati e allineati i costumi, gli accappatoi, le salviette, i fabbisogni dei nostri sportivi? Essi rappresentano già — senza averne l'aria — una vittoria dell'ordine e della disciplina, ma anche della logica, e del metodo sullo spirito disordinato e fumoso d'un tempo. Mi ascolti bene e non creda che esageri. Anche attraverso a questa attività si abituano i giovani a pensare. Voglio dire che i loro pensieri si ordinano, s'inquadrano organicamente. Senza contare il buon umore, la serenità che emanano da un giovane sano. E' una specie di bonifica spirituale. Questo spirito nuovo — come ha detto il nostro Rettore — ha servito in questi anni a ravvicinare gli studenti ai professori.

— ... cioè le forze vive alla coltura.

— Noi poi — continua il mio interlocutore sotto una strigliata di *shampooing* — che quando uno studente prende amore per la vittoria sportiva del proprio Ateneo, finisce per desiderarne anche la vittoria intellettuale. Io credo che così possano accendersi anche le gare degli studi. Noi non vogliamo soltanto che l'Ateneo genovese sia un enorme stadio, ma un faro di luce spirituale sul Mediterraneo. Dirò di più, sull'Atlantico...

— Sull'Atlantico?

Genova e il Sud-America

— Lo spiego. Quando il Duce nel 1926 venne a Genova, la nostra era una classe di matricole. Ma noi ricordiamo sempre che egli parlò di Genova, la Genova di Cristoforo Colombo, quella che fa risuonare ancor oggi, nell'America del Sud, la sua parlata pittoresca. E soggiungeva, che l'idea di Roma e della latinità devono fiorire e grandeggiare anche fra le Colonie d'oltremare, che sono quasi tutte liguri. Noi non abbiamo dimenticato queste parole. A Genova ci sono due fari: quello che tutti i marinai vedono ogni notte sciabolare la distesa del mare, e quello acceso, idealmente, sull'Università.

— Quanti sono gli studenti d'oltreoceano iscritti nell'Università di Genova?

— Glielo dico io! — risponde un altro goliardo che sta prendendo il posto del primo nella poltrona figaresca. — Cinque cileni, 7 peruviani, 2 brasiliani, 1 argentino, 11 del San Salvador e 12 degli Stati Uniti. Ma potrebbero essere molti di più. Bisogna fare in modo che quella fratellanza dimostratasi in occasione delle feste pel generale Belgrano, fra studenti italiani e sudamericani, dia nuovi frutti.

— Infatti, la nostalgia è una forma propagandistica di prim'ordine.

— Abbiamo poi 3 bulgari, 4 cecoslovacchi, 6 greci, 8 polacchi, 9 rumeni, 10 russi, 13 svizzeri, 14 ungheresi. A questi aggiunga gli studenti stranieri iscritti all'Istituto Navale e all'Istituto di Commercio. Quando ebbero luogo a Genova le feste per l'inaugurazione del monumento a Belgrano gli studenti argentini fraternizzarono entusiasticamente coi goliardi genovesi: e soprattutto risposero con entusiasmo alla cordiale ospitalità di Genova quegli argentini che si erano laureati a Genova e che l'avevano sempre ricordata con nostalgia.

— Ora i goliardi genovesi sono convinti — continua il mio interlocutore — che questi vincoli che legano, anche attraverso tanta distanza, uomini che hanno con noi affinità di razza, di coltura e di gloria, vadano sempre più rinsaldati. Non è vero che l'acqua separi, anche se è l'acqua d'un oceano. Molto spesso essa unisce. Lo giuro (e questa verità può apprenderla anche nei «carruggi») che a Genova si conosce assai più quello che avviene a Buenos Aires, che nella più vicina città italiana. Bisogna quindi che Genova continui a esercitare sulla lontana America quella attrazione spirituale e quella suggestione nostalgica che permette agli americani d'intravvederne sia pure con l'immaginazione, la sagoma sugli orizzonti. Naturalmente occorre alimentare nell'ambiente goliardico questo spirito, ed occorre anche dare all'Ateneo genovese una attrezzatura sempre più moderna, specialmente dal punto di vista scientifico. Giacchè ella saprà che oltre all'antica e solenne sede di via Balbi, ove si trovano ora le Facoltà di Giurisprudenza e di Lettere, esiste tutta una città universitaria di carattere scientifico in formazione a San Martino d'Albaro, sulle colline meridionali della città...

La «città universitaria» di S. Martino

— Ci sono salito stamane. E' un complesso veramente imponente di edifici, tutti nuovi. Là si ha veramente l'impressione di Genova mediterranea, il suo clima scabro e ventoso. San Martino d'Albaro è uno di quei luoghi in cui sarebbe puerile pensare di poter accendere una sigaretta. Ma io sono entusiastico di questa atmosfera, che fa pensare ai transatlantici in viaggio! Tuttavia ho notato, nelle costruzioni, qualchecosa d'ancora incompleto...

— Infatti, il ritmo edilizio si è venuto alquanto rallentando. Vi sono edifici che sono rimasti incompiuti, come quello di psichiatria. Occorrono nuovi fondi, quantunque si sia già speso ingentemente. Ma si vuole rispondere: «Genova è molto ricca. Può fare da sè». E' vero: ma fino a un certo punto. Genova ha già grandiosamente contribuito al miglioramento del vecchio Ateneo e alla creazione di quello nuovo. Genova, che sente profondamente l'orgoglio metropolitano, vuole avere anche, veramente, un Ateneo Metropolitano. Bisogna però, di quando in quando, alimentare in lei la sensazione di questa grandezza...

La Scuola d'Ingegneria Navale

Il goliardo si sciacqua la faccia tersa come uno specchio e:

— Conoscerà — mi dice — anche la Nostra Scuola Superiore d'Ingegneria Navale, che sorge a Lido d'Albaro...

— E' posta in una posizione incantevole, nella storica Villa Giustiniani-Cambiaso. Soltanto le palme e le agavi che la circondano e la vista infinita del mare devono ispirare agli studenti che vi sono iscritti l'amore e l'orgoglio della carriera che dovranno intraprendere.

— Indubbiamente è una delle migliori d'Europa e contribuisce anche ad elevare la sua quotazione nella Borsa dei valori spirituali europei, la fama della sua giusta severità. Sa che scherzosamente viene chiamata la scuola «rasoio»? Per via della disciplina che è severissima. La frequenza viene controllata ogni bimestre. Ma da questo Ateneo marinaro escono costruttori e tecnici che danno non soltanto all'Italia ma alle altre nazioni altissimi esempi del nostro primato intellettuale nel ramo delle costruzioni meccaniche. La Scuola è frequentata anche da un buon numero di ufficiali inviati dalle varie Marine estere. Ho visto sotto la villa, quei due grandi fabbricati rettangolari? Sono due sale da disegno lunghe rispettivamente 100 e 70 metri.

— Le ho viste. Ma ho anche visto di più.

— Sarebbe a dire?

— Da Villa Giustiniani-Cambiaso, Genova appare come la gigantesca gradinata per la quale l'Italia s'avvia verso la sua potenza marinara, non soltanto mediterranea, ma oceanica.

GUIDO MORTARI.

Il Golfo garibaldino

La Spezia, 5 notte.

(*d.*) In questo inizio del mese, sacro al trapasso di Garibaldi, i luoghi ove l'Eroe impresse vasta orma della sua personalità storica e della sua leggenda sembrano acquistare più alto significato simbolico, e destare più profonda eco nel cuore dei posteri.

Il Condottiero dei Mille ha diffuso in tutto il mondo il raggio della sua gloria; e catalogare le località ove sono le testimonianze dei suoi eroismi, rappresenta compito molto esteso, per qualsiasi biografo. Ma in certi luoghi, certe zone ove l'epopea garibaldina si manifestò in maniera più fertile, più possente, il ricordo eroico del Nizzardo acquista, col passar del tempo, più augusta solennità: la storia diventa poesia.

Il marinaio Azzarini

Le cronache del Risorgimento sono gremite di fulgidi esempi sacrificali: tutta l'odissea del patriottismo italico, dai moti del 1821 alla Marcia su Roma, da Santorre di Santarosa ai Martiri di Sarzana, il riscatto della Nazione dai nemici esterni e interni, è segnato da generoso sangue, e da nobilissimo spirito d'avventura.

Così, i preludii della rivoluzione italiana, il periodo che ha interprete laborioso e magnanimo il giovane Giuseppe Mazzini e il giovanissimo Giuseppe Garibaldi, è fase altamente drammatica, nella storia della nostra resurrezione: anche se l'abbagliante meriggio del '59 e dei Mille tolgano a essa qualche luce, e ne rendano più folte le penombre. Fase di preparazione, di tentativi che il più delle volte approdano a sanguinoso martirio: primavera incerta e ardua dell'anima nazionale.

Garibaldi, non ancora celebre, come lo videro i contemporanei nella seconda metà del secolo scorso, ma già noto ai patrioti fremebondi di fede nel silenzio dei loro cuori e nel mormorio minaccioso delle congiure, noto particolarmente alle vigili polizie dei piccoli reami e ducati della penisola, si trovò sulle rive del più bel golfo d'Italia, il Golfo della Spezia, quando appunto più grave pesava su lui l'insidia dei suoi nemici. Fu, sotto altro nome, perchè troppo ricercato dagli spioni dell'Austria e di altre propaggini della politica metternichiana, in San Terenzo, deliziosa borgata sulle cui rive aveva sognato, pochi decenni prima, l'anima di Shelley, e dalle cui rive era partito, per il viaggio senza ritorno, il grande poeta inglese. In San Terenzo, fucina di cospiratori mazziniani, Garibaldi ebbe amicizia ospitale; e più tardi, per opera di un modesto lavoratore, il marinaio Azzarini, potè raggiungere Portovenere, all'altra estremità del Golfo, per evadere più facilmente verso liberi orizzonti. Una lapide murata all'ingresso di Portovenere, rammenta alle generazioni presenti e future l'importante episodio: che ha davvero il sapore nostalgico di un'antica [illegible] romantica.

Ma il Golfo della Spezia più autorevoli testimonianze di vita garibaldina possiede: memorie, fra dolorose e grandiose, del periodo massimo della storia di Garibaldi. Dopo Aspromonte, il Generale, fatto prigioniero dal colonnello Pallavicini, fu condotto nella fortezza del Varignano, che si erge nel promontorio, innanzi al quale si schiude, quieta e ampia, la rada delle Grazie. Una leggenda un po' stolta, frutto forse di esagerazioni partigiane, giustificabili con gli aspri umori dell'età in cui nacque, vuol dipingere il forzato soggiorno di Garibaldi, ferito e prigioniero, con tinte piuttosto fosche. In realtà — è cosa ormai storicamente accertata — il Generale s'ebbe l'ossequio, per non dire l'omaggio, della Regia Marina, alla cui diligenza fu affidato l'ospite infermo e glorioso. Una lapide, murata sul frontone dell'edificio centrale della fortezza, ricorda questa pagina amara, e grande, della nostra liberazione.

Il soggiorno di Garibaldi

E un'altra lapide, murata nel Palazzo dell'Ammiragliato, nel cuore della città, rammenta il soggiorno di Garibaldi alla Spezia, dove egli trascorse i mesi della sua degenza. L'Eroe ricevè, spontaneo e calorosissimo, l'omaggio del popolo. La cittadinanza inviava auguri e fiori al sommo Capitano; e manifestava per lui la devozione più ardente. Dunque, non crudele prigionia nel senso enfatico e settario della parola; ma parentesi di pensoso raccoglimento e di quiete, dopo un susseguirsi impetuoso e glorioso di cento battaglie.

La Regia Marina nutrì sempre per Giuseppe Garibaldi — e questo, per nei tempi in cui onorare e venerare l'Eroe poteva esser considerato indisciplina o partigianeria — amore senza reticenze, schietto, fermo, leale, alla guisa stessa dei fati e dei forti garibaldini. E alla Regia Marina, Garibaldi, uomo di mare, portò sempre devotissimo affetto. Prova ne sia la sua volontà nell'avviare il figlio Menotti, suo prediletto ultimogenito, alla illustre carriera del mare, come ufficiale di vascello.

Verso Capo Corvo, quando la montagna ligure, gagliarda e aspra, sta per cedere alla morbida tenerezza della regione toscana, e il maschio pino sta per nascere nella delicata femminilità delle Alpi e dei giumenti fluviali, sorge la cittadina di Lerici, ricordata da Dante nel suo poema. E' terra bellissima, a carattere tutto ligure, cioè fresco, limpido, sereno; ed è regione patriottica, la cui fede fiammeggiò sicura negli anni faticosi del Risorgimento.

E' bene si sappia — poichè non ci sono statistiche ufficiali in proposito — che forse nessun paese, in rapporto al numero dei suoi abitanti, ha dato così vasto tributo di fedeli alla causa garibaldina.

E questa è certamente la più bella rimembranza, nel Golfo che vive e sempre tanta poesia di eventi, per la libertà d'Italia.

Le conclusioni dell'inchiesta per la morte di Arcangeli

Milano, 5 notte.

In seguito al funesto incidente avvenuto all'Autodromo di Monza alla vigilia dell'ultima grande competizione automobilistica colà disputatasi, incidente per il quale trovò la morte l'asso del volante Luigi Arcangeli, la autorità giudiziaria aveva aperto una inchiesta per accertare eventuali responsabilità. L'inchiesta si è chiusa oggi per opera del Sostituto Procuratore del Re, avv. Prezzolini, con una ordinanza di non luogo, poichè è stabilito che la morte non dipese nè da trascuratezze, nè da negligenze, nè da imperizie imputabili a chicchessia. Il tragico fatto è avvenuto unicamente per disgraziata fatalità.

L'Ambrosiana

e il III centenario di Federico Borromeo

Milano, 5, notte.

La Biblioteca Ambrosiana, eretta nel 1609 dal Cardinal Federico, «con sì animosa lautezza», al dire del Manzoni, s'appresta a degnamente celebrare il terzo centenario della morte del suo fondatore, che mancò ai vivi il 21 settembre 1631.

Celebrazione degna, cioè fattiva, disegnata in una serie non di commemorazioni oratorie ma di opere durevoli, coordinate e cospiranti alla continuazione, alla più larga attuazione di quello che fu l'intento assiduo di Federico Borromeo anche nelle sue cangianti iniziative e fondazioni culturali: il tesoreggiamento dei preziosi documenti di sapere e di bellezza, all'istruzione, a miglioramento del genere umano.

L'Ambrosiana, il cui decoro ed incremento, il cui progressivo funzionamento sta molto a cuore, come è noto, del regnante Pontefice che ne fu per vari anni dottore e prefetto, s'è preparata a questa celebrazione col silenzioso incessante lavoro, con un programma di opere, per gran parte già eseguite, per la conservazione, la sistemazione e l'ampliamento della Biblioteca; la quale è nel contempo, e tale fu sin dall'origine, anche Pinacoteca e Museo. L'insieme di quegli istituti, cui s'è di recente incorporato il Tempio del Santo Sepolcro e sue dipendenze, costituisce il Palazzo o Mole edilizia Ambrosiana, nella quale la vetusta Biblioteca si ritrova oggi quintuplicata per estensione, per contenuto e territorio, su un isolato unitario per sè stante, pur conservando nella linea edilizia fondamentale la genuina impronta del Seicento. Nuove sale sono state aggiunte alla Biblioteca propriamente detta; la Pinacoteca da dodici ambienti ne conta oggi ben trentacinque con grande decoro allestiti. Al riordinato Museo Settala, etnografico e scientifico, si aggiunge oggi, nel pianterreno del grande edifizio il Museo lapidario greco-romano e medievale.

Così rinnovato, trasformato e riordinato, questo ricchissimo complesso di collezioni letterarie, scientifiche ed artistiche, vero domicilio e stanza delle Muse, come si compiaceva di chiamarlo fin dal suo tempo il Borromeo, e che oggi si potrebbe in onor suo chiamare Museo o Istituto Borromeo-Federiciano, ha dunque promosso un ciclo di conferenze Manzoniano-Federiciane, e di letture sulla figura storica del Cardinal Federico; ha patrocinato la pubblicazione di bibliografie divulgative, di studi critici sull'opera del grande fondatore; ha iniziato una serie di volumi che sotto il titolo di «Fontes Ambrosiani» elaboreranno il tesoro ancor quasi intatto delle raccolte scientifiche e letterarie raccolte nell'Ambrosiana (nove volumi usciranno entro quest'anno, di contenuto filologico e storico); mentre una serie periodica dal titolo «Anthologica Ambrosiana» conterrà memorie e studi di minor mole e d'erudizione varia.

Tutto questo fervore d'iniziative e di opere, cui partecipa largamente la fattiva e colta cittadinanza milanese, ha trovato il suo centro motore nella dotta, irrequieta e signorile attività di Monsignor Giovanni Galbiati, attuale prefetto dell'Ambrosiana, felice erede e continuatore di quella nobile tradizione di lavoro e di decoro che la Direzione della Biblioteca del Cardinal Federico ha avuto in ispecie negli ultimi cinquant'anni, in una serie di prefetti insigni per sapere: Ceriani, Ratti, Gramatica.

La sobria eleganza di Monsignor Galbiati si riflette nel suo garbatissimo stile latino di eruditi ciceroniani volumi, nelle molteplici memorie e articoli di cultura umanistica, nella sua stessa corrispondenza ufficiale redatta su bella carta fregiata di elementi decorativi in oro e cromotipia riproducenti motivi iconografici Ambrosiani. In occasione del presente anno centenario del grande Borromeo egli ha fatto stampare sul verso delle sopracarte per lettera dell'Ambrosiana i tre eleganti distici latini apposti dal Bosca al ritratto di Federico nella sua opera «De Origine et Statu Bibliothecae Ambrosianae», Mediolani 1672, che possono tradursi così:

Quel Federico che nella città signora [degl'Insubri fu
sacerdote sommo, della casa d'Apollo [presule fu.
La sue tempia velò la porpora; ma egli [alla romana
porpora aggiunse splendori con la dotta [sua mente.
A che ammirar dunque sul capo di lui [il rosso galero e la tiara?
Ammira piuttosto come l'una e l'altro [egli adornò con suoi atti.

E' da augurare che altre città d'Italia, particolarmente Bologna, Pavia e Roma, dove si svolse la vita giovanile di Federico Borromeo, seguano l'esempio di Milano nel commemorare questo uomo così benemerito della cultura italiana, il più grande forse e certo il più fattivo degli umanisti cristiani nell'età della Controriforma.

Fervore di opere pubbliche a Sartirana

Valenza, 5 notte.

Un lotto importante di opere pubbliche è stato attuato nel vicino Comune di Sartirana. Quelle che erano le aspirazioni della popolazione, che da moltissimi anni attendeva una decorosa sistemazione delle opere di necessaria utilità, si possono oggi considerare virtualmente assecondate. In una riunione che si terrà nel corrente mese, sarà aggiudicato per ultimo l'appalto per la costruzione delle fognature, ingente lavoro che verrà eseguito per la massima parte entro l'anno ed ultimato nel venturo e la cui spesa verrà interamente sopportata con i mezzi ordinari di bilancio. La notizia, conosciuta a Sartirana, è stata appresa con viva soddisfazione dalla popolazione la quale vede nel Podestà cav. rag. Garla un vigile custode degli interessi collettivi del Comune. In questi ultimi quattro anni infatti il patrimonio comunale si è arricchito di notevoli opere fra le quali il ricordiamo: l'adattamento dell'antico Municipio a caserma per i Carabinieri, adattamento a palazzo Comunale delle vecchie scuole; sistemazione dell'Ambulatorio Comunale; sistemazione del campo sportivo «Nino Marziani»; ampliamento del Cimitero e costruzione di opportuni colombari; posa delle guide carraie nella via Nuova; acquisto di autopompa; impianto di termosifoni al Municipio e nelle scuole; sistemazione della Congregazione di Carità. Bilancio eccellente, come si vede, per il quale il compiacimento della popolazione è più che giustificato.

Grave scontro fra due automobili

Stradella, 5 notte.

A Bascapè, un camion, guidato da certo Leva Domenico mentre transitava lungo lo stradale provinciale in una curva nei pressi di Landriano si scontrava violentemente con un'automobile guidata dal sig. Folli Pietro avente a bordo la sua signora ed una bambina. Per vero miracolo tutte le persone che si trovavano sulle due macchine rimanevano incolumi e se la cavarono solo con un gran spavento. Sia l'auto che il camion rimasero gravemente danneggiati.

Il colpo di scena nella vicenda Bruneri-Canella

L'ex ricoverato di Collegno è stato arrestato e passato alle carceri

La drammatica scena in casa di una signora che ospitava la famiglia Canella, subito dopo l'udienza del Tribunale di Torino in Camera di Consiglio - L'internamento alle «Nuove» - Come un detenuto comune - L'angoscia e il pianto della sig.ra Giulia e del di lei figlio

La romanzesca vicenda ha avuto ieri il suo grande colpo di scena: non del tutto imprevisto ormai; anzi chiaramente preparato dagli ultimi atti della Magistratura fiorentina e torinese, ma tale da riaccendere nelle folle, che per quattro anni hanno seguito i varii sviluppi dell'avvincente controversia, un tumulto appassionante di sentimenti, di discussioni. Il dramma precipita: l'interminabile «fatto di cronaca», che ha arricchito le pagine dei giornali italiani e di tutto il mondo, si avvia alla conclusione. La Giustizia, dopo aver deliberato, passa all'esecuzione: l'ultima parola non è ancora detta, ma un gravissimo atto è compiuto: l'ex-ricoverato di Collegno, l'uomo che ha avuto tanta rinomanza sotto il duplice nome di Bruneri-Canella, è stato arrestato.

E rifacciamoci alla cronaca.

La folla al Palazzo di Giustizia

Il Palazzo di Giustizia, ieri alle ore 7, era appena aperto, e già, nell'androne, nel cortile e nei corridoi, si notava un movimento insolito. Non si trattava certamente di una folla compatta; comunque, il «pubblico» del Palazzo di Giustizia appariva più numeroso del solito. Non si è tardato a conoscere i motivi dell'insolito fatto. Una piccola inchiesta promossa dal maresciallo dei carabinieri, Spagnolo, al quale è affidato il servizio d'ordine del Palazzo, rivela che i mattinieri convenuti sono gente in attesa di veder giungere Bruneri-Canella, chiamato a comparire davanti la prima Sezione del Tribunale. Il maresciallo è lì lì per castigare questi curiosi, lasciandoli aspettare per una mezza giornata; ma poi si muove a compassione.

— Bruneri-Canella? Ma non hanno letto sui giornali? Non verrà che oggi, alle 15. Vadano in santa pace...

E difatti i curiosi se ne vanno, per ritornare puntualmente alle 14 o giù di lì, di modo che anche prima delle 15 al Palazzo di Giustizia si può... ammirare una magnifica folla. Gente sotto il monumentale androne, gente nel cortile, gente sotto il porticato a pianterreno, gente nei corridoi, che si affaccia alle finestre, tutto intorno al cortile, e dà una vaga impressione di galleria teatrale... I due nuclei più numerosi sono agli ingressi del Palazzo, in via Corte d'Appello e in via San Domenico, ove i timidi, che non se la sentono di entrare, stazionano pazientemente in attesa dell'arrivo del celeberrimo personaggio, paghi di vederlo per un attimo solo e di ammirarne la professorale barba. Più numerosi costoro stazionano davanti all'ingresso principale di via Corte d'Appello, ma tanta fiduciosa aspettativa sarà crudelmente tradita dall'attesissimo, il quale, come vedremo, farà la sua entrata in campo dalla parte opposta, di via San Domenico, ove i curiosi sono in minor numero.

Ma ad un certo punto l'interno dell'austero Palazzo risulta troppo affollato e rumoroso agli occhi ed alle orecchie del maresciallo Spagnolo, il quale dà ordine ai suoi militi di far sgombrare. E di fatti gran parte di tutta quella gente è gentilmente rigettata sulla strada, in via Corte d'Appello, ove si ferma ad ingrossare maggiormente l'adunata in attesa.

Perciò carri, carrozze e automobili sono quivi costretti a rallentare per aprirsi il varco. In prima linea, più ansiose degli altri, sono numerose donne. Non per nulla curiosità è femmina.

L'attesa è ingannata dai discorsi che si intrecciano senza interruzione. A dar loro ascolto, però, non si colgono più, come una volta, le due correnti così accanitamente contrarie. Si direbbe che ormai tutti o quasi siano «bruneriani», in ossequio ai recenti deliberati ufficiali della giustizia. Ragione per cui desteranno un poco di sorpresa gli applausi che saluteranno, poco dopo, l'apparire dell'uomo di Collegno. Del resto, anche qui si può ancora una volta sottilizzare. A chi sono andati quegli applausi? A Bruneri? A Canella?...

Nel cortile e nei corridoi i curiosi sono rimasti rarefatti: ufficialmente, quelli che possono giustificare la loro presenza; ma in realtà molti altri. Si notano, ad esempio, alcune eleganti signore che tradiscono troppo la loro curiosità: ma questa dev'essere così intensa, da fornire effettivamente giustificazione e motivo di rimanere...

Ecco il «professore»

Mancano pochi minuti alle 15, quando si sparge la voce che il «professore» è stato visto in automobile nei pressi del Giardino della Cittadella. L'automobile era diretta, a velocità moderata, verso il Tribunale; il suo arrivo è dunque imminente. Difatti pochi minuti dopo avviene nella folla quel caratteristico movimento che segna la fine di una lunga attesa e che si concentra verso un punto solo. Ma questo punto è l'ingresso dalla porta di via San Domenico, quello meno... sorvegliato dai curiosi e meno previsto. Perciò si nota un accorrere verso quella parte, sia attraverso il cortile e lungo i corridoi, sia girando addirittura attorno al Palazzo. L'ex-ricoverato di Collegno sta effettivamente entrando da quella parte, fra un brusio, un serra serra, che tradisce la più viva curiosità.

L'uomo atteso con tanta curiosità scende dall'automobile alle ore 15. Un attimo di silenzio, poi si eleva un alto mormorio dalla folla. Qualcuno applaude. La curiosità è appagata. Sono contenti i Canellisti, i quali fanno rilevare il contegno professorale dell'ex-ricoverato di Collegno e per lo stesso motivo si compiacciono i bruneriani. «Mario Bruneri — essi dicono — recita alla perfezione».

L'individuo, intanto, avanza fra l'avvocato Umberto Ferraris di Genova e l'avv. Sola di Torino. Egli è apparentemente sereno e tranquillo. Se il Maestro Dall'Oca Bianca potesse vederlo, sarebbe questa volta contento del colore del viso di lui. A quello consueto roseo, si è sostituita una tinta d'avorio. L'individuo veste di un completo bleu e porta un lungo cappello a cencio; egli si sottrae alla curiosità della folla, che sta fuori, per andare incontro a quella che sta dentro. Tutti si sporgono, tutti si pigiano, per vederlo e non è senza difficoltà che gli avvocati gli fanno largo. Gli ambulacri sono gremiti. Su per le scale che portano al secondo piano, dove siede la Camera di Consiglio, altra gente si pigia. I carabinieri e gli agenti si moltiplicano non solo per far sì che egli non trovi intoppi lungo la via, ma per cercare di frenare e di arrestare quel fiotto di gente che lo precede e lo accompagna. L'individuo, anche di fronte a quella morbosa curiosità, non si diparte dal suo contegno.

Sotto il braccio porta una busta in pelle, da avvocato, che si suppone che contenga documenti che forse intende presentare ai giudici. Giunto al secondo piano, due carabinieri che si sono collocati a lato della porta, non permettono di entrare se non a coloro che — tessera alla mano — possono dimostrare di aver ragioni di affari in quegli uffici. Ma molte persone riescono a girare l'ostacolo e nonostante il severo servizio gli ambulacri rigurgitano di avvocati, di curiosi, di signore. Cento sguardi accompagnano l'uomo dalla barba, mentre varca la soglia dell'anticamera della Camera di Consiglio. Il problema che si pongono coloro che rimangono è il seguente: Quell'uomo uscirà da quel luogo in libertà o in istato di arresto? In questo momento tutti però gli sono riconoscenti di non aver delusa la loro attesa, presentandosi.

Grave e sereno ad un tempo, Mario Bruneri varca con passo pacato le soglie dell'aula nella quale si terrà la riunione. E' un'aula del primo piano, situata all'estremità del settore occupato dalla sezione fallimentare. Ampia e spaziosa, la sala è stata riattata e rimodernata recentemente: tutto è chiaro e luminoso in essa. Abitualmente questa sala è destinata alle riunioni fallimentari: in essa si riuniscono i creditori dei dissesti più clamorosi e vistosi. Questa circostanza non costituirà un presagio per il personaggio che vi è entrato? Dopo di lui, entrano i suoi patroni: avv. Riccardo Sola, del nostro Foro, ed avv. Umberto Ferraris di Genova, il quale è accompagnato dal proprio sostituto avv. Massola.

Due ore in Camera di Consiglio

Come è noto, il prof. Carnelutti e l'avv. Farinacci, i quali dal dibattito innanzi alla Corte d'Appello torinese in poi, si sono assunti il carico del patrocinio dell'ex-ricoverato, non hanno potuto intervenire al giudizio odierno. Impegnati entrambi a Roma, essi hanno fatto pervenire al Collegio una memoria difensiva che consta di sei pagine dattilografate, e che è stata presentata al Tribunale dall'avv. Sola, il quale pure l'ha sottoscritta. Nella memoria sono prospettate e svolte succintamente le principali ragioni di diritto che la Difesa oppone alla richiesta del P. M. in questo secondo «incidente di esecuzione». Al documento è stata unita pure la comparsa conclusionale aggiunta presentata dalla Difesa dell'ex-ricoverato alla Corte d'Appello fiorentina nel recente giudizio di rinvio, e che costituisce come una sintesi di tutto quello che la Difesa stessa è venuta sin qui sostenendo, per affermare l'identità dell'ex-ricoverato col prof. Giulio Canella. Questo documento contiene dunque le ragioni di fatto intese a contrastare le attuali richieste del P. M.

In linea di diritto, la Difesa svolge nella memoria rassegnata al Tribunale due questioni essenziali: innanzi tutto sostiene che l'ordinanza pronunciata nel dicembre 1927 dal Tribunale di Torino e con la quale si dichiarò non raggiunta la prova circa l'identità dell'ex-ricoverato con l'ex-tipografo torinese, non può essere revocata, in quanto non sono insorti fatti e circostanze nuove che valgano a mutare il giudizio reso allora dal magistrato. In secondo luogo, la Difesa afferma che non è opportuna la revoca di quell'ordinanza, in quanto è tuttora aperto il «giudizio di Stato». La causa civile promossa dai familiari di Mario Bruneri per ottenere una declaratoria di identità, non è ancora conclusa: la sentenza della Corte di Appello di Firenze è suscettibile di ricorso in Cassazione. L'ultima parola, quindi, non è stata detta. Ed il prof. Carnelutti, prospettando l'opportunità che si soprassieda sul giudizio pendente oggi dinnanzi al Collegio, aggiunge che il ricorso alla Suprema Corte contro la sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello di Firenze, non tarderà ad essere presentato. Per parte sua, la Difesa aggiunge ed assicura che curerà affinchè la discussione del ricorso innanzi alle Sezioni Unite della Cassazione abbia luogo nel più breve termine possibile. In tal modo non vengono compromesse le ragioni che hanno indotto il P. M. a riproporre l'«incidente di esecuzione».

Il pubblico escluso

Come si vede, Mario Bruneri non ha tentennato nel proporre la propria difesa. Avvertivamo ieri che secondo l'art. 539 del codice di rito, egli aveva varie possibilità per proporre dinanzi al Collegio le proprie difese: comparire personalmente, farsi assistere da un patrono, presentare memorie defensionali. *Melius est abundare*, deve aver detto l'ex-tipografo il quale arriva a comprendere il latinetto di questa frase. E non ha rinunciato perciò a nessuna delle possibilità che gli erano consentite dalla legge. Solo questa copiosità di mezzi difensivi deve avergli infuso quella sicurezza che egli ha ostentato facendo il suo ingresso nell'aula.

Ma ecco, la porta si richiude alle spalle di lui e dei suoi patroni, e la riunione ha inizio. La riunione, come si sa, avviene in Camera di consiglio, il che vale a dire che il pubblico non vi può presenziare. E l'ordine, come la legge, è veramente eguale per tutti. Il maresciallo comandante la stazione Tribunali, cav. Spagnuolo, si pone all'imbocco del corridoio che conduce nell'aula, e sbarra, con cortese ma decisa energia, la strada a chiunque. Ma si sa, anche nei dibattimenti a porte chiuse, anche nelle riunioni consiglie in *camera charitatis*, si verifica sempre il misterioso ma umano fenomeno: fili misteriosi ed inafferrabili legano con il di fuori le persone che stanno nell'aula ove è inibito l'ingresso. E il riserbo che avvolge la discussione fatta nell'aula si lacera: le notizie trapelano, magari sotto forma di indiscrezioni, le quali presentano tuttavia la consistenza e la verosimiglianza delle notizie che concorrono poi a formare la storia. Orbene, si apprende che appena innanzi al Collegio — il Tribunale, presieduto dal consigliere cav. uff. Oddono, è composto dai giudici cav. Motta e cav. Alessio, il quale redigerà poi l'ordinanza, mentre il P. M. è rappresentato dal Procuratore del Re aggiunto comm. De Majo, e funge da Cancelliere il primo Cancelliere della Sezione penale cav. Emilio De Caroli — Mario Bruneri, dopo avere salutato rispettosamente, si inchina profondamente. Egli prende posto nell'emiciclo, sulla sedia riservata consuetamente ai testimoni. Per l'ultima volta gli è riservato questo trattamento discreto: da domani in avanti — come del resto gli è accaduto così di frequente in passato — egli prenderà posto altrove, allorchè sarà chiamato a comparire in un'aula della Giustizia: sul duro ed infamante banco dei rei.

«Io sono il prof. Canella»

Il Presidente, dopo aver dato lettura delle conclusioni scritte presentate dal P. M. — queste conclusioni sono semplici: dichiararsi eseguibili gli ordini di cattura pendenti contro Mario Bruneri — ricorda all'...accusato la natura e le ragioni di questo giudizio. Quindi gli contesta che il complesso delle risultanze, su cui si basa il P. M. per le sue richieste, fa ritenere che egli sia precisamente il pregiudicato nei cui confronti devono essere eseguiti gli ordini di cattura.

— Voi siete Mario Martino Bruneri — dice il Presidente.

— Mi rincresce assai di contraddirla, Eccellenza — risponde con voce chiara ma con tono umile ed untuoso l'ex-ricoverato. — Io sono il prof. Giulio Canella. Da tempo aspettavo l'ora di offrire alla giustizia le prove della mia asserzione. Ora sono qui: il Tribunale mi interroghi...

— Non è più necessario — interviene il P. M.

Del resto, lo stesso ex-ricoverato, dopo avere espresso con queste parole il suo intimo... convincimento, non accenna a proseguire nella sua dichiarazione, e soprattutto si astiene dal darne la dimostrazione. L'impresa del resto sarebbe vana e stolida, soprattutto in questa sede. Egli biascica ancora poche parole che vorrebbero essere attacchi polemici verso i suoi «nemici» e si siede.

Il Presidente dà la parola al primo dei suoi patroni, l'avv. Ferraris, il quale esordisce dando una visione panoramica della annosa vicenda, per scendere quindi ad un minuto esame di fatto. In questo esame analitico — che ha di mira naturalmente l'assunto proprio della difesa Canella — l'oratore confuta i rilievi e le conclusioni del perito psichiatra prof. Coppola, censurandone il procedimento seguito per l'esame del soggetto; prende in esame le conclusioni a cui pervennero gli altri periti incaricati dei rilievi dattiloscopici, fotografici, calligrafici, ed afferma che nessuna delle prove scaturenti da questo complesso di esami e di accertamenti può ritenersi concludente e persuasiva.

Il contrasto delle due tesi

— Un grave, angoscioso dubbio avvolge questa vicenda — esclama l'oratore, il quale si indugia ancora a contrastare, con gli ormai noti argomenti addotti nei diversi giudizi dalla difesa dell'ex-ricoverato, le ragioni e le tesi avanzate per sostenere l'identità di costui con l'ex-tipografo torinese. A questo esame ampio ed appassionato della causa nei suoi aspetti di fatto, l'avv. Ferraris fa seguire argomentazioni di diritto per contestare la legittimità del giudizio in corso per parte del Tribunale. Secondo l'oratore, l'ordinanza emanata nel dicembre 1927 dal Tribunale di Torino, non è revocabile perchè è passata in giudicato e, come ogni cosa giudicata, non può essere fatta risorgere. Ad ogni modo il Tribunale non si trova in presenza di fatti nuovi che possano giustificare — in linea strettamente umana, che in diritto la cosa non è possibile — la revoca di quell'ordinanza suspensiva dell'esecuzione degli ordini di cattura. Nè come fatti nuovi potrebbero essere addotte e considerate le sentenze civili pronunciate nel «giudizio di Stato», chè questo giudizio deve ancora concludersi, essendo possibile e, nel caso concreto, imminente, il ricorso in Cassazione contro la sentenza dei giudici d'Appello di Firenze.

E l'avv. Ferraris, dopo avere svolto questa eccezione con la scorta di riferimenti dottrinali, prospetta una tesi subordinata. Egli profila l'opportunità che l'esecutorietà degli ordini di cattura venga sospesa per ragioni di umanità e per evitare una eventuale contraddittorietà di giudicati in sede civile ed in sede penale. Sono note le condizioni della signora Canella prossima ad una nuova maternità. Non si accentui la sua angoscia ed il suo dramma con una decisione che può essere intempestiva.

Le confutazioni del P. M.

La parola è data quindi al Procuratore del Re comm. De Majo, il quale parla brevemente per illustrare le sue conclusioni e per confutare le tesi svolte dalla Difesa. Il rappresentante della legge sostiene che non è più il caso — dopo quello che si è verificato in questi ultimi quattro anni — di tornare al merito della causa. Il merito è stato trattato ampiamente dinanzi ai diversi gradi giurisdizionali per cui si è trascinato il «giudizio di Stato», ed è stato risolto in maniera univoca ed inequivocabile. Dal corso di quel giudizio civile — così denso di dibattiti e di contraddittori — scaturirono i fatti nuovi, i nuovi elementi in base ai quali acquista fondamento e legittimità il giudizio odierno inteso a promuovere ed a sancire la eseguibilità degli ordini di cattura pendenti contro Mario Bruneri.

Confutando una delle principali eccezioni prospettate dalla Difesa, il comm. De Majo rileva che è inesatto considerare come *res judicata* la ordinanza pronunciata nel dicembre 1927. L'ordinanza dichiarava «in allora» l'insufficienza degli indizi raccolti per provare l'identità dell'ex-ricoverato col tipografo Mario Bruneri. Ma se allora le prove non apparivano bastevoli, ora invece non è; le prove piene, persuasive, irrefutabili, discendono e sono costituite oggi dalle tre sentenze civili che contengono la declaratoria dell'identità. Ed il comm. De Majo conclude dicendo al Tribunale di dichiarare l'eseguibilità degli ordini di cattura. «Se voi siete convinti — egli dice — che costui sia Mario Bruneri, date la vostra sanzione alle richieste che vi ho sottoposto, senza timore e senza preoccupazioni. Se avete qualche dubbio, un dubbio solo, magari, decidete secondo la vostra coscienza vi detta. Io mi inchinerò alla vostra giustizia».

E si alza il secondo patrono, l'avv. Riccardo Sola, il quale tratta in particolar modo le questioni di diritto che si connettono con questa singolarissima causa. Egli rileva che l'incidente di esecuzione promosso dal P. M. nel 1927 fu reso possibile e legittimato da questo insieme di circostanze: l'Autorità si trovava dinnanzi ad uno sconosciuto, ricoverato al manicomio, che in un primo tempo era stato riconosciuto dalla signora Canella come il proprio marito, e da un nugolo di persone come il valoroso ufficiale scomparso a Monastir e che successivamente era stato ritenuto l'ex-tipografo Mario Bruneri dalla U. S. e da altri. Ne derivò che, allorquando all'uomo dalla personalità discussa furono contestati gli ordini di cattura, egli li respinse dichiarando di essere il prof. Canella. Da questo insieme di fatti scaturì la necessità di un intervento dell'Autorità giudiziaria, perchè il Tribunale dichiarasse se lo sconosciuto era l'uno o era l'altro. E il Tribunale emanò una pronuncia di insufficienza di indizi, dichiarando che non era stata raggiunta la prova dell'identità.

L'estrema prova

Ma dopo questo episodio ebbe inizio il «giudizio di Stato», promosso dai familiari di Mario Bruneri. E questo «giudizio» è tuttora in corso. Orbene, in questa condizione di cose — sostiene l'oratore — il nuovo «incidente di esecuzione» proposto dal P. M. non è proponibile per questa ovvia e semplice ragione: se il giudizio civile dirà che l'ex-ricoverato è Bruneri, l'incidente di esecuzione non sarà più necessario in quanto non permarrà più dubbio sulla identità del protagonista. L'avv. Sola afferma e discute con molta dottrina altre eccezioni, sostenendo che nel giudizio svolgentesi in sede di incidente di esecuzione, la revoca di un'ordinanza già passata in giudicato non è prevista e consentita dalla nostra legge. Il Codice penale, anzi, per ovviare e rimediare alla contraddittorietà di giudicati diversi, fissa norme precise alle quali non è possibile derogare. Ed una contraddittorietà di giudicati si avrebbe, ove il Tribunale, attribuendo oggi all'ex-ricoverato la personalità di Mario Bruneri, ordinasse l'eseguibilità degli ordini di cattura, e la Cassazione, giudicando a suo tempo, cassasse la sentenza di Firenze ed addivenisse ad una declaratoria diversa. La legge vuole evitare in ogni caso la contraddittorietà dei giudicati, e questa ragione deve consigliare — conclude l'oratore — ad una sospensione dell'attuale giudizio.

Dopo che hanno parlato i suoi patroni, Mario Bruneri non chiede più di parlare. Si dice che egli abbia seguito con molta attenzione l'andamento del dibattito. Certo non erano cose nuove per lui quelle che si andavano dicendo, ma la prova alla quale presenziava e partecipava era davvero l'estrema per lui.

Concluso il dibattito, Mario Bruneri lascia l'aula insieme ai suoi patroni. E così pure si ritira il P. M. Il Tribunale, in stretta Camera di consiglio, procede a vagliare gli elementi di causa ed alla redazione dell'ordinanza.

Il dispositivo

La permanenza del Tribunale in Camera di consiglio è durata circa due ore. Alle 18 è stato chiamato il cancelliere cav. De Caroli per la trascrizione dell'ordinanza elaborata dal Collegio. Un foltissimo numero di persone era rimasto ad attendere questa formalità conclusiva della vicenda — la notizia dell'arresto di Mario Bruneri frattanto si era già sparsa ovunque e naturalmente anche negli ambulacri del Tribunale — cosicchè l'ultimo atto è seguito in forma quasi anodina. Della elaborata ordinanza non si conosce per ora che il dispositivo. Esso è del seguente tenore:

«*Il Tribunale,*

Visti gli art. 538 e segg. C. P. P.

Dichiara:

eseguibili nei confronti di Mario Martino Bruneri, già indicato come ex-ricoverato al Manicomio di Collegno al N. 44170 ed ora residente sotto il nome di Canella prof. Giulio, in Verona presso la famiglia Canella, in via Caprera n. 1, gli ordini di cattura 28 Febbraio 1921, 5 Ottobre 1922 e 30 Aprile 1926, e revoca la sospensione della esecuzione della condanna [illegible] *con la sentenza 20 Gennaio 1922*».

Come si vede, la decisione è chiara e semplice: il Tribunale dichiara eseguibili gli ordini di cattura pendenti contro Mario Bruneri e gli revoca il beneficio della condizionale accordatagli dai giudici per una delle minori condanne, nel 1922. Si pensava da taluno che in questa sede fosse operato anche il cumulo giuridico delle pene riportate dall'arrestato. Questo atto verrà compiuto invece dalla Corte d'Appello che è la sola competente. Le condanne riportate da Bruneri danno un totale di sei anni o poco più di reclusione, che, per effetto del cumulo giuridico, si ridurranno a poco più di tre anni. E questa sarà la pena che l'ex-tipografo dovrà scontare in quanto, pure essendo vari i decreti di indulto emanati in questo frattempo, egli non potrà beneficiarne perchè recidivo. Mario Bruneri potrà contare unicamente sul condono di tre mesi accordato dal decreto d'indulto del 1925; ma i benefici recati dagli indulti del 1925 e del 1930, che porterebbero complessivamente ad un condono di tre anni, gli saranno negati in quanto egli è incorso in più di due condanne. La sola speranza o illusione alla quale si può abbrancare è la grazia. Ma come potrà richiederla e come gli potrà essere accordata?

L'attesa del pubblico

Ma mentre al di là di quell'uscio i magistrati ascoltano quanto loro espongono i difensori nell'interesse del loro cliente, negli ambulacri del secondo e del primo piano, ed anche del pianterreno si discute animatamente. Tutta la lunga storia dell'ex-ricoverato viene riesumata. Si ricordano numerosi episodi che a lui sono favorevoli o sfavorevoli, si parla della dimostrazione di coraggio da lui data presentandosi al Palazzo di Giustizia, coraggio che altri affermano derivargli dalla disperata situazione in cui si trova, ma tutti sono concordi nell'ammettere che il suo contegno è ancor oggi quello di un signore.

— Si dispera del teatro, si dice che non nascono più gli attori di una volta, e si dimentica che abbiamo un commediante di fama mondiale. Mario Bruneri — afferma un tale — quale si affanna a dimostrare come quell'uomo, reciti alla perfezione nonostante abbia lo svantaggio di non essere su di un palcoscenico e debba perciò essere superlativamente abile per agire a tu per tu con gli spettatori.

— Ma è mai possibile che un uomo possa simulare per quasi cinque anni senza smentirsi mai? — obbietta un altro.

— Certo, un attore di grido, deve saper vivere il suo personaggio, deve immedesimarsi in quello, se vuol dare una perfetta illusione agli spettatori. Così ha saputo fare Mario Bruneri per tanto tempo, perchè certamente ai pari di un grande commediante egli è riuscito per primo a suggestionare se stesso.

Le discussioni si svolgono a bassa voce; si sono formati dei gruppi, dei capannelli, nei quali si scorgono numerosissimi e noti professionisti che esaminano la questione dal punto di vista giuridico. Non mancano le previsioni di arresto immediato o di sospensione. Fra gli altri notiamo anche l'avv. Zanetti, quello che nel 1927, dopo il primo giudizio, fu dal Tribunale nominato custode dello Sconosciuto.

Circola ad un tratto la notizia che la signora Giulia Canella si trova in automobile ad attendere l'esito del giudizio, nei pressi del giardino della Cittadella. Riteniamo la cosa poco verosimile, e pensiamo che, nello stato in cui si trova, per quanto sia comprensibile l'ansia sua, essa non avrà voluto rimanere sola in automobile in mezzo alla strada. Ma poco dopo circola una notizia, che offre maggior attendibilità. Si dice che la signora insieme al figlio Beppino si è rifugiata nella Basilica della Consolata a pregare. Si afferma che tale notizia è stata portata dallo *chauffeur* inviato dalla signora a chiedere notizie in Tribunale. Questa voce — come abbiamo detto — offre maggiore attendibilità per chi sa quanto sia religiosa la signora Giulia. Ricordiamo che quella disgraziata mattina del marzo del 1927, prima di lasciare Verona, per recarsi a Collegno nella speranza di ritrovarvi il marito disperso, essa si era recata a San Zeno, e aveva voluto assieme a lei, i figli e i parenti, per pregare con fervore Iddio che le facesse la grazia di restituirle il compagno della sua vita.

Dal palazzo alla cella

Lasciamo il Palazzo di Giustizia e ci rechiamo nel vicino tempio della Consolata. Numerose sono le pie donne che vediamo inginocchiate a pregare nelle diverse cappelle. Passiamo in silenzio vicino a ciascuna, ma in nessuna di esse ravvisiamo la protagonista del dramma. Non è improbabile che Giulia Canella abbia oggi pregato alla Consolata, ma forse in altra ora.

«Viva Canella»! «Viva Bruneri»

Ritorniamo in Tribunale. Nella via la folla è ancor più aumentata, per riuscire a raggiungere la porta è necessario lavorare di gomiti. Finalmente siamo sotto l'atrio. Al secondo piano vi sono sempre le stesse persone: l'eco di ciò che avviene nell'interno trapela anche fuori. Si sa che il prevenuto, alla domanda delle sue responsabilità ha risposto di essere il prof. Giulio Canella, e la gente si compiace nel constatare che quello è un uomo di carattere. La previsione fatta da alcuni che egli davanti ai Magistrati avrebbe finito finalmente per confessare l'essere suo è caduta. Si apprende poi che parla l'avvocato Sola, quindi, il Procuratore del Re comm. Di Majo, ed infine l'avv. Umberto Ferraris. Le ore scorrono lentamente e l'attesa si fa lunga ma nessuno accenna ad andarsene. C'è una signora che fin dall'inizio ha dichiarato che, ormai contenta di aver potuto vedere l'ex-ricoverato di Collegno, essa non si sarebbe fermata oltre, invece è ancor qui e vi è da giurare che rimarrà fino alla fine.

La domanda che la gente si era posta fin dal primo momento ritorna assillante con lo scorrere del tempo. L'uomo ritornerà o non ritornerà a varcare la soglia della Sala del Consiglio in piena libertà? Mentre le previsioni ritornano ad affacciarsi, ad un tratto si nota uno strano trambusto; le persone che si trovano vicino alla porta escono, altre si dirigono a quella volta. Affacciandosi alla ringhiera, si vede l'uomo dalla barba, con la sua inseparabile busta, che scende tranquillamente le scale insieme con i suoi patroni. Dopo la seduta, il cui esito è ignoto ma diversamente interpretato dalla folla, l'ex-ricoverato appare tranquillo tale e quale era prima. Tutta quella gente in mezzo alla quale è costretto a passare sembra non lo disturbi affatto. Egli seguita a scambiare qualche frase con gli avvocati finchè si trova sotto l'androne. La macchina dell'avv. Ferraris era necessaria al portone, e l'avvocato e l'ex-ricoverato vi salgono. Ma attraverso i cristalli, la folla che non aveva abbandonata la via San Domenico, scorgeva la barba dell'uomo e credendolo uscito incolume da quella prova iniziava una dimostrazione nella quale le grida di «Viva Canella!» si intrecciavano con quelle di «Viva Bruneri!». Tutti però erano contenti e stavano per mettersi al seguito di quell'automobile, che dovendo farsi largo fra la ressa, procedeva assai lentamente, quando un'altra macchina, incuneandosi nella scia della prima, il impediva di effettuare il proposito. In quella seconda automobile si trovava il cav. Morelli, comandante la Squadra Mobile, (durante la seduta della Camera di Consiglio egli insieme al dott. Fortunato, anch'esso della Squadra Mobile, aveva prestato una oculata vigilanza).

La folla credeva che tutto fosse finito in modo favorevole all'ex-ricoverato. L'avv. Sola veniva attorniato da giornalisti che gli chiedevano le sue impressioni, ma egli si limitava a spiegare come erano andate le cose, illustrando le ragioni giuridiche contenute nell'opposizione fatta all'ordinanza, ma non faceva previsioni.

Dolorosa sorpresa

La macchina che portava l'ex-ricoverato era svoltata per via Milano, passava davanti al Palazzo di Città ed imboccava la via S. Francesco d'Assisi. L'altra automobile la seguiva sempre. L'arresto era già deciso. La polizia avrebbe eseguito il fermo all'uscita del Tribunale, ma per la folla imponente era stato deciso di procrastinarlo. La prima macchina si fermava davanti alla porta di via Mazzini 45 e l'ex-ricoverato, insieme all'avv. Ferraris, salivano le scale. La signora Giulia e il Beppino, che insieme alla contessa Torri scendevano ad incontrarli, erano raggianti. «Era tornato, dunque tutto era andato bene». Ma il volto dell'avvocato non permetteva di conservare troppe illusioni. Poco dopo, nel salotto, l'avvocato trovava le parole adatte per preparare la signora e il ragazzo a ciò che egli sentiva ormai inevitabile.

— Abbiamo fatto tutto il possibile — concludeva l'avvocato. — Solo il maggiore interessato in questa faccenda conservava una presenza di spirito veramente strabiliante.

L'arresto è avvenuto alle 18,30 circa, in via Mazzini 45, nell'alloggio della contessa Torre, ove l'uomo di Collegno era stato accolto unitamente alla signora Giulia ed al figlio Beppino.

L'arresto è avvenuto alla presenza di moltissime persone. Il ritorno dello «sconosciuto» al Tribunale era stato notato da molte di esse, le quali si erano fermate ad osservare, ed erano state imitate da molte altre, e davanti al portone si era radunata una piccola folla. Tutte queste persone non si erano allontanate subito, di guisa che, quando, mezz'ora dopo e cioè alle 16,30 circa, è giunta un'automobile recante gli uomini della Polizia, c'erano sul posto diversi capannelli di curiosi. La qualità di funzionari e agenti dei nuovi venuti è stata subito individuata dalla folla, la quale ha altresì giustamente supposto che si maturasse qualche grosso avvenimento. La voce è corsa, altri curiosi sono sopraggiunti, e il loro numero è andato man mano aumentando.

Nel salotto della contessa Torre

Dall'automobile sono scesi il commissario cav. Morelli, capo della Squadra Mobile, il vice-commissario dottor Fortunato, e un paio di agenti. Mentre questi si fermavano sotto il portone, ai piedi delle scale, i funzionari salivano al secondo piano e bussavano all'alloggio della contessa Torre. Era la contessa stessa che veniva ad aprire, chiedendo ai due visitatori che cosa desiderassero.

Il cav. Morelli declinava la sua qualità di funzionario, ed esponeva il motivo della sua visita. Allora la contessa — la quale, naturalmente, è convintissima che il tanto discusso uomo di Collegno sia il prof. Giulio Canella — non poteva trattenere il pianto, e affermava che si compiva una grande ingiustizia. Calmatasi infine un poco, essa disse, come rassegnata ad una durissima missione:

— Vado ad avvertirli.

— Questo compito spetta a me — disse il funzionario — e accompagnato dal dottor Fortunato s'avviò con la padrona di casa nel salotto.

Erano quivi il «professore», la signora Giulia, il cav. Albertini, il medico dottor Galliari e una signorina amica di famiglia. Il figlio Beppino era uscito poco prima, per andare a spedire un telegramma. Al sopraggiungere dei due estranei, tutti si alzarono in piedi, non nascondendo una certa emozione. Quando il cav. Morelli ebbe esposto in poche parole il suo compito, fu un coro di lamenti e di proteste. Qualcuno ricordò i 250 testi che i Canella avevano offerto alla giustizia in difesa della loro tesi, e che non erano stati sentiti. Mentre la signora Giulia piangeva silenziosamente, il «professore», che aveva serbato un contegno sereno, quasi impassibile, prendeva la parola e col suo solito tono cattedratico diceva, rivolto al funzionario:

— Ha i mandati di cattura che dice di voler eseguire? Abbia la compiacenza di mostrarmeli.

Si tratta, come già è stato detto, di tre mandati di cattura: il primo emesso col n. 1484 in seguito alla sentenza del marzo 1921; il secondo col n. 575, emesso in relazione alla sentenza del marzo 1922; il terzo, col n. 177, emanato dopo la sentenza del novembre 1926.

Una medicina e le precauzioni del funzionario

A questo punto la signora Canella, che appare affranta, chiede al funzionario il favore di attendere il figlio Beppino. Essa non vuole che il «padre» se ne vada per il suo nuovo destino, senza prima avere abbracciato il ragazzo. La signora chiede inoltre al funzionario il permesso di accompagnare il marito in carcere, e il cav. Morelli non si oppone: solo mette la condizione che egli prenderà posto nell'automobile insieme all'arrestato.

Il figlio Beppino è atteso per oltre un quarto d'ora. Nel frattempo il «professore», che non ha perduto la sua calma abituale, fa vive raccomandazioni ai presenti.

— Fatevi coraggio — egli dice. — Siate prudenti, e pregate con fede. Evitate ogni accesso di polemica. Sono queste cose che indispongono il pubblico ed inaspriscono i giudici. E in queste sue ultime parole, c'è una chiara allusione ai metodi polemici del «suocero» comm. Francesco Canella.

Intanto la signora Giulia, rivolge a lui espressioni di affetto, chiamandolo sovente col vezzeggiativo di «coccolo mio». Essa si assenta poi alcun tempo, e aiutata dalla contessa ritorna con un caffè per lei e con una medicina per il «professore». La medicina consiste in una pillola, di cui il funzionario prende prima opportuna visione, nel mentre il medico Galliari gli spiega la natura e l'uso dal punto di vista terapeutico. Solamente allora il cav. Morelli permette che Mario Bruneri prenda la pillola. Zelo forse eccessivo, in quanto il pericolo di un tentativo di suicidio è da scartarsi «a priori»....

Finalmente giunge Beppino, il cui arrivo dà luogo ad un'altra scena pietosa. Il povero ragazzo, appresa la triste nuova, si getta fra le braccia dell'ex-ricoverato, scoppiando in singhiozzi. L'altro appare commosso, ma non troppo. Non perde la sua abituale linea di tranquillità. Anche a Beppino egli fa le raccomandazioni di poc'anzi.

La signora Giulia vorrebbe attendere ancora gli avvocati, ma il cav. Morelli è del parere di sbrigarsi, ormai. E l'arrestato saluta la contessa, gli altri amici, che versano sincere lagrime di commozione, mentre egli si padroneggia con grande fermezza. Accompagnato dalla signora, da Beppino e dal medico, egli scende le scale, sotto la scorta dei funzionari. Sotto il portone l'automobile con cui è giunto a Torino è pronta. Fuori, sulla strada, c'è ormai un migliaio di persone.

Alle Carceri

Egli sale sulla macchina, tra la signora Giulia e Beppino. Il cav. Morelli prende posto sul davanti, accanto allo *chauffeur*. Il medico sale sulla vettura della Polizia, che segue. Quivi è pure collocata una valigia di fibra, in cui la signora Giulia ha amorosamente raccolto degli oggetti destinati al «marito» durante il suo soggiorno in carcere. Vi è della biancheria, un sapone ed anche un dentifricio. Di nulla si è dimenticata la signora Giulia.

L'automobile raggiunge in breve le Carceri Nuove e imbocca il portone; i catenacci stridono, i cancelli si aprono, la macchina attraversa il primo cortile e va a fermarsi nel secondo. Sono le ore 19. Il brigadiere Scarpa scende portando la valigia dell'arrestato. Questi, a sua volta, viene fatto scendere. Vicino a lui sono la signora Giulia e il figlio Beppino. La prima cerca di vincere l'interno affanno, ma il ragazzo ha gli occhi pieni di lacrime. Egli vede per la prima volta quel triste ambiente che è una prigione e lo vede nel momento in cui sta per lasciarvi un uomo che egli crede suo padre, perchè glielo ha detto la mamma. Povero ragazzo!

Sono presenti il direttore del Carcere, comm. Scaglione, e il comandante cav. Alonge. La signora prega di poter concedere all'uomo che anche ora continua a chiamare marito, una stanza a pagamento, ma il direttore la informa, dopo aver preso visione dei mandati presentatigli dal cav. Morelli, che trattandosi di un detenuto comune in espiazione di pena la cosa non è possibile: l'uomo deve sottomettersi al regime carcerario.

— E il vitto — domanda ansiosamente la signora Giulia; — non posso inviargli da mangiare?

— No, potrà acquistare al botteghino del Carcere supplementi di derrate per un valore non superiore alle 5 o 6 lire, se in suo nome sarà fatto il deposito.

— Ma mio marito ha bisogno di una camera fresca, areata.

— Lo metteremo in una cella a terreno e gli daremo per compagni due dei migliori individui, sempre compatibilmente alla classe di gente che si trova in prigione. Potrà leggere, ci sono dei romanzi nella biblioteca — conclude il direttore.

— Non desidero che un libro di pedagogia ed uno di filosofia — dice il detenuto che per la prima volta interviene a parlare. — Solo quei libri sono in armonia con il mio stato d'animo.

Queste sono le parole, ma la sua maschera rimane impenetrabile: sembrerebbe che in quel momento egli fosse spettatore e non attore in quella triste scena. Solamente si anima poco dopo per aggiungere:

— Chiunque di quella gentaglia dei Bruneri si presentasse a chiedere di Mario, li scacci. Io non li conosco!

Il momento del distacco

A queste parole Beppino singhiozza disperatamente. Nel vedere il figlio, straziato, che piange, anche la signora Giulia piange. Lo abbraccia e dice:

— *Se te pianzi ti, ti me fe pianzere anca mi!*

E' il momento del distacco. Se la donna trova in sè del coraggio, il ragazzo è quello che maggiormente muove a compassione. Il detenuto viene allontanato. Quei due miseri lo guardano avviarsi attraverso le sbarre del cancello a lato di un carceriere dal cui mazzo di chiavi si diparte un sinistro tintinnio.

Tre volte quell'uomo si ferma e si volta a salutare con la mano quei due infelici che per lui soffrono tutto il soffribile, poi scompare.

In quelli il dolore e lo strazio, in lui invece è rimasta quell'inconcepibile tranquillità che non lo abbandona mai.

L'arrestato giunge in Cancelleria, dove si svolgono le consuete pratiche. Alla richiesta del nome, anche in carcere Mario Bruneri risponde di chiamarsi «Giulio Canella». Ma in base ai mandati di cattura sul registro dei detenuti sono stese le generalità complete di Martino Mario Bruneri. Solamente nella colonna delle annotazioni viene scritto che il Bruneri dichiara invece di essere il prof. Giulio Canella, figlio del fu... ecc. ecc.

Alla domanda della professione egli ha risposto professore di filosofia e di pedagogia, ma lo scritturale ha scritto invece molto semplicemente «tipografo».

Invitato a firmare il suo ingresso in quel triste albergo, l'arrestato ha scritto con quella calligrafia che sembra imitare le zampe di mosca «prof. Giulio Canella».

Subito dopo gli sono state prese le impronte digitali, poi accompagnato in cella ed invitato a coricarsi subito. Alle Nuove, l'ora di andare a letto, suona assai presto.

La povera signora e il figlio, dopo di aver fatto un deposito al carcere tornano in via Mazzini verso le ore 20. Essa è più che abbattuta, sfinita, come pure il ragazzo. Se qualcuno non la sorreggesse forse non avrebbe neppure la forza di salire le scale.

— Io non mi allontanerò da Torino, finchè lui è in carcere — ha detto quella poveretta. — Rimarrò in questa città per essergli vicino come allora, nel 1927, quando a Collegno incominciarono gli interrogatori per stabilire chi egli fosse. In quel tempo le mie angoscie e le mie sofferenze furono compensate da una sentenza di Tribunale. Ora, chissà?

L'avv. Ferraris dice che domani, cioè oggi, viene dagli avvocati presentato il ricorso in Cassazione contro l'ordinanza.

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE GRANDI PROVE ATLETICHE

L'Italia affronta per la quarta volta la Francia nello Stadio del Littoriale a Bologna

Domenica a Bologna al Littoriale — Stadio magnifico creato dal Fascismo bolognese, che contiene una pista podistica sviluppantesi sei corsie su un quarto di miglio, — si svolgerà l'incontro atletico Italia-Francia. E' questa la prima manifestazione atletica internazionale dell'annata, ma è anche quella che ha il sapore più piccante, perchè contro la Francia ci siamo misurati la prima volta in un periodo in cui l'atletismo italiano stava mettendo le ali e se le bruciò subito attraverso una preparazione logorante; ed una seconda volta quando, con una vittoria clamorosa, segnò il periodo della sua resurrezione.

Come venne formata la squadra

La squadra italiana venne formata quest'anno attraverso due prove di selezione, due campionati italiani (serie A e serie B) disputati a Milano il 24 maggio ed a Bologna il 31 maggio, campionati che quest'anno comprenderanno sei prove e che sono legati ad una classifica di società, la quale costringe talvolta i campioni a più di un virtuosismo. Così i nostri rappresentanti sui cinque chilometri sono arrivati alla gara di Bologna attraverso una prova di dieci chilometri prima ed una seconda di cinque chilometri, mentre i velocisti si sono battuti otto giorni prima di Bologna in un serrato e sfibrante duello sui 200 metri.

—Prima di queste due prove di campionato nazionale, malgrado quest'anno alla stagione delle corse campestri si fosse imposto il fermo a fine febbraio, si erano avute solamente le due serie di campionato regionale e qualche riunione nazionale di scarsa importanza, oltre alla nostra partecipazione alla riunione di Monaco.

—La squadra italiana venne formata coi migliori elementi affiorati durante le due selezioni menzionate, senza avere raggiunto limiti di tempo o distanze straordinarie. Difatti in questo inizio di stagione l'atletismo nostro registra un record migliorato nel campo della marcia ad opera di Valente; un record uguagliato da Beccali sui 600 metri piani e due records di staffetta migliorati: quello della Pro Patria di Milano sull'olimpionica (1600 metri) e dell'Ambrosiana di Milano (4×400 metri).

La rappresentativa francese è uscita in linea di massima da una selezione svoltasi il 31 maggio allo Stadio Jean Bouin, mentre i «fuori classe» vennero scelti attraverso i risultati ottenuti in questo inizio di stagione, periodo che in Francia ha compreso soprattutto gare di avviamento alle maggiori distanze.

La squadra azzurra riunisce tutti i migliori effettivi, eccezione fatta di Tavernari, che non è ancora nelle condizioni di riprendere le gare; mentre quella di Francia sembra debba comprendere anche Ladoumègue, che, dopo le bizze di questi ultimi tempi, ora accenna a rientrare nei ranghi, ma mancherà di Viel e Bernard che avrebbero dovuto occupare i numeri uno e due nella gara dei 110 metri con ostacoli e di Sureaud, numero due dei velocisti. L'assenza che più si sarebbe fatta sentire in campo francese è quella di Ladoumègue, poichè questo atleta con la sua presenza assicura la vittoria ai francesi sui 1500 metri, mentre gli altri tre, chiusi sulla carta, non modificano affatto con la loro assenza, la situazione agli effetti del punteggio.

L'anno di Amsterdam

L'incontro Italia-Francia venne creato nel 1928, l'anno delle Olimpiadi di Amsterdam e venne disputato la prima volta il 10 giugno a Parigi allo Stadio di Colombes. L'Italia fino allora si era misurata solamente con la Cecoslovacchia e l'Ungheria e gli incontri internazionali rappresentavano quindi una prova ardua, difficilissima. Fu la Francia a proporla alla nostra Federazione come collaudo delle sue forze per Amsterdam e dalla nostra Federazione venne accettato con lo stesso spirito; per rendere la manifestazione più interessante — tali furono gli espedienti usati dalla stampa parigina per presentare al pubblico l'avvenimento — venne invitata anche la Svizzera. La Confederazione Elvetica si nutriva ancora in campo atletico della fama di uomini come Paolo Martin e Imbach, stella delle Olimpiadi di Parigi del 1924, e quindi qualche numero avrebbe fornito duelli vivaci.

La preparazione nostra per questo incontro fu buona nel suo complesso; solo che l'avvenimento di Parigi fece perdere di vista le Olimpiadi e difatti, come si potè poi constatare ad Amsterdam, lo sforzo dei nostri si era esaurito contro la Francia. Ricordiamo anzi che ad Amsterdam i tecnici francesi che avevano pure assistito all'incontro di Colombes, di fronte alle mediocri gare dei nostri rappresentanti, fecero notare che non riconoscevano nelle maglie «azzurre» i «garibaldini» del 10 giugno.

A Colombes dunque ci affermammo bene, battemmo la Svizzera e ci classificammo secondi dopo la Francia con 21 punti di distacco. Individualmente fummo primi nei 400 metri ostacoli con Facelli, nel salto in lungo con Tommasi e nel lancio del martello con Poggioli, l'atleta che doveva poi conquistare il quarto posto alle Olimpiadi di Amsterdam. Ricordiamo che Facelli segnò sui 400 metri ostacoli il tempo di 55"4/5 che allora uguagliava il record europeo di Peterson mentre ad Amsterdam arrivava sesto in una gara dove Lord Burghley impiegò 53"2/5.

1929: anno della resurrezione

L'anno dopo dovevamo però avere la resurrezione dell'atletismo italiano e fu l'incontro con la Francia a segnare il punto di partenza, la data d'inizio di tutta una nuova êra per questo sport base della preparazione della nostra gioventù, oltre ad essere lo sport olimpionico per eccellenza. All'incontro Italia-Francia fissato al Littoriale di Bologna per il 14 luglio, i nostri atleti giunsero con una preparazione morale di primo ordine.

La lezione di Amsterdam aveva fatto comprendere ai nostri Gerarchi la necessità di potenziare gli sports olimpionici.

Si era incominciato a Milano il 28 aprile con una riunione internazionale dove Beccali aveva battuto sui tre chilometri Darligues, il francese secondo classificato nel cross internazionale, Tavernari aveva avuto ragione di Ladoumègue sui mille metri, e Toetti aveva dominato i velocisti francesi.

Poi il 20 maggio ecco i nostri atleti chiamati a Parigi a disputare la rivincita. Tavernari batte Ladoumègue sugli 800 metri e segna il tempo di 1'52"1/5, Beccali ha ancora ragione di Darligues sui 3000 metri e corre la distanza in 8'44", mentre Toetti sgomina tutti i velocisti che gli vengono contrapposti.

Qualche mese dopo Tavernari è a Budapest ed in un incontro con Barsi migliora il record mondiale dei 600 metri piani (1'2"0/10). Ai primi di luglio gli azzurri sono ai campionati d'Inghilterra e, prima di raggiungere Londra, hanno avuto il saluto augurale del Principe di Piemonte che si è recato a Torino ad assistere alla riunione indetta in loro onore. Facelli vince i 400 metri con ostacoli battendo Lord Burghley, segnando il tempo record di 53"2/5, mentre Toetti si classifica terzo sulle cento yarde.

Rinfrancati di spirito dunque, ormai convinti che l'atletismo in Italia era seguito ed assistito dalle gerarchie, gli atleti nostri scendono in campo contro la Francia al Littoriale in condizioni di spirito e di forma superbe e vincono. Tutte le gerarchie del Partito, con a capo S. E. Turati, che guidava lo sport italiano, e S. E. Arpinati, creatore dello Stadio petroniano, erano presenti a quell'incontro.

Gli episodi di generosità dei nostri atleti in quel giorno sono innumerevoli. Tavernari correva gli 800 metri e li vinceva davanti a Serafino Martin, il recordman mondiale degli 800 metri; correva i 400 metri e si classificava secondo a spalla di Moulines. Escluso dalla staffetta per non affaticarlo soverchiamente, nell'ultima frazione strappò di mano il bastone a Vianello e prese il via, assicurando così la vittoria all'Italia; Facelli gareggiava sui 110 metri e 400 ostacoli e poi correva coraggiosamente anche nella staffetta 4 per 400 metri. Sforzi generosi sorretti dall'entusiasmo dei capi: sforzi che dovevano segnare l'inizio della rinascita in Italia dell'atletismo. Vincemmo; eppure era mancato uno dei nostri uomini migliori: Beccali.

Sforzi che fanno crollare i records

L'anno appresso la rivincita ebbe luogo a Parigi: ma ormai i tecnici di quel Paese avevano imparato a conoscere le nostre forze ed avevano escluso dall'incontro la Svizzera, che era diventata un incomodo. Quanto cammino avevamo fatto in un anno e come avevamo saputo imporci!

La nostra attività internazionale era continuata intensa sempre: noi avevamo perduto qualche effettivo in questo continuo gareggiare, anche perchè i quadri non si possono rinnovare in un batter d'occhio. Così ci trovammo a Parigi senza Palmieri e senza Torre, il saltatore in alto e lanciatore di giavellotto il primo; ottimo nel salto in lungo il secondo.

Atmosfera arroventata di passione quella di Colombes, incontro indeciso sino alla fine e fu proprio nel finale che i nostri avversari ci dominarono con 14 punti di distacco. Vincemmo sei gare individuali, uguagliammo il record italiano dei 400 metri piani, migliorammo quello dei 1500 metri e della staffetta 4 per 100 metri, combattemmo cioè con tutte le nostre forze e le nostre energie; ma nel tiro del giavellotto, ad esempio, una poco scrupolosa giuria non rilevò che Gassner aveva oltrepassato il limite ed il francese conquistava la vittoria.

Lo scorso anno demmo appuntamento ai francesi al Littoriale; i nostri atleti avevano tanto slancio e tanta energia addosso, che erano sicuri di prendersi la rivincita. Se tale slancio è ancora intatto e se la preparazione non è mancata, anche la vittoria dovrebbe premiare i generosi sforzi dei nostri campioni e coronare così di gloria l'atletismo italiano, che si avvia alle Olimpiadi con tutte le sue energie intatte e sane.

Scherma

Il torneo dei dopolavoristi

Ieri sera nella sala del «Club d'Armi» si sono svolte le finali alla sciabola del secondo torneo dei dopolavoristi. Ha diretto gli assalti il maestro De Pisi coadiuvato dal colonnello Robba e dai maestri Alteq, Orsi e Grasso. Ecco le classifiche:

1. Tagliaferri (La Leg. Ferroviaria), con 7 vittorie; 2. Torri (Pubblico Impiego - Ass. Veneti), con 5 vittorie; 3. Treves (Pubblico Impiego - Club d'Armi), con 4 vittorie e 23 colpi ricevuti; 4. Dal Fabbro (Pubblico Impiego - Ass. Veneti), con 4 vittorie e 26 colpi ricevuti; 5. Cuschera (Dopolavoro Ferroviario), con 3 vittorie e 29 colpi ricevuti; 6. Plumari (Sipi), con 3 vittorie e 31 colpi ricevuti; 7. Corvo (Pubblico Impiego - Club d'Armi), con 2 vittorie; 8. Viona (La Legione Ferroviaria).

Gli schermitori italiani sono partiti da Vienna

Vienna, 5, notte.

Gli schermitori italiani che presero parte al torneo di Vienna sono partiti stasera. Alla stazione furono salutati dal console generale marchese Gavotti e da un rappresentante del Fascio. Stamattina essi, guidati dall'on. Mazzini, presidente della Federazione schermistica italiana sono stati ricevuti alla Legazione d'Italia dal ministro Auriti e nel pomeriggio dopo aver visitato i locali del Fascio sono stati ricevuti anche al Consolato.

Il Campionato di calcio

La lotta per il secondo posto

Avremo definite piane le partite della trentesima giornata di Campionato che hanno avuto il loro svolgimento giovedì per affrettare la conclusione del torneo. Senonchè qualche effetto è venuto da questa giornata dopo la quale ci troviamo di fronte a una situazione che presenta qualcosa di nuovo.

Non si tratta del duello Juventus-Roma, che, dopo esser stato per tante settimane il motivo dominante ed anzi unico del Campionato, ha ormai trovato un assestamento che può ben dirsi definitivo. La Juventus ha consolidato la sua posizione alla testa della classifica e il traguardo è troppo vicino perchè le cose possano mutare.

Già domenica scorsa per la sconfitta della Roma a Milano e il pareggio tra bianco-neri e granata il distacco dei romani dalla Juventus era nuovamente salito a tre punti. Questo distacco è aumentato ancora perchè giovedì, mentre i torinesi vincevano il loro incontro, la Roma non riusciva che a ottenere il pareggio a Legnano. Quattro punti dunque dividono ora i «leaders» dai loro più immediati inseguitori.

Vi è invece lotta per il secondo posto, che non sembra più sicuro appannaggio della Roma, insediatasi da tempo, ma ora seriamente minacciato dal Bologna. Sono precisamente queste le conseguenze dei risultati di giovedì alle quali si alludeva. La Roma non ha potuto spuntarla a Legnano (avevamo ben prevista una partita difficile per i giallo-rossi dato il momento critico in cui si trovano e per la ferma volontà di vittoria dei lilla) e il Bologna ha invece riportato una nuova vittoria. Ecco perciò che la Roma si vede gli ex-campioni a un sol punto. I bolognesi puntano decisamente al secondo posto e le loro probabilità, considerando il calendario, tutt'altro che propizio ai romani, appaiono davvero ragguardevoli.

La Juventus ha conquistato i due punti con qualche fatica sul Modena. Purtroppo però la partita non è finita bene per la squadra quasi campione che sembra, in questo momento perseguitata dalla più insistente e immeritata disdetta. Domenica scorsa Vecchina aveva dovuto uscire ferito dal campo, giovedì la stessa sorte è toccata a Combi. E l'incidente di cui è rimasto vittima il portiere è ancora più grave, per le conseguenze, di quello che aveva colpito l'attaccante: a Combi è stata riscontrata la frattura del braccio. E' superfluo rilevare la portata della perdita del portiere nazionale per la squadra juventina già duramente provata.

La Roma aveva esperimentato a Legnano una nuova formazione di ripiego per vedere di ovviare alle assenze di Bernardini e De Micheli che hanno scompaginato quella che era un fortissimo assetto difensivo. Il tentativo non ha dato i risultati sperati ed inoltre sono emerse ancor più nettamente le deficienze della prima linea che già contro l'Ambrosiana aveva fornito una prova così infelice. Anche a Legnano questo quintetto che ha conosciuto tante giornate di splendore è naufragato e la squadra non ha potuto far di meglio che chiudere alla pari una partita che aveva visto la superiorità tecnica e il predominio all'attacco del Legnano.

Il Bologna sul proprio campo ha battuto il Napoli per due a zero e dopo aver dominato per tutta la partita. Il Casale ha concluso in proprio favore l'accanito incontro col Torino. Notevolissima è l'importanza di questa vittoria per i nero-stellati. Essi si sono così portati a 19 punti con tre e quattro punti rispettivamente di vantaggio sul Legnano e sul Livorno che chiudono la classifica. L'incubo della retrocessione sembra dunque allontanato per la vecchia e sempre salda squadra piemontese.

Il Genova ha conseguito sull'Ambrosiana un successo che appare veramente degno di rilievo dati gli ottimi recenti risultati dei nero-azzurri.

Si giocheranno domani le partite della trentunesima giornata sia per la serie A come per la B. Il programma non è soverchiamente interessante per la massima Divisione data la nota situazione che abbiamo più sopra lumeggiata mentre per i cadetti, essendo ancora la lotta estremamente indecisa, si possono attendere nuovi mutamenti.

La Juventus giocherà anche domani in casa propria e avrà per avversaria la Lazio. I bianco-neri dovranno presentarsi in una formazione incompleta a causa delle recentissime disavventure che li hanno privati di Vecchina e di Combi. Non pensiamo tuttavia che la partita possa dar luogo a sorprese.

Essendo squalificato il suo campo, la Roma dovrà incontrare il Torino su terreno neutro e precisamente a Terni. Una difficoltà di più per la squadra in giallo-rosso già colpita per l'incompletezza delle linee difensive. Ma domani il Bologna, che come si è visto, incalza la Roma per la conquista del secondo posto, giocherà a Brescia e non ha perciò davvero partita vinta. Questo ci sembra l'incontro più interessante della giornata.

Equilibrate si prospettano le partite di Vercelli, dove i bianchi riceveranno il Genova (quanti e quali ricordi suscita quest'annuncio!), della Pro Patria con l'Alessandria a Busto, del Napoli col Milan che per la squalifica dell'Ascarelli giocherà a Salerno. Il Casale non può avere molte speranze per il suo viaggio a Modena, mentre il Livorno ospitando la Triestina ha le maggiori probabilità di aggiudicarsi i due punti.

La squadra del Torino giocherà domani a Terni di fronte alla Roma nella seguente formazione: Bosia; Monti II, Martin III; Mongero, Janni, Sperone; Iuberti, Baloncieri, Libonatti, Lorini, Silano.

Combi migliora

Le condizioni di Gian Piero Combi, il valente e sfortunato portiere juventino, sono andate ieri notevolmente migliorando, tanto che si possono ormai escludere ulteriori complicazioni in seguito al duro colpo ricevuto al capo. Nuovamente visitato dal prof. Donati, Combi è stato dichiarato guaribile, per quanto riguarda la frattura del braccio, in 25 giorni salvo complicazioni e per la contusione al capo i medici sperano in una ancora più rapida guarigione. Gian Piero Combi ha ricevuto intanto innumerevoli attestazioni di simpatia ed auguri di pronto ristabilimento da parte di numerose società, fra le quali ricordiamo: il Genova, il Casale, la Pro Vercelli, la Fiorentina, l'Ambrosiana, il Modena, il Bologna, la Lazio, l'Atalanta, il G. S. Mazzonis. Hanno inoltre telegrafato: il Direttorio Divisioni Superiori, l'ing. Graziani, l'ing. Barassi, l'avv. Mauro, l'arbitro Dani, il conte Morelli, nonchè i giocatori: Banaldeo, Cevenini V, Degani, Pastore, Pitto, Fuciani, Monzeglio, Viola.

Priva, oltrechè di Vecchina anche del portiere titolare, la Juventus si prepara intanto ad ospitare la Lazio che scenderà domani sul campo di corso Marsiglia. La squadra concittadina giocherà nella seguente formazione: Gerbondy; Rosetta, Caligaris; Varglien II, Varglien I, Mosca; Munerati, Cesarini, Rier, Ferrari, Orsi. Il «match» avrà inizio alle ore 18.

LA GRANDE RIUNIONE DI STASERA AL MOTOVELODROMO

I reduci del "Giro,, in una interessante "individuale,,

S. E. Turati premierà i vincitori del Concorso «Stampa della Sera»

Dopo un lungo periodo di assoluta inattività, interrotto soltanto in questi ultimi mesi dall'arrivo del Giro del Piemonte e più recentemente dalla riunione d'attesa della decima tappa del Giro d'Italia, il nostro bel Motovelodromo riapre questa sera i battenti in forma ufficiale, per ospitare i protagonisti del «Giro». Con l'occasione, verranno consegnati ai fortunati vincitori i premi del primo Concorso pronostici indipendente, indetto da «La Stampa della Sera» per il Giro Ciclistico d'Italia, premiazione che verrà fatta da S. E. Turati.

Il programma che gli organizzatori della riunione hanno elaborato, si impernia sulle prove riservate ai reduci dalla lunga corsa a tappe, e si annuncia così ricco di motivi di interesse da lasciar prevedere che il pubblico accorrerà numeroso ad applaudire i corridori e a dimostrare che la nostra bella pista può e deve rimanere in attività.

Scenderanno in pista gli stessi «assi» che hanno dato vita al più interessante Giro d'Italia che la memoria ricordi. Ci saranno: Camusso, Giacobbe, Marchisio, Binda, Guerra, Mara, Bolmanion, Battesini, Piemontesi, Magno A., Binda Albino, Rovida, Grecchia, Barral, Gremo, ecc.

Questi uomini si allineeranno alla partenza del Giro d'Italia in pista, individuale su 40 Km. Il lotto dei partenti costituisce la migliore garanzia che la prova sarà disputata con animazione. Ci sono dei giovani, nel folto gruppo, che raggiunta rapidamente la notorietà con vittorie e prove superbe fornite in corse su strada, hanno bisogno di consolidare la loro rinomanza di corridori della pista. Per questa ragione i più giovani, smaniosi di affermarsi, si incaricheranno di animare la prova almeno nella prima metà. Ma c'è da prevedere che gli stessi assi, ognuno dei quali ha un proprio prestigio da difendere, penseranno a battere un passo sostenuto fin dai primi giri. Gli sportivi sanno tutti che fra i corridori maggiori l'antagonismo è sentito in misura notevolissima. Perciò è da ritenere che, come corrono lotta con volontà disperata nelle prove su strada, così faranno appello a tutte le energie per affermarsi questa sera in pista.

Più d'un corridore, fra gli elencati, appare in possesso dei numeri necessari per aspirare alla vittoria. Una rosa dei più probabili potrebbe comprendere Guerra, Mara, Binda, Piemontesi e forse Battesini. Si tratterà di vedere chi, fra costoro, risente meno delle fatiche recenti. Ma, malgrado le buone probabilità dei cinque uomini elencati, non ci sarebbe da gridare forte alla sorpresa se uno dei meno quotati risultasse vincitore.

Oltre al Giro d'Italia in pista, gli «assi» disputeranno una australiana a coppie su 35 giri, Km. 10. Saranno in lizza le seguenti coppie: Camusso-Battesini, Guerra-Giacobbe, Binda-Marchisio, Mara-Piemontesi. Quattro coppie, tutte in grado di poter vincere, per quanto l'accoppiamento Mara-Piemontesi, se in perfetta forma, possa pretendere il ruolo di favorito.

Il programma comprende inoltre un handicap professionisti; velocità e handicap indipendenti e dilettanti.

Il programma, come è facile rilevare, risulta dunque ben fornito e interessante, e tale da soddisfare le esigenze degli appassionati. Ma il pubblico accorrerà numeroso, oltre che per entusiasmarsi alle fasi di corsa, per porgere il suo saluto cordiale, affettuoso e spontaneo a coloro che nel Giro testè concluso hanno compiuto prove superbe di valore e di tenacia. Per tutti il pubblico avrà applausi. Ma i più nutriti, i più sentiti saranno quelli rivolti a Camusso, «il bersagliere vittorioso» e agli altri atleti piemontesi che nella lunga e faticosa corsa si sono imposti come dominatori.

Nel corso della riunione avrà luogo la consegna dei premi ai vincitori del Concorso pronostici indetto da «La Stampa della Sera» per il Giro d'Italia, premiazione che, come abbiamo detto, verrà fatta da S. E. Turati.

Prezzi: popolari L. 6. Primi posti L. 10. Numerati di tribuna L. 12. Poltrone L. 15. Dopolavoro, ingresso ai primi posti L. 6 (limitati a 500). La vendita dei biglietti avrà luogo sabato dalle ore 9 alle 19 presso il bar Mulassano in piazza Castello. Comunicazioni tranviarie: n. 21, n. 22, n. 3. Servizio notevolmente intensificato, anche dopo la riunione.

La riunione avrà inizio alle ore 21.

Il Convegno nazionale a Torino

Domani domenica, avrà luogo il Grande Convegno Nazionale di tutti gli sportivi, indetto dal Comitato della Prima Mostra Sportiva Turistica, allestita al Palazzo del Giornale al Valentino per iniziativa de «La Sabauda».

La grande manifestazione ha ottenuto un successo veramente lusinghiero. Le iscrizioni sono pervenute da tutti i centri d'Italia; specialmente le Provincie piemontesi hanno risposto con entusiasmo e interverranno nei loro caratteristici costumi.

L'ammassamento delle rappresentanze avverrà nei pressi dello Stadium; quindi avrà luogo la sfilata nell'interno dello Stadium alla quale, dalla Tribuna Reale assisteranno le autorità.

Tutti i partecipanti al Convegno, visiteranno la Mostra Sportiva Turistica al Valentino.

Il concorso motonautico di Trieste

Trieste, 5 notte.

Quest'oggi hanno avuto luogo le prime prove dell'attesa competizione motonautica internazionale, alla quale partecipano imbarcazioni italiane, germaniche e ungheresi. La gara ha dato i seguenti risultati. Le sei imbarcazioni (due italiane, due germaniche e due ungheresi) giungono al traguardo nella seguente formazione:

1. Nordio (Italia), punti 119; 2. Salomon (Germania), punti 73; 3. Paulini (Italia), punti 93; 4. Heinrich (Ungheria), punti 15; 5. Hubert (Germania), punti 8; 6. Tuss (Ungheria), punti 1.

Seconda prova: 1. Heinrich, punti 119; 2. Paulini, punti 73; 3. Nordio, punti 50; 4. Tuss, punti 15; 5. Salomon, punti 8. Huber si è ritirato.

Classifica finale: 1. Italia, punti 258; 2. Ungheria, punti 150; 3. Germania, punti 93.

Al vincitori della gara spetta un magnifico trofeo offerto in premio dal Comune di Trieste.

Il Reale Premio Roma

La morte del corridore Tabacchi, meccanico di Varzi, durante gli allenamenti

Roma, 5 notte.

Le iscrizioni al «Reale premio Roma», si sono chiuse. Gli iscritti che sono 42, sono stati divisi in quattro gruppi a seconda della potenza della macchina che essi pilotano. Al primo gruppo sono state assegnate le macchine da 750 a 1100 cmc., al secondo gruppo quelle da 1100 a 2000, al terzo quelle da 2000 a 3000 ed infine al quarto gruppo le macchine oltre i 3000 cmc.

Ecco l'elenco degli iscritti:

Primo gruppo: 1. Fagioli L. (Salmson); 2. Sily O. (S. Z.); 3. Marrollow F. (Salmson); 4. Premoli Gigi (Salmson); 5. Comotti (Salmson); 6. Decarolis (Salmson); 7. Scaron (Amilcar); 8. Pratesi (Salmson); 9. Bucci (Lombard); 10. Domineo (Lombard); 11. Del Re (Lombard); 12. Boria (Maserati); 13. Ardizzone (Delage); 14. Corsi (Maserati); 15. Arzilla (Amilcar); 16. Ferraris (Talbot); 17. Serra (Amilcar); 18 Piatè (B.N.C.).

Secondo gruppo: 1. Minozzi (Bugatti); 2 Castelbarco (Bugatti); 3. Gola (Bugatti); 4. Muti (Maserati); 5. Pincazini (Maserati); 6. Mussolari (Bugatti); 7. Bulgari (Talbot); 8. Balestrero (Talbot); 9. Panerai (Maserati); 10. Varzi (Bugatti); 11. Biondetti (Bugatti); 12. Rovera (Itala); 13. Sebastiani (Maserati); 14. Savi (Maserati); 15. Danese (Bugatti); 16. Andreoni (Maserati).

Terzo gruppo: 1. Varzi Achille (Bugatti); 2. Dreyfus (Maserati); 3. Fagioli Luigi (Maserati); 4. Principe di Cerami (Maserati); 5. Dafara (Bugatti).

Quarto gruppo: 1. Maserati Ernesto (Maserati); 2. Di Vecchio (Itala); 3. Dal Drago Rodolfo (Mercedes).

I non partenti saranno pochissimi e fin da questo momento non sono annunciati forfaits. Stamane sono continuate le prove ufficiali del circuito da parte di numerosi concorrenti. Un funesto incidente si è verificato poco prima di mezzogiorno. Si trovavano a quell'ora sulla pista due Bugatti di 2300 e 2000 cmc., al volante della prima era Achille Varzi, e sull'altra, ferma momentaneamente presso i boxes, vi era il meccanico Giovanni Tabacchi venuto a Roma con Varzi allo scopo di assisterlo durante l'intenso lavoro di preparazione.

Mentre Varzi compiva l'ultimo giro di pista, Tabacchi saliva sulla «Bugatti» 2000 e iniziava anche egli un giro velocissimo. Giunto alla curva sopraelevata, anzichè dare una lieve sterzata a destra in seguito a errata manovra bloccava lo sterzo in posizione rettilinea. La sopraelevazione della curva faceva sì che la macchina continuasse a girare a destra: senonchè il guidatore, completamente disorientato, controsterzava all'esterno e dopo aver per una cinquantina di metri strisciato contro il muro esterno della curva sopraelevata precipitava nel vuoto compiendo un volo di più di cento metri.

I presenti alla sciagura accorrevano immediatamente sul luogo del disastro. Il Tabacchi, che risultava gravemente ferito in più parti del corpo, veniva adagiato su una automobile e trasportato al Policlinico. Qui i sanitari gli riscontrarono gravissime lesioni interne ed esterne per cui dopo avergli somministrato le cure del caso lo facevano ricoverare giudicandolo in imminente pericolo di vita. Infatti verso le 12.30 il povero corridore cessava di vivere senza aver potuto riprendere i sensi. La sciagura, che ha destato profonda impressione, non deve attribuirsi a guasto di macchina nè a imperfezioni della pista costruita secondo i più moderni dettami della scienza.

Il «quattro» della «Vittorino» alle regate di Hendley

La Reale Federazione Italiana Canottaggio ha deciso di iscrivere alle gare mondiali che si disputeranno a Hendley sul Tamigi, nei prossimi giorni di luglio, il quattro senza timoniere della «Vittorino da Feltre» di Piacenza, campione di Europa, composto dai vogatori: Rossi, Galli, Bonadè e Mari.

Il Comitato inglese ha risposto accogliendo tale iscrizione.

Al tradizionali incontri di Hendley, gli equipaggi italiani hanno pochissime volte partecipato. In uno di questi, nel 1911, l'indimenticabile Sinigaglia, in «skiff», riportava una grande vittoria.

Tennis

Il campionato di 2ª categoria

Bologna, 5 notte.

Quest'oggi sui campi della «Virtus» sono continuati gli incontri per il campionato italiano di seconda categoria di tennis. Ecco i risultati:

Singolare maschile: Sertorio G. batte Facchinetti per w. o.; Sardagna batte Accame per 6-3, 4-6, 6-3, 6-3; Pilati Francesco batte Bonmani Vasco per 6-4, 7-5, 6-1; Fè d'Ostiani batte Avitabile 6-2, 6-2, 6-3; Sertorio G. batte Savorgnan L. 11-9, 6-4, 6-2; Pilati batte Jalla 1-6, 3-6, 6-3, 7-5, 6-4.

Singolare signore: Lavello batte Farolfi L. 6-3, 6-3; Pigi batte Malvasia 6-4, 6-2; Sertorio M. batte Farolfi A. per w. o.; Angeletti batte Lavello per 6-2, 5-6, 6-3; Rosaspina batte Orlandini 7-5, 6-4.

La riunione pugilistica genovese

Genova, 5 notte.

La riunione pugilistica svoltasi questa sera nei locali del Dopolavoro ferroviario non è riuscita interessante dato il successo poco felice degli incontri. Ecco il dettaglio:

Pesi piuma: Bianchi di Genova (Kg. 56) batte Arosio di Milano (Kg. 55) ai punti in 6 riprese; Popeschi di Vicenza (Kg. 57) batte Chiesaro di Genova (Kg. 57,100) per squalifica alla settima ripresa.

Pesi medi: Schutto di Genova (Kg. 71,100) batte Nava di Milano (Kg. 71,600) ai punti in 6 riprese.

Pesi massimi: Isidoro Rossi argentino (Kg. 100) batte Lutz (Romania) (Kg. 95) per k. o. tecnico alla quinta ripresa.

CRONACA CITTADINA

NELLA FEDERAZIONE FASCISTA

Andrea Gastaldi nominato Segretario federale

Il plauso del Partito al console gen. Mastromattei

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista ha diramato ieri da Roma il seguente comunicato:

« Avendo il Commissario Straordinario della Federazione Provinciale Fascista di Torino camerata Giuseppe Mastromattei ultimato il compito affidatogli, il Segretario del Partito lo ha vivamente ringraziato per l'efficacissima opera svolta ed ha proposto a S. E. il Capo del Governo la nomina a Segretario Federale di Torino del Camerata Andrea Gastaldi, Camicia Nera del 1920.

« S. E. il Capo del Governo ha approvato la proposta ed ha firmato il relativo decreto ».

Il 23 novembre 1919 il Popolo d'Italia — bandiera della riscossa nazionale — pubblicava il telegramma col quale un giovane ufficiale, invalido di guerra, il tenente Andrea Gastaldi, dichiarava la sua piena e appassionata adesione al programma mussoliniano dei Fasci italiani di combattimento. Meno di un anno dopo, lasciato il servizio militare, quello stesso ufficiale entrava regolarmente nelle ancora scarne schiere rivoluzionarie iscrivendosi al Fascio milanese.

Fra i molti titoli che raccomandano alla cordialissima simpatia dei camerati il nuovo Segretario Federale, è giusto ricordare avanti tutti quei due gesti spontanei e consequenziali i quali testimoniano dell'antica ardente fede fascista e del rettilineo carattere di questo autentico piemontese, nato 33 anni fa da modesta famiglia popolana di Sammarica Bosco, giunto all'alto ufficio di responsabilità e di comando cui oggi è chiamato attraverso più che un decennio di fervida, intelligente attività al servizio dell'Italia fascista.

Andrea Gastaldi ha fatto tutto il suo dovere di combattente. Già Segretario generale dell'Associazione Mitraglieri, Squadrista della « Oberdan », di Milano, partecipa alla « Marcia su Roma ». Nel gennaio del 1924 fonda la Federazione provinciale delle Cooperative di Novara; è nominato poi Segretario generale della Federazione provinciale delle Cooperative di Milano, membro del Direttorio Federale Fascista Milanese, Direttore dell'Ispettorato per il Mezzogiorno dell'Ente Nazionale della Cooperazione. Nell'ottobre del 1929 è Ispettore centrale dell'Ente Nazionale per la Cooperazione e nel gennaio di quest'anno è nominato Segretario della Federazione Interprovinciale piemontese delle Cooperative e delle Mutue di Torino.

A questo energico e lealissimo piemontese, a questo lavoratore intelligente ed esperto che alla cura degli interessi delle genti lavoratrici ha sempre dato con cordialissimo animo la fattiva operosità, il Duce commette ora di dirigere il Fascismo della Provincia di Torino. I fascisti torinesi, e con essi tutta la popolazione, si compiacciono che alla Segreteria federale sia chiamato un piemontese di buona tempra, un fascista della dura e sempre più luminosa vigilia. E questo senso di compiacimento non si disgiunge da quello di schiettissima gratitudine col quale salutano il Console gen. Giuseppe Mastromattei.

Ispettore del Partito, il camerata Mastromattei, venuto a Torino quale Commissario Straordinario, lascia del suo soggiorno fra noi un ricordo che non sarà cancellato: Egli — alpino in guerra e squadrista della Rivoluzione — ha indagato e magnificamente compreso l'anima italianissima del nostro vecchio, serio, virtuoso Piemonte. Ed incontro a questo sensibile animo Mastromattei è mosso, svolgendo un'attività che ha trovato profonda e conviata rispondenza nel cuore del popolo. Chi dimenticherà quell'« Opera di Assistenza invernale » che, sotto il segno di Mussolini, ha dato tanto conforto di solidarietà spirituale e di benessere materiale ai nostri ambienti più gravemente colpiti dalla crisi? Chi dimenticherà le parole piane e schiette, accese di fede e illuminate da una schietta comprensione dei bisogni del popolo, che Mastromattei è andato pronunciando di fabbrica in fabbrica e di borgo in borgo, ai solerti e bravi operai delle nostre officine, agli instancabili contadini delle nostre campagne?

Ma, soprattutto, noi amiamo ricordare oggi la sapiente attività organizzatrice spiegata dall'Ispettore del Partito Mastromattei fra i giovani del G.U.F. e dei Fasci Giovanili, fra gli adolescenti delle Avanguardie e l'opera sua di animatore dei vecchi, forti Fasci della Provincia. Torino ha visto sfilare i gagliardetti in testa alle belle squadre rurali, ha rivisto il passo cadenzato, sicuro, infallibile delle Camicie Nere alpine. Giovanissimi e anziani, reclute e veterani, il Fascismo torinese è riapparso veramente come un solo fascio di energie indomite, ha vibrato di una sola passione. Le Camicie Nere torinesi rendono oggi il saluto dell'armi all'Ispettore del Partito Giuseppe Mastromattei ed al Segretario Federale Andrea Gastaldi.

Il Podestà, dott. Paolo Thaon di Revel, ha inviato al Segretario Federale cav. uff. Gastaldi il seguente telegramma:

« Con profondo compiacimento per l'altissima designazione porgole il cordialissimo saluto della civica Amministrazione e della cittadinanza rendendomi interprete di fervidi voti augurali e propositi di fascistica collaborazione ».

Le vittime di Rochemolles

Solenni onoranze funebri ai capitani Carrera e Lajolo

Ad una ad una la valanga di Rochemolles abbandona le sue vittime, che ha tenuto serrate per lunghi mesi sotto la gelida compatta coltre della neve. E' stato però necessario il sole estivo di questa avanzatissima primavera perchè l'indefessa opera delle squadre di alpini, che lavoravano ansiosamente ed ininterrottamente da lunghi mesi, per ritrovare le spoglie dei compagni caduti, potesse finalmente pervenire a ritrovarli ormai quasi tutti.

Qualche giorno fa, e precisamente il 26 maggio, era stata ritrovata la salma del caporale Tassisto, alla quale sono poi state rese, il giorno 28, solenni onoranze funebri in occasione del suo seppellimento nel Cimitero cittadino.

In questi ultimi tempi, nello spazio di pochi giorni, è stato finalmente possibile ritrovare le salme dei primi capitani Carrera e Lajolo di Cossano, del tenente Vigliani e del soldato Rosignana. A questi caduti gloriosi, sono state tributate ieri sera solenni onoranze a Bardonecchia. Le salme del tenente Vigliani e dell'alpino Rosignana sono quindi partite per la nativa terra dell'Astigiano; mentre quelle dei capitani Carrera e Lajolo sono state trasportate a Torino, dove sono arrivate alla stazione di Porta Nuova alle ore 7,45.

Alle ore 9 hanno avuto luogo le solenni esequie, alle quali ha partecipato, nonostante la giornata feriale e l'ora mattutina, una folla foltissima, che ha voluto portare l'ultimo saluto alla memoria dei due valorosi soldati caduti nell'adempimento del loro dovere presso il confine della Patria.

Alle salme hanno reso gli onori una Compagnia del 3.o Alpini e la Musica del 92.o Fanteria. Fra gli ufficiali intervenuti, numerosissimi ed appartenenti a tutti i Corpi e le Armi di stanza a Torino, si notava il generale Asinari Di Bernezzo, comandante la prima Brigata alpina; il colonnello V. F. Rossi, comandante il 3.o Alpini; e molti altri ufficiali superiori.

Fra le autorità erano presenti: il Console Generale Mastromattei, Commissario Straordinario alla Federazione Fascista, col colonnello Giaccone ed il cav. Molard, il vice-Podestà e vice-presidente del C.A.I. prof. Silvestri, il comm. Gualco, capo di gabinetto del Podestà, il comm. Bossi, e moltissime personalità. Erano presenti le rappresentanze dell'Associazione Mutilati ed Invalidi, del Nastro Azzurro, dell'Associazione degli Alpini e di tutte le altre Associazioni di arma e combattenti, intervenute con i loro gagliardetti. Erano pure rappresentati il Club Alpino e lo Sci Club dall'avv. Arrigo e dal cav. Passerini.

Le salme, avvolte dal tricolore ed ornate di mazzi di stelle alpine, sono state tolte dai carri fra l'intensa commozione dei presenti, e quindi trasportate sulle spalle degli Alpini, fino ai carri funebri che attendevano in via Sacchi, mentre le truppe presentavano le armi.

Il corteo si è quindi mosso lentamente. Precedeva la banda del Presidio ed una compagnia del 3° Alpini. Veniva quindi prima la salma del primo capitano Lajolo di Cossano, seguita dai familiari, il padre conte Clemente, la sorella, i fratelli ed altri congiunti, ed un folto gruppo di amici. Seguiva quella del primo capitano Attilio Carrera, seguita dal padre comm. Giovanni, dai fratelli Mario, capitano di Artiglieria, e Giuseppe, e da altri parenti ed amici.

Il corteo si è quindi avviato per la piazza Carlo Felice, via Roma e piazza Castello. Lungo il percorso, il pubblico ha fatto ala commosso, salutando con riverenza, mentre da molte finestre venivano lanciati sui carri dei mazzi di fiori. All'angolo di piazza Castello, davanti all'isolato in corso di demolizione, gli operai hanno sospeso il lavoro e si sono schierati sulle impalcature, salutando il passaggio del funebre corteo, che ha proseguito per piazza Castello, via Po e via Rossini fino al Cimitero.

Quivi, alla presenza delle Autorità e di un gruppo numerosissimo di ufficiali, è stata impartita alle salme l'ultima benedizione. Poscia il corteo le ha accompagnate fino ai sepolcreti, dove la compagnia degli Alpini ha reso l'estremo saluto ai due valorosi caduti.

La festa del Corpo Sanitario

Una cerimonia all'Ospedale Militare

Una simpatica cerimonia si è svolta ieri mattina all'Ospedale Militare, resa più significativa per l'augusto intervento della Principessa di Piemonte e della Duchessa di Pistoia, accompagnate rispettivamente dalle dame di Palazzo e dai gentiluomini di Corte, contessa e conte Brandolin d'Adda e contessa e conte Ricardi di Netro.

La cerimonia era dedicata alla festa del Corpo Sanitario, in occasione della medaglia d'argento al Valore Militare concessa da S. M. il Re alla Sanità per la campagna 1915-18. La motivazione è la seguente: « Instancabile, modesto, sereno, confortando di cure e di amore i sanguinanti fratelli negli stessi cimenti della battaglia e sotto le implacabili offese nemiche, dette costante e mirabile esempio di ardore e di valore, di sprezzo del pericolo e di devozione al dovere ».

Il cortile interno del luminoso Ospedale che sorge in corso Orbassano era pavesato di tricolori. Su un palco d'onore collocato ad un lato, erano ospitate le autorità, numerose eleganti signore e un brillante stuolo di ufficiali.

La Compagnia di Sanità, al comando del tenente Sereno, era schierata al centro del cortile.

Il colonnello medico Luigi Franchi, direttore di Sanità, ha tenuto il discorso ufficiale. Premesso un ringraziamento alle Loro Altezze Reali per essere intervenute alla cerimonia in onore dei caduti del Corpo Sanitario Militare, rivolge un devoto e memore pensiero agli ufficiali medici, ai soldati di Sanità ed ai portaferiti reggimentali che caddero nell'adempimento del loro dovere mentre portavano fino tra le file dei combattenti, nel tragico posto di medicazione, nelle dolorenti corsie degli ospedali, un soffio di umanità e di carità.

Rivolge un commosso ringraziamento alla schiera di infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana. Conclude dichiarando che, ispirandosi all'esempio dei valorosi caduti, il Corpo Sanitario Militare cercherà di imitarli, essendo in esso fortemente sentita la volontà di un lavoro nobile ed operoso per la maggiore grandezza del Re e della Patria.

Rivolgendosi poi alle reclute della prima Compagnia di Sanità, illustra loro l'importanza del giuramento e citando le parole del Duce li invita ad essere, in ogni circostanza, degni di portare la gloriosa divisa del fante italiano, che è stato consacrata durante il sacrificio della guerra e baciata dal sole della Vittoria.

Il colonnello Franchi ha letto quindi la formula del giuramento, a cui rispondono le reclute con una voce sola: « Giuro ».

Segue la premiazione dei soldati più meritevoli e quindi la prima Compagnia, in tenuta sportiva, eseguisce interessantissimi esercizi ginnastici, assai applauditi.

Il cinquantenario dell'Istituto Prinotti

Sorprendenti saggi di sordomuti

alla presenza della Principessa

Nel vasto ridente cortile dell'Istituto Prinotti, in corso Francia, 73, si è svolto ieri, alla presenza della Principessa Maria di Piemonte, e dell'Arcivescovo di Torino, uno spettacolo mirabile, che, pur entro la cornice di letizia nella quale è stato presentato, ha suscitato nel cuore degli intervenuti un'onda irresistibile di commozione: lo spettacolo consisteva nel saggio ludico e ginnastico dato dai sordomuti e sordomute, in occasione del 50.o anniversario di fondazione dell'Istituto stesso.

I giovani e le giovanette, che per un capriccio della avversa sorte sono nati privi dei doni divini della parola e dell'udito, hanno dato una dimostrazione stupenda di che cosa possa l'educazione razionale, compiuta con i metodi moderni, agli effetti di ridare ai muti l'uso della favella, e di sostituire con l'osservazione dei movimenti delle labbra, l'uso dell'udito.

Dinanzi a S. A. R. la Principessa di Piemonte, che era accompagnata dal conte e dalla contessa Brandolin d'Adda, all'Arcivescovo S. E. Maurilio Fossati, al conte di San Marzano, rappresentante il Prefetto, al Vice-Podestà Gianotto, al gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, ai commendatori Taglietti e Berla, rappresentanti della Magistratura, al cav. prof. Gaspare Ammaletti, in rappresentanza del Provveditore agli Studi, al tenente colonnello medico cav. dott. Perrier, al presidente dell'Istituto comm. prof. Bellini, alla presidentessa delle patronesse signora Carpano, si sono succeduti gli alunni e le alunne in una serie di esercitazioni, che hanno riempito gli spettatori di ammirato entusiasmo.

Centoventi ragazzi e fanciulle dagli otto ai sedici anni — in una bella uniforme dai bottoni lucenti i maschi; nella leggiadra divisa azzurra e nera o nei bianchi grembiulini le femmine — hanno recitato, eseguito eleganti evoluzioni ginnastiche, danzato con classica grazia.

Il saggio ginnastico delle sordomute è stato diretto dalla professoressa Vittorina Gatti, il balletto « Monferrine e brabantine » dalla signora Gilda Bosco Caudo, il saggio ginnastico dei sordomuti dal prof. Francesco Cerventi. Hanno destato lunghi scrosci d'applausi, di cui davano il segnale la Principessa e l'Arcivescovo, una recitazione di sordomute dal titolo « Cinquant'anni dopo »; una chiacchierata dei più piccoli dal titolo « Fiante faper »; una poesia « La uzia dei cadutto », detta dall'orfano di guerra Matilde Conti, e i versi « L'orfano di guerra », recitati da [illegible] Antonio, orfano di guerra egli stesso.

La grazia compita, il garbo misurato, il volonteroso impegno e l'intelligenza, con cui gli improvvisati attori hanno saputo divertire e interessare il pubblico folto ed eletto, non sono suscettibili di descrizione. Gli applausi e le congratulazioni oltre che ai bravi allievi, sono andati giustamente ai loro dirigenti, ai loro insegnanti, prof. Ferrero, direttore, prof. Leol Gioj-Via, vice-direttore, insieme a Suor Maria Elena, direttrice, alle sorelle di Carità della Beata Antina, ai professori e alle maestre, i quali tutti con nobilissimo spirito di sacrificio, che può soltanto essere apprezzato da chi ha visto i risultati ottenuti, degnamente e cristianamente assolvono l'alta missione loro affidata.

Terminati i saggi, durante i quali hanno prestato servizio la banda musicale della Casa Benefica e l'orchestrina diretta dal prof. Felice Quaranta, la Principessa e le autorità hanno visitato l'esposizione dei lavori, dove figurano, tra l'altro, sculture e disegni dei giovani allievi del prof. Gioj-Via, e gentili ricami delle giovanette.

Apprendiamo durante la visita che il metodo usato per l'istruzione in questo benefico Istituto, fondato cinquanta anni fa da Don Lorenzo Prinotti, è il metodo orale puro [illegible] cioè della parola senza gesti, che ha sostituito l'antico e limitato sistema della mimica espressiva. Ed è a questo metodo che si debbono i prodigiosi risultati, dei quali noi abbiamo avuto un indimenticabile esempio.

LE « AMICHE DEI BAMBINI »

Una piccola Opera che compie un gran bene

Nel campo delle opere benefiche, Torino è oggi, come lo fu in passato, all'avanguardia. Dai tempi del Ducato di Savoia, quando tali opere si estrinsecavano quasi esclusivamente attraverso l'assistenza ospitaliera, alla nostra epoca così fervida di iniziative tendenti ad alleviare le sofferenze dei miseri, è tutta una luminosa tradizione che si afferma ad attestare lo spirito di civile fraternità della nostra gente, tanto più vigile quanto più profonde le necessità si fanno sentire. Il Regime ha provveduto a coordinare quelle fra le opere benefiche la cui irradiazione aveva assunto un'importanza organizzativa di carattere sempre più vasto, ma ha lasciato sussistere nella loro indipendenza i piccoli aggruppamenti, composti nella maggior parte dei casi di Comitati di pie dame, votate in silenzio alla missione di scendere fra gli umili, constatarne i bisogni e per vie diverse apportare al problema sociale nella sua parte meno conosciuta un contributo di umana soluzione.

Salvati dal naufragio della vita

Abbiamo detto che l'azione delle dame per lo più si svolge in una atmosfera di silenzio: ci è toccata in questi giorni la ventura di « scoprire » uno degli aggruppamenti cui si è più sopra accennato, il cui nome non è forse mai apparso sulle colonne dei giornali. Eppure esso esiste ormai da oltre dieci anni, e la somma di bene compiuto se non ha segni vistosi, data la ristrettezza del Gruppo, formato da una ventina di signore, è però basata, come vedremo, su una concezione così moderna e completa dell'assistenza, da meritare anche per questo riguardo di rievocarne brevemente le origini. Il Gruppo si intitola « Le Amiche dei bambini », ed è sorto nel 1919 come trasformazione di una delle attività femminili esplicatisi durante la guerra. Niente statuto o norme inceppatrici, ma solo un programma semplice e neppure scritto: aiutare i bambini abbandonati, di qualsiasi condizione, religione e nazionalità, provvedendo alla loro educazione fino a che siano in condizioni di guadagnarsi la vita. I bambini provengono da famiglie sfasciate materialmente o moralmente disfatte; raccolti, sono collocati in istituti, ospizi o conventi, dove restano di regola fino a diciott'anni. Da poveri e innocenti naufraghi dell'esistenza, i piccoli e le piccole, salvati dal provvido intervento delle « Amiche dei bambini », diventano in tal modo giovani probi e laboriosi. La domanda angosciosa: « Che cosa sarebbero essi diventati nel turbine della nostra società senza l'aiuto loro offerto? », sorge spontanea di fronte ai risultati ottenuti. Sono infatti a tutt'oggi 117 giovani che il Gruppo, traendoli spesso dal fango della strada e sempre dalla miseria più sconsolata, ha messo in grado, dopo anni di educazione, di divenire buoni padri e madri di famiglia, utili a sè e alla società.

Con quali mezzi il Gruppo provvede a quest'opera? Eccoci qui in presenza di un'altra sorpresa: con mezzi propri. Le silenziose e gentili « Amiche dei bambini », per mantenere i ragazzi sperduti si quotano personalmente e lavorano. Un giorno alla settimana, al martedì, esse si riuniscono e formulano di volta in volta il programma minimo da svolgere: confezionare corredini, ricami in bianco e a colori, lavori a maglia e a punti. Due o tre volte all'anno, in locali diversi, indicono piccoli trattenimenti e vi vendono i loro lavori. Oltre poi a sopperire a tutte le spese di pensione, vestiario e libri, le « Amiche dei bambini » si recano spesso a visitare i loro protetti, portando doni adatti alla loro età, alle loro indole, secondandone i desideri.

Un quaderno drammatico

Il Gruppo, giacchè a rigore non si potrebbe neppure parlare di una associazione vera e propria, ha per presidente la signora Lidia Panza, vedova del compianto generale, per vice-presidente la signora Amalia Tedeschi e per segretaria la signora Giulia Ferretti, mentre una delle più attive componenti il Gruppo è la signora Giuliana Soria, la quale con la propria macchina, che guida essa stessa, è sempre in movimento da un istituto all'altro, accompagnata, a turno dalle altre socie, nelle visite alle direzioni e ai bimbi o ai ragazzi ricoverati. Diciamo qui di passaggio che tra gli istituti più benemeriti nell'assecondare l'opera del Gruppo e in modo particolare della sua presidente, che ne è l'anima, figura l'Ospizio di Carità di Chieri, nel quale sono attualmente ospitati con una modesta dote da quattro a cinque bambini.

La presidente tiene registrata in un quaderno la storia di ciascheduno ricoverato. Sono poche pagine, ma condensano drammi o qualche volta sfondi di tragedia a cui i bambini sono stati strappati, e che fanno fremere. Sfogliando il quaderno ci imbattiamo in una storia commovente: il ragazzo G., giunti il di cui il [illegible] padre ne è [illegible] cupò in seguito alla sua caduta dal tram, che gli spezzò una gamba. La presidente aiutata dalle socie [illegible] « Stampa ». Oggi, grazie alle buone signore del Gruppo, frequenta la Scuola di avviamento al lavoro Sommeiller, della quale è uno degli allievi più volonterosi e diligenti. In seguito egli avrà il suo posto di lavoro. Perchè questa è la caratteristica saliente dell'opera delle « Amiche dei bambini »: [illegible] anche da istituti [illegible]. Messo il ragazzo [illegible] di camminare per gli aspri sentieri della vita con i propri mezzi, l'istituzione di solito non lo [illegible] e, sovente, per le difficoltà incontrate, il ragazzo si perde dopo essere stato salvato, annullando di botto tutti gli sforzi sostenuti per ottenere lo scopo contrario. Qui invece il ragazzo non viene abbandonato, ma dall'istituto passa direttamente o alla famiglia ricostituita o al lavoro. La salvezza è così completa.

Ora le « Amiche dei bambini » sono state chiamate ad assolvere un altro compito, ancora di prim'ordine con il loro titolo che, come ognun vede, è anche una bella bandiera. Il Patronato torinese dell'Opera nazionale di maternità e infanzia, presieduto dal conte Cibrario, ha loro affidato l'amministrazione dei « Nidi » per i bimbi degli operai.

I « nidi » per i bimbi degli operai

Si tratta della nota istituzione che si svolge sotto diverse forme. Quella di cui ci stiamo intrattenendo ha sede nei tre gruppi di case municipali di Lucento, Regio Parco e Mirafiori, e comprende pertanto tre Nidi, i cui locali sono inclusi nelle stesse case del Municipio, mentre le spese sono sostenute dall'Opera di maternità. I Nidi accolgono i bimbi delle operaie costrette a lasciar la casa per recarsi al lavoro, su pagamento di una lira al giorno per ogni bimbo. Presi in consegna al mattino alle sette, i piccini sono restituiti alle loro madri alla sera alle diciannove. Le « Amiche dei bambini », oltre l'amministrazione, hanno la sorveglianza dei Nidi, e uno dei compiti più assiduamente assolti dalla signora Soria è appunto quello di recarsi spesso da un Nido all'altro, e sola o con la presidente signora Lidia Panza, per constatare che tutto proceda bene.

La tua cortesia delle due distinte dame ci ha consentito di compiere una visita al Nido di Mirafiori. Esso contiene, al pari degli altri due, una ventina di piccini dagli otto mesi ai tre anni. Li abbiamo trovati tutti vispi e fiorenti di salute. Diretto da una maestra dipendente dal Patronato, che ha alle sue dipendenze una bambinaia e una cuoca, il Nido è composto di una grande stanza dove i bimbi stanno a giocare, di un dormitorio con i quali bianchi lettini in ferro per il riposo pomeridiano, di un refettorio dalle piccole tavolette fornite per la sicurezza delle sedioline, della cucina e di un gabinetto per la direzione. I locali, ai pianterreno rialzato, ben aereati, pieni di luce, spirano una meticolosa pulizia in tutti i minimi particolari e sono inondati da una fragranza di fiori. Siamo un'occhiata alla distinta delle vivande, appesa al muro in cucina. Leggiamo: pasta asciutta, minestra di verdura con uovo, riso e patate, purea di patate con uovo, torta di semola, marmellata. Per dei giovanotti con meno di tre anni, il menu, bisogna convenirne, è abbastanza ghiotto. Il Nido comprende inoltre un minuscolo bagno nel quale i piccoli sono immersi ogni giorno e una bilancia per controllarne il peso. Il medico ambulatorio una volta fornisce le eventuali cure gratuitamente. In casi di disoccupazione della madre del piccolo, le « Amiche dei bambini » si industriano a provvedere come meglio possono e pagano esse la lira prescritta. Poi tendono ancora per proprio conto alle colonie marine e montane altri bimbi più grandicelli, estendendo così al massimo limite possibile la loro collaborazione con gli organi del Regime in quest'opera mirabile di protezione dei figli dei lavoratori, che è uno dei cardini della rinascita fisica del nostro Paese.

Nel Fascio femminile

Conferenza. — La sera di lunedì 8 corrente, alle ore 21, nella sala della scuola Maria Laetitia (corso G. Ferraris), gentilmente concessa, la chiarissima prof.ssa Elsa Goss terrà una conferenza per le Donne Fasciste sul tema: « Roma aere perennius ». Si invitano le Donne Fasciste e le Giovani Fasciste a non mancare.

Colonia Giovani Fasciste. — Si avverte che col 10 giugno scade il termine di accettazione per la Colonia delle Giovani Fasciste. Le interessate possono rivolgere domanda entro detta data alla Fiduciaria delle Giovani Fasciste presso la Delegazione Fasci Femminili, via Carlo Alberto, 10.

LO STATUTO

Il Principe di Piemonte passerà in rivista le truppe

Domenica 7 giugno alle ore 8,45, nella ricorrenza della festa nazionale dello Statuto, S. A. R. il Principe di Piemonte, passerà in rivista in piazza Castello le truppe del presidio di Torino e di Venaria Reale, riparti della R. Aeronautica e della M. V. S. N., i corpi armati municipali e le rappresentanze delle associazioni militari. Le autorità cittadine prenderanno posto nella tribuna A, gli altri invitati nella tribuna B.

Gli ufficiali in congedo, le associazioni, gli istituti e gli enti seguenti che crederanno di intervenire alla rivista si disporranno come segue: a) ufficiali in congedo in divisa tra gli ufficiali in S. P. E. pari grado davanti al monumento del Cavaliere d'Italia; b) l'Associazione Nazionale madri, vedove e famiglie dei Caduti e dispersi in guerra, l'Associazione Nazionale dei Mutilati ed Invalidi di guerra, l'Associazione Nazionale Combattenti, l'Istituto del Nastro Azzurro, l'Unione Nazionale Ufficiali in congedo e le associazioni d'arma nel lato di piazza Castello tra la cancellata di P. Reale e la via Pietro Micca (escluso); c) il Real Collegio C. Alberto, l'Istituto figlie dei militari, davanti a Palazzo Madama, lato monumento al Fante Sardo; d) collegi, scuole, associazioni ed istituti vari in via Po.

Il pubblico potrà prendere posto sui marciapiedi delle vie e delle piazze lungo le quali saranno schierate le truppe; esso però non potrà occupare la piazza Castello dal lato di Palazzo del Governo, lontre gli imbocchi di piazza Castello, di via Roma, via Pietro Micca e via Garibaldi dovranno essere completamente sgombri. Invitati, associazioni, ecc., dovranno prendere posto per le ore 8,30. Gli ufficiali che interverranno alla rivista in divisa dovranno indossare la grande uniforme. Le automobili che accompagneranno gli invitati avranno accesso alle tribune da via Roma, da via Pietro Micca e da via Garibaldi. Tutti i generali in divisa hanno ingresso libero alle tribune.

Convocazioni della Milizia

Comando 1.o Gruppo. — I sigg. ufficiali generali, superiori e inferiori della riserva e quelli nei quadri non aventi comando di reparto sono invitati a trovarsi in piazza Castello per le ore 8,15 e prendendo posto nell'apposito spazio riservato agli ufficiali delle forze armate. Grande uniforme. — **1.a Legione « Sabauda » 1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti.** — Domattina, ore sei, alla caserma Carlo Emanuele (via Giuseppe Verdi). — **Coorte Universitaria « Principe di Piemonte ».** — Domani adunata obbligatoria dell'intero reparto. Prima e seconda Compagnia allievi ufficiali, terza, quarta, quinta, settima, ottava centuria, ore 6,30 adunata in caserma Carlo Emanuele, via G. Verdi 31; sesta, nona centuria e componenti fanfara ore 6 adunata alla Casa Littoria, via Carlo Alberto, 10. Grande uniforme, avanti ieri e giacinti. — **1.a Compagnia Motociclisti.** — Domattina adunata obbligatoria in divisa con e senza moto alle ore sei in via S. Ottavio. — **1.o Battaglione CC. NN. Complementi.** — Adunata in caserma per le ore 6 di domani mattina. Grande uniforme. — **Comando 1.a Legione M.O.A.T.** — Tutti i dipendenti ufficiali e camicie nere del 1.o e 2.o gruppo nel. C. A. e Centuria Mitraglieri, si troveranno domani alle ore 6,15 in via G. Verdi 31 (caserma Carlo Emanuele). Tutti i dipendenti del 3.o gruppo e Coorte Mutilati, alle ore 7,15 in via Bogino 6. Grande uniforme. — **Comando Coorte Mutilati « B. Mussolini ».** — Tutti i dipendenti della 1.a, 2.a e 3.a Centuria Mutilati si troveranno domani alle ore 7,15 in via Bogino 6. Grande uniforme. — **1.o Battaglione CC. NN. CC. 2.a Compagnia.** — Domani alle 6 adunata alla scuola V. Troya in grande uniforme.

Istituto del Nastro Azzurro. — I soci sono invitati a volersi trovare, domenica mattina, 7 giugno, alle ore 8, con decorazioni, in piazza Carlo Alberto (portici palazzo Carignano), per assistere alla rivista dello Statuto.

Militari R. Guardia di Finanza in congedo. — Domani ore 8 riunione in sede per partecipare alla festa dello Statuto.

Associazione Nazionale Granatieri. — Tutti i granatieri dovranno trovarsi in sede, via Cernaia 42, domenica 7 corr. alle ore 8, per partecipare alla rivista dello Statuto. Alamari e decorazioni.

Associazione Mutilati. — I soci iscritti al M.V.S.N. (Coorte Mutilati, 2° Centuria), devono intervenire domenica prossima in divisa di alta tenuta con decorazioni, alla sede di via Bogino 6, per le ore 7,30, per partecipare alla celebrazione dello Statuto.

Volontari di Guerra. — Adunata in sede alle ore 8 antimeridiane precise di domenica 7 corrente per intervenire alla rivista dello Statuto.

Una austera cerimonia alla Caserma Podgora

Ieri mattina, alle ore 9, nel cortile della Caserma Podgora è stata celebrata, con una austera cerimonia, prettamente militare, la festa dell'Arma dei Carabinieri Reali. La data odierna ricorda l'assegnazione della medaglia d'oro alla bandiera dell'Arma Benemerita; infatti, il 5 giugno 1920, S. M. il Re appuntava sulla bandiera dell'Arma dei Carabinieri Reali l'altissimo autorevole segno dell'eroismo, consacrato col sacrificio di 1400 morti e di 5220 feriti.

Nel vasto cortile erano schierate tutte le rappresentanze delle Stazioni della città, la Banda musicale della Legione Allievi, l'Associazione dei carabinieri in congedo, nonchè un foltissimo stuolo di ufficiali dell'Arma, tra cui il generale Casavecchia, il tenente colonnello Pazlieri, ecc. Il comandante la Legione Territoriale, colonnello Tiribanzi-De' Medici, ha parlato brevemente, esaltando le pure glorie dell'Arma « dalla fedeltà immobile » e della abnegazione silenziosa; quindi dopo il capitano Pollano, ecclesiastico ufficiale, ha commemorato con nobili alte parole la festa dell'Arma.

Nuovi corsi alla Scuola del Dopolavoro

Nei giorni 8, 9, 10 giugno avranno inizio presso la scuola per impiegati ed aspiranti ad impiego del Dopolavoro Provinciale nuovi corsi estivi di stenografia, dattilografia, francese, inglese, tedesco, spagnolo, contabilità, corrispondenza commerciale e calligrafia. L'iscrizione a tali corsi è gratuita e aperta alle diplomande per diploma e adulti, viene soltanto la tassa dipende dalle tassi di frequenza, che potrà essere minime. Chiedere programma alla sede del Dopolavoro in via Massena 12 (tel. 40-711) o direttamente alla sede della scuola in piazza San Carlo 1.

Note spicciole

112ª Legione Avanguardia « Carlo Alberto ». — Domenica 7 giugno avranno luogo i campionati atletici del Littorio. Gli Avanguardisti della Legione dovranno trovarsi in grande uniforme alle ore 10, in via Verolengo, all'ingresso del campo sportivo Michelin. — Domenica 14 giugno la Legione effettuerà la gita ad Oropa; gli Avanguardisti che intendono partecipare dovranno presentare la propria iscrizione al comando di Legione nelle sere di lunedì, mercoledì e venerdì, accompagnata dalla quota di L. 15. Colazione al sacco. Partenza ore 5,30 precise. Centuria alpina al completo.

M.V.S.N. M.D.A.T. 2.o Gruppo Fassi - 17 Batteria Aldo Campiglio. — Stasera ore 21 in corso Oporto 1 adunata di tutti gli appartenenti alla batteria.

116.a Legione Milizia Avanguardia « Francesco Baracca ». — Domani adunata di tutta la Legione alle ore 8,30 al campo sportivo, via Verolengo (tram n. 13 ed autobus n. 36), per assistere alle eliminatorie provinciali per i campionati atletici del « Littorio ».

Al Parco della Rimembranza domenica prossima alle ore 9,30 le allieve della scuola festiva di commercio Maria Laetitia assisteranno alla celebrazione di una Messa in suffragio dei nostri caduti in guerra, seguita da [illegible] (avv. comm. U. Barzaghini).

Un dramma della gelosia

Ferisce il rivale con una rivoltellata

ed è arrestato dopo 4 mesi

Di questi giorni è stato tratto in arresto nel pressi della nostra città un giovane sul quale pesa la gravissima imputazione di mancato omicidio in persona del rivale. Si tratta di un romanzetto d'amore che ha avuto un epilogo quanto mai drammatico e che per vero miracolo non si è concluso con una luttuosa tragedia. Il giovane, infatti, accecato dalla gelosia, ha sparato un colpo di rivoltella contro l'ex fidanzata la quale stava discorrendo con un giovanotto che le faceva la corte. Il proiettile ha invece colpito costui, penetrandogli nella bocca e spezzandogli alcuni denti; ed è stata questa la circostanza fortunata che ha salvato la vita al malcapitato, in quanto il proiettile, incontratosi in quell'ostacolo, non gli ha trapassato la nuca; cosa che, in caso diverso, sarebbe certamente avvenuta. Ma narriamo con ordine lo svolgimento dei fatti.

Una ragazza di Collerctto Castelnuovo, ex-Comune ora aggregato a Cuorgnè, certa Emma Rotetto-Zabella la primavera scorsa era venuta nei pressi di Torino per lavori di fienagione, ed aveva avuto occasione di conoscere un giovanotto, certo Giuseppe Giovanni Chiesa di Luigi, da Orbassano, il quale non aveva tardato ad invaghirsi di lei. La ragazza a sua volta non era stata insensibile alle attenzioni del Chiesa, e perciò fra i due si era fatto intrecciata una relazione di amore. I rapporti sentimentali continuarono anche quando la ragazza fece ritorno al suo paese, ove ricevette alcune visite del pretendente nonchè numerose sue lettere.

Senonchè il padre della Emma dopo aver assunte informazioni sul Chiesa e dopo aver avuto occasione di studiarne il carattere, volle che la relazione fosse troncata. Egli affermava che il giovanotto era di temperamento troppo eccitabile e violento, ed i fatti successi in seguito gli hanno dato ragione. Il Chiesa cedette all'invito del vecchio Rotetto-Zabella, e lasciò la ragazza, ma molto a malincuore, anzi con del rancore. Risulta infatti che egli scrisse più volte alla Emma, minacciandola di guai nel caso avesse rivolto la sua attenzione ad altra persona.

Questa eventualità non tardò tuttavia a verificarsi, e il giovane verso il quale la Emma non si mostrò insensibile fu certo Silvano Antonio Bonchetto, di 26 anni, di Colleretto, Saputo della nuova relazione della sua ex fidanzata, il Chiesa scrisse altre lettere minatorie, manifestando idee di vendetta. E la vendetta mandò effettivamente in atto la sera dell'8 febbraio scorso.

Quella sera la Emma si trovava in casa sua, in compagnia del fidanzato, col quale discorreva tranquillamente davanti al focolare acceso, quando udì bussare alcuni colpi alla porta. Andò ad aprire, ma appena ebbe intravisto di chi si trattava, fece per richiudere la porta. Era il Chiesa. Egli non lasciò il tempo alla ragazza di compiere la manovra, ed entrò. Dopo un attimo di silenzio, echeggiò un colpo di rivoltella. Il Chiesa aveva sparato contro i due innamorati, che erano vicini, dandosi poi immediatamente alla fuga. Il Bonchetto dando un grido di dolore era caduto sul pavimento, con il volto insanguinato. Accorsero verso di lui la fidanzata e il padre di questa, che si trovava al piano superiore. Il proiettile era entrato in bocca al disgraziato, spezzandogli alcuni denti molari; ma egli poteva avere la soddisfazione di sputarlo fuori, unitamente ai frammenti dei denti. Il ferito venne più tardi visitato da un medico di Cuorgnè, il quale constatò come il sacrificio di cinque molari era valso a scongiurare mali ben più gravi.

La sera stessa i carabinieri di Cuorgnè, avvertiti del fatto, davano la caccia allo sparatore, senza tuttavia riuscire a rintracciarlo. E da allora per quanto fossero avvertite tutte le stazioni dei carabinieri delle località limitrofe, ove si aveva ragione di ritenere che il feritore si aggirasse, egli rimase sempre uccel di bosco.

Finalmente il Chiesa, come abbiamo detto, è stato arrestato in questi ultimi giorni dai carabinieri di Moncalieri i quali, avendo avuto notizia che il ricercato si aggirava in quei pressi, avevano organizzato una battuta per la campagna. L'arrestato è stato tradotto alle nostre carceri e denunciato alla autorità giudiziaria per mancato omicidio.

Premiazione per i Corsi dell'O. N. B.

I Balilla e le Giovani Italiane che hanno frequentato i corsi gratuiti dell'Opera Balilla sono invitati a trovarsi per le ore 11 di domenica 7 corrente, colle loro famiglie, nel Teatro della « Casa del Balilla », per apprendere i risultati ottenuti ed assistere alla cerimonia della premiazione.

Esami al R. Liceo Scientifico

Gli esami al liceo scientifico avranno luogo, per l'ammissione alla prima classe, il 10 corr., alle ore 8, con la prova scritta di italiano. Gli esami scritti di idoneità alle diverse classi avranno luogo lo stesso giorno alle ore 8,30, con la prova di matematica; gli esami scritti di maturità scientifica hanno inizio con la prova di italiano, il 26 corr. alle ore 8,30.

Stato Civile di Torino

5 giugno 1931

NASCITE: 18; Maschi 10, femmine 8.

MORTI: 22. Baraldi Achille, d'anni 51, pasticcere, via Guala, 1. — Vergani Alberto di Antonio, id. 31, di Villa d'Esaa Les Balne (Francia), trafficante, via Genova, 159. — Zegna Felice fu Giovanni, id. 39, di Torino, festaiuolo, via G. Verdi, 12. — Mussola Giuseppe fu Domenico, id. 29, di Torino, impiegato, via Artisti, 33. — Gerra Lucilla di Cesare, di giorni 26, di Torino, corso Firenze, 37. — Gris Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 61, di Rovarole Canavese, meccanico, [illegible] via Magenta, 56. — Fiuno Virginia ved. Basteris, id. 61, di Vercelli, casalinga, corso Brunante, 17. — Bonicelli Luigi di Francesco, id. 12, di Bassignana, [illegible], via Carlo Alberto, 39. — Bobes Maria Giovanna fu Alessandro, id. 76, di Pinerolo, [illegible]. — Vesso Lucia fu Spirito, id. 42, di Torino, giornaliera. — Peroni Rosaria fu Luigi, id. 72, di Malesino, sarta, [illegible]. — Galvagno Bartolomeo fu Giuseppe, id. 86, di Racconigi, impiegato. — Bagni Veronica mar. Quarto, id. 51, di Inelia, contadina. — Oliveri Maria mar. Cossa, id. 20, di S. Sebastiano Po, contadina. — Cianchetti Mario di Giovanni, id. 18, di Novara, [illegible]. — Bonte Giuseppe di Severino, id. 32, di Roverchiaro, [illegible]. — Sinibaldi [illegible] Antonietta fu Carlo, id. 46, di Trecella Lomellina, impiegata. — Bianco Luigi fu Rocco, id. 33, di Cavalla, operaio. — Migliore Teresa di Giovanni, id. 41, di Sardegna, casalinga. — Renatti Massimo di Giambattista, id. 61, di Vistic, operaio. — Cardoni Clementina mar. Tarena, id. 53, di Pocco Canavese, impiegata. Nati morti 1, a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

Seguendo la Cronaca

Come un orologio

E' l'espressione adoperata da quanti prendono la dolce passeggiata **Eucheesino**, per indicare come funziona il loro intestino. Una o due facili liberazioni ogni mattina, senza irritazioni, senza dolori, rendono il corpo leggero e chiara la mente. Non si ha mai accumulo di veleni nell'organismo perchè la **Eucheesina** li neutralizza e li espelle. Adoperatela regolarmente ed anche voi avrete l'intestino che funzionerà come un orologio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. comica Aristide Baghetti). — Ore 21: « Niente di dazio » di Benegnia e Weber.

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: « Il Trovatore » di G. Verdi.

PARCO MICHELOTTI (Comp. Stabile Piemontese). — Ore 21: « Il pelegrin a Turin » di G. Drovetti e V. Fiorillo.

IIa ESPOSIZIONE SOCIETA' PROMOTRICE BELLE ARTI — Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 — Ore 16,30: Concerto.

MAFFEI: Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.

GAY-DANZE: Lezioni; 17: Thè; 21: Trattenim.

BARBERIS-DANZE All'aperto; 21: Il gelato.

GIARDINO BOSIO E CARATSCH: Varietà.

PAGODA: Spettacoli eccezionali. Varietà.

CHALET: Ore 21: Spettacoli di Arte Varia.

Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 21: « La bella ballerina » di Arnold e Bach. — **VITTORIO EMANUELE:** ore 21: « La Favorita » di G. Donizetti. — **PARCO MICHELOTTI:** ore 16 e 21: « Il pelegrin a Turin » di G. Drovetti e Fiorillo. **MAFFEI:** 15,30 e 21,15: Varietà - 24: Dancing.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 4): Ore 10-16; domen. 9-13. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (c. G. Ferraris, 31): 9-12, 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 4): Ore 10-16; fest. 10-12. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE:** giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella): Ore 10-12, 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSO: « Dinamite » di Cecil B. de Mille (Conrad Nagel, Kay Johnson) - Successo. **VITTORIA:** « Chi non cerca, trova... » con Buster Keaton (M.G.M.) - Successo. **ROYAL:** « Diritto di amare », D. Costello. **ITALA:** « Avventure di marinaretto » comica. **SPLENDOR:** « Febbre dell'oro », C. Chaplin. **IDEAL:** « Lupo del mare » short sonoro. **ALPI:** « Rio Rita », Bebè Daniels, J. Boles. **STATUTO:** « Rio Rita », B. Daniels, J. Boles. **BORSA:** « Cuino », Avventure marinaresche. **PRINCIPE:** « Principe consorte », MacDonald. **SAVOIA:** « Incrociatore Lafayette », B. Dove. **AMBROSIO:** « I due ladroni », Grande ilarità.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291, Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,25, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa — 11,40: Musica varia — 13,15: Musica riprodotta — 14: Borsa di Torino — 16,40: Cantuccio dei bambini — 16,50: Rubrica della signora e musica ritrasmessa.

19: Comunicati del Consorzi agrari — 19,10: Musica varia — 19,45: Comunicati del Dopolavoro — 20,15: P. Pellegrini: « Avvenimenti e problemi » — 21: Trasmissione della commedia « La nemica » in 3 atti di D. Niccodemi - Dopo la commedia musica ritrasmessa — 23,30: Ultime notizie.

Telefoni: Redazione e Cronaca 40-347 - Annunzi pubblicitari 40-350 - Seguendo la cronaca 41-239

ULTIME NOTIZIE

LA DREADNOUGHT DEI CIELI HA TRASVOLATO L'ATLANTICO

Il "Do X,, a Porto Natal dopo una traversata di 13 ore e 15 minuti

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

Porto Natal, 5 notte.

La trasvolata atlantica del grande idrovolante germanico «Do X» è un fatto compiuto. Dopo mesi di attesa lo yacht volante ha felicemente portato a termine la difficile impresa, che segna per l'aviazione germanica una nuova brillante vittoria.

Ideato nel 1926 il «Do X» fu costruito a partire dal 1927 nelle nuove officine ad Altenrhein sulla riva svizzera del lago di Costanza. Del tipo monoplano a coda, il «Do X» misura 48 metri d'apertura di ali. Ha il peso di 51 tonnellate ed è azionato da 12 motori di 625 HP., raffreddati ad aria e demoltiplicati. Questo gigante dell'aria comporta un vero e proprio battello a tre ponti di 40 metri di lunghezza, 5 di larghezza e 6,50 di altezza massima. Lo scompartimento inferiore serve per il carburante: 16.000 litri di benzina divisi in una serie di recipienti cilindrici in alluminio. Sopra è posto il piano riservato ai passeggeri; la lunghezza utile di questo grande ponte intermedio è di 20 metri, dei quali 15 occupati dalle cabine-letto. Il restante spazio serve per le sale da pranzo, i lavabo, la cucina elettrica, eccetera. L'altezza di questo piano per i passeggeri è uniformemente di 2 metri e 15 centimetri. Il ponte superiore è riservato alla manovra e comporta la cabina per i piloti, quella dei navigatori, la camera di controllo per i motori e la sala della telegrafia senza fili. L'equipaggio del «Do X» è composto normalmente di 12 persone e cioè: un comandante di bordo, un secondo, due piloti, un ufficiale meccanico, quattro meccanici, un operatore di telegrafia senza fili, un cameriere e un cuoco. La caratteristica di questo colosso dell'aria, che può raggiungere una velocità di duecento chilometri all'ora, è quella di essere perfettamente proporzionato, tanto che mai un istante si ha la sensazione d'essere davanti a qualche cosa che esce dalla normalità.

L'equipaggio è così composto: comandante capitano Christiansen, capitano Merz, pilota Schildhauer, ufficiale di rotta Niemann, radiotelegrafista Kiel, ingegnere meccanico Ellen Curtiss, ingegnere Breiston, dott. Tilgenkamp, i meccanici Lang, Jaeger, Bantz, Schmidt, Brombels, Curtiss, Gody, l'elettricista Schuster.

La guigne dello «yacht volante»

Il gigantesco apparecchio aveva incominciato il suo viaggio transoceanico il giorno 5 novembre. Dunque molti mesi fa. Una serie di incidenti e di disgrazie ha impedito all'idrovolante tedesco di portare a termine l'impresa per la quale era stato ideato e costruito. La prima tappa, di circa 800 chilometri, percorsa dal «Do X» fu quella Costanza-Amsterdam, sorvolando Waldshood, Basilea, Karlsruhe, Colonia. Essa venne percorsa in cinque ore precise, alla media oraria di 170 chilometri, senza incontrare speciali difficoltà di navigazione, se non — per qualche tratto — infelice visibilità. Il gigantesco «yacht volante» — come è stato chiamato il «Do X» per la sua linea che assomiglia a quella d'un veliero da corsa, aveva quindi, nella prima tappa corrisposto in pieno alle speranze del suo costruttore, il dottor Claudio Dornier, che lo aveva «studiato» per più di due anni. I motori dell'idrovolante, di 500 cavalli ciascuno, vennero sostituiti con dodici motori americani, con raffreddamento ad acqua del tipo Curtiss Conqueror, della forza di 625 cavalli, quando si decise la partenza per l'America del Sud. Con questi motori, che sviluppano complessivamente una forza di 7.500 cavalli, il «Do X» ha attraversato ieri l'Oceano.

Il volo di prova

Nel suo primo volo di prova, con venticinque passeggeri a bordo, l'idroplano si era innalzato dal Lago di Costanza sollevando, senza sforzi, il suo peso di cinquantacinque tonnellate, dopo una corsa sull'acqua di soli 28 secondi, raggiungendo una velocità di 120 miglia all'ora. Era stato costruito per portare 100 passeggeri ed una ciurma di 14 uomini. Il «Do X» era il primo veicolo che aveva un comandante, o primo capitano, ed un ingegnere capo, con i piloti di servizio, come se si trattasse dei timonieri di un transatlantico.

Verso il principio del 1930 aveva fatto un volo, sempre sul Lago di Costanza, con un carico di passeggeri eccezionale. Nella lista ufficiale vi erano i nomi di 169 persone, tra passeggeri e uomini d'equipaggio, ma se si contava un ragazzo di quattro anni, non annotato nella lista, si doveva portare il numero a 170, il più grande numero di persone che sia stato mai trasportato in aria in una sola volta, sia con un aeroplano, che con un dirigibile.

Dopo la prima tappa fortunata il «Do X» venne trattenuto ad Amsterdam parecchi giorni da una terribile tempesta che mise a prova le qualità eccellenti di navigabilità dell'idrovolante.

Un pilota d'eccezione: il Principe di Galles

Il giorno 10 novembre l'apparecchio — rimessosi il tempo al bello — poteva coprire felicemente in sei ore e mezza la tappa Amsterdam-Calshot. Due giorni dopo per un breve volo l'idrovolante venne pilotato dal Principe di Galles, che si era recato a Calshot in volo, per visitare il colosso aereo germanico. Lo stesso giorno il «Do X» partiva alla volta di Bordeaux, ma una tempesta incontrata nel Golfo di Guascogna lo obbligava ad ammarare durante una notte fosca nella piccola insenatura di La Rochelle. La perizia del comandante Christiansen permetteva al grosso apparecchio di toccare acqua senza danni. Dopo una drammatica notte passata sui flutti agitatissimi il «Do X» ripartiva all'alba per Lisbona, dove arrivava il giorno 27.

Nella Capitale portoghese il giorno 29, improvvisamente, un incendio scoppiava a bordo del «Do X». L'ala sinistra andava completamente distrutta. Causa del disastro era una scintilla proveniente da un motore ausiliario per la carica degli accumulatori. L'incendio potè venire prontamente domato così che, per vero miracolo, l'apparecchio non fu tutto preda delle fiamme. Si rese necessario sostituire l'ala distrutta, e questo obbligò l'idrovolante a rimanere a Lisbona sino al gennaio, perchè solo allora potè riprendere il volo per Las Palmas, nelle isole Canarie.

Ormai si sperava che le peripezie del gigante fossero finite. Invece la sfortuna lo perseguitò nuovamente. In un tentativo di decollo a forte carico, l'onda lunga oceanica produsse serie avarie allo scafo. Una nuova lunga attesa si impose. I pezzi di ricambio debbono giungere dalla Germania.

I consigli di S. E. Balbo

Christiansen e Coutinho avevano scelto una volta Canarie-Isole Capo Verde-Noronha: la tappa più lunga non superante i 2300 chilometri. Ma le condizioni del mare alle Canarie non avrebbero, come s'è visto, permesso decolli a forte carico. I due capi decisero allora di seguire il consiglio che aveva loro dato il generale Italo Balbo nel febbraio scorso, quando volle cavallerescamente recare loro il suo augurio e quello di tutti i componenti della Squadra aerea dell'Atlantico, facendo fermare per alcune ore il Conte Rosso a Las Palmas. Il «Do X» si portò a Villa Cisneros, poi a Bolama, dove le acque calme avrebbero permesso qualunque rincorsa.

Il carico necessario per raggiungere d'un balzo anche soltanto Fernando de Noronha, a 2600 chilometri dalla Guinea portoghese, era però eccessivo per il «Do X». I tentativi di decollo furono vani, anche sacrificando quattro membri dell'equipaggio. Il gigantesco idrovolante si portò allora a Porto Praia, da dove già erano partiti Cabral e Coutinho, Franco, De Pinedo e Del Prete, e De Barros. E il decollo è stato possibile.

E ieri, proprio quando una falsa notizia si spargeva per il mondo, secondo la quale il «Do X» ritornava in Europa, perchè aveva rinunciato alla trasvolata atlantica, il grande apparecchio partiva invece da Porto Praia (Isole di Capo Verde) diretto a Fernando di Noronha. L'idrovolante decollava alle ore 11 locali (ore 13 dell'Europa centrale).

A bordo c'erano 13 persone. Tra queste si trovava anche, come è noto, il maggiore pilota Brenta, dell'Aeronautica italiana. L'ufficiale italiano è incaricato di studiare come si comporta l'idrovolante nella traversata, e questo perchè due suoi gemelli sono stati acquistati dall'Arma aerea italiana.

La fantastica transvolata

La notizia dell'avvenuta partenza fu seguita subito da una ridda di notizie false, contraddittorie, e allarmanti. Mentre un piroscafo radiotelegrafava che l'apparecchio procedeva veloce e regolarmente, un altro piroscafo lanciava la notizia che il «Do X» era stato visto precipitare in mare circa 60 miglia al largo di São Thiago. Fortunatamente, poco dopo, un breve messaggio da bordo dell'idrovolante, avvertiva che il «Do X» filava, spinto dall'aliseo di nord-est, a quasi duecento chilometri all'ora verso l'America.

Per compiere i 2350 chilometri che separano Porto Praia da Fernando de Noronha, l'isola brasiliana che dista 350 chilometri da Capo San Rocco, l'estrema punta orientale del Brasile, il «Do X» ha impiegato precisamente ore 12 e minuti 26, ammarando dolcemente alle 23,15 ora locale (2,15 ora dell'Europa Centrale).

La radiostazione dell'isola di Fernando de Noronha ha potuto, non si sa per quale ragione, prendere contatto con quella del «Do X» solo alcuni momenti prima che l'apparecchio giungesse nelle immediate vicinanze dell'isola stessa. Anche i piroscafi che incontrarono l'idro non poterono scambiare messaggi con la radio del capitano Cristiansen a causa delle condizioni atmosferiche sfavorevoli.

I passeggeri e l'equipaggio, appena messo piede a terra a Fernando de Noronha hanno avuto espressioni entusiastiche per il viaggio compiuto; e hanno dichiarato che i 12 motori del gigantesco idrovolante hanno sempre funzionato regolarmente.

Il capitano del «Do X», Cristiansen ha inviato da Fernando de Noronha un messaggio a Berlino nel quale conferma che il viaggio è stato compiuto in eccellenti condizioni ed una velocità oraria che ha segnato una media di 170 chilometri. L'idrovolante ha compiuto la traversata in 13 ore e 15 minuti.

Dal canto suo l'ammiraglio portoghese Gago Coutinho, che come abbiamo detto trovavasi a bordo con altri 12 passeggeri, ha mostrato grande soddisfazione per il volo; ma ha osservato che si è consumato molto combustibile. Si sono consumati infatti 1700 litri di benzina all'ora. Il «Do X» dopo esserai rifornito di carburante è ripartito da Fernando de Noronha poco prima delle ore 5 (ora locale) diretto a Natal.

L'idrovolante è qui giunto felicemente poco dopo le ore 7, ora locale, compiendo il percorso in meno di 2 ore.

Il Comandante dell'idrovolante, Christiansen, appena sceso dall'idrovolante ha fatto e seguenti dichiarazioni sul volo di ieri: «Abbiamo attraversato l'Atlantico nelle condizioni più favorevoli, impiegando solo 13 ore e 15. Abbiamo incontrato venti favorevoli su tutto il percorso. L'Equatore è stato attraversato alla velocità di 95 miglia orarie. Il successo della traversata ci compensa di tutti i sacrifici precedenti».

L'arrivo a Porto Natal

Qui a porto Natal, come a Fernando de Noronha, le accoglienze delle autorità locali sono state estremamente cordiali. La popolazione di Natal, che sapeva dell'arrivo del «Do X» a Fernando de Noronha, e della sua partenza per la costa, aveva atteso con vera ansia di veder apparire in cielo la sagoma del gigante aereo. L'ammaraggio è avvenuto alla presenza di una enorme folla acclamante. Le autorità locali si erano recate incontro agli aviatori per dare loro il benvenuto.

Alle autorità brasiliane i passeggeri hanno dichiarato che la trasvolata si è svolta in modo normalissimo. Il «Do X» è in piena efficienza. Breve sarà la sosta nelle nostre acque. Il comandante Christiansen è stato dichiarato ospite ufficiale dello Stato di Rio Grande del Nord.

Il comandante del «Do X» ha detto che le condizioni atmosferiche tra Fernando de Noronha e Natal sono state abbastanza favorevoli. Solo in vista delle coste del Brasile l'apparecchio ha dovuto affrontare un temporale, che è stato però superato con facilità.

E' probabile che il «Do X» rimanga qualche giorno a Natal per essere revisionato prima di portarsi a Rio de Janeiro, che raggiungerà direttamente senza arrestarsi a Pernambuco, dato che non si è certi che un così grande idrovolante possa liberamente manovrare in quel porto. Gli ufficiali del «Do X» dichiarano che fu quasi impossibile servirsi dell'impianto radiotelegrafico di bordo a causa delle emissioni delle navi in viaggio.

I tecnici esprimono l'opinione che simili idrovolanti giganteschi, costruiti a tre piani come il «Do X» per accomodare i passeggeri e per le camere di controllo e di deposito, possono competere coi i dirigibili nel servizio di trasporto tanto di passeggeri che di merce. Essi hanno fatto rilevare che, mentre i dirigibili possono offrire maggiori comodità, un apparecchio della grossezza del «Do X» offre però il vantaggio di una maggiore velocità e richiede un minor numero di uomini d'equipaggio.

RENATO BELLUCCI.

L'avvenire dei voli nella stratosfera

Nuove dichiarazioni del prof. Picard

Bruxelles, 5 notte.

Il prof. Picard che, come vi abbiamo informati, è stato accolto ieri con enorme entusiasmo a Bruxelles, ha fatto stamattina nuove ed interessanti rivelazioni sulla sua ascensione nella stratosfera.

«La velocità ascensionale del pallone — ha dichiarato il prof. Picard — è stata da 8 a 9 metri al secondo. Benchè noi non avessimo previsto per la salita che una velocità di 3 metri, questa diversità non ci ha sorpreso, perchè è molto difficile calcolarla esattamente in anticipo. Essa dipende dal resto da parecchi fattori, ed una maggiore rapidità ascensionale è dovuta alla forma della aeronave. E' certamente possibile andare molto più in alto di 16 mila metri, ma in questo caso occorrerebbe modificare la differenza tra il peso ed il volume del pallone. E così, se si vuole arrivare a 21 mila metri, il pallone dovrebbe essere due volte più grande, per la minore densità del gas. Ciò costerebbe però eccessivamente più caro. Noi abbiamo voluto toccare un decimo di atmosfera di pressione, ossia 76 mm. E ci siamo riusciti. Inoltre per le più grandi altitudini, il pallone dovrebbe assumere forme fantastiche, e allora i costruttori si urterebbero in difficoltà materiali grandissime.

«Si è molto parlato di altezze oltre i 30 mila metri raggiunte da palloni-sonda; ma queste altitudini non sono sicure, perchè il minimo errore nello stabilire la scala dei barografi si traduce in differenze che raggiungono anche i 5.000 metri. Ciò che noi abbiamo potuto verificare è che l'altezza di 16 mila metri, che è stata registrata dai nostri barografi, è stata controllata da indicazioni fornite da teodoliti di cui due ingegneri si sono serviti da terra».

Il prof. Picard ha aggiunto che avrebbe voluto essenzialmente misurare i raggi cosmici alle diverse altitudini, ma ne fu impedito nell'ascesa dalle scosse della navicella e nella discesa da varie altre cause tra, soprattutto, dalla fessura prodottasi nella navicella. Le osservazioni fatte nella stratosfera sui raggi cosmici dovrebbero essere riprese per la verifica degli apparecchi a tre metri al di sopra di un lago, per sottrarle all'azione dei raggi terrestri.

Dal punto di vista aeronautico il risultato ottenuto è quello che il professore aveva sempre sostenuto da venti anni. Certamente si arriverà un giorno a navigare nella stratosfera in cabina chiusa, sia col pallone, sia con l'aeroplano. Solamente ognuno di questi due modi di navigazione ha i suoi pregi ed i suoi difetti. Il pallone è soggetto alle variazioni meteorologiche, ma permette un più gran numero di osservazioni. L'aeroplano stratosferico è libero invece da queste condizioni. Inoltre la sua velocità è più grande nelle maggiori altitudini. Non bisogna però esagerare; essa sarà di un quarto maggiore delle velocità attuali. Dal punto di vista aeronautico in breve il prof. Picard è del tutto ottimista. La prova che egli ha fatto con un apparecchio sotto diversi punti imperfetto, ma con cui egli è restato chiuso per 17 ore (16 ore nella stratosfera) prova che non è possibile andare incontro a cattive sorprese e che tutto si svolge nel modo previsto.

La tendopoli goliardica si effettuerà al Portud

Roma, 5 notte.

I Gruppi Universitari Fascisti hanno iniziato l'invio delle adesioni per la «Tendopoli» goliardica, che la Segreteria centrale ha indetto per il prossimo agosto al Portud. La partecipazione si prevede numerosissima.

Il Ministero della Guerra ha concesso le tende per il campeggio ed il Prefetto di Aosta ha aderito all'iniziativa dei Guf, promettendo tutte le agevolazioni locali.

Alcuni componenti il Comitato organizzatore si sono recati al Portud, per definire la località dove sorgerà la «Tendopoli» goliardica e per stabilire le modalità di attendamento. Entro la prima quindicina del mese in corso la segreteria dei Guf pubblicherà il programma dettagliato della manifestazione, che sarà in tutto degna delle gloriose tradizioni dell'alpinismo universitario.

Ecco intanto un primo elenco dei fiduciari della sezione Alpinismo e Sci dei gruppi universitari fascisti del Piemonte, presso i quali gli alpinisti universitari, che desiderano partecipare alla Tendopoli, potranno prenotarsi: Cuneo: Attilio Beltramelli; Novara: Arialdo Daverio; Torino: Ernesto Ponte di Pino; Vercelli: Renato Ferraris.

Finanza e politica

Armeggii francesi a Vienna

Vienna, 5 notte.

Il Governo austriaco è stato invitato dalla Corte internazionale dell'Aja ad esporre il suo punto di vista in merito al progetto di Unione doganale con la Germania; ma ormai che il progetto può considerarsi come naufragato, più interessanti delle formalità compiute dal Tribunale dell'Aja rimangono le conseguenze dell'iniziativa presa lo scorso marzo da Curtius e da Schober. Ora, tra queste conseguenze dirette e indirette, in prima linea va sempre annoverata la crisi della Credit Anstalt che sta permettendo al Governo francese e alla Piccola Intesa di svolgere tutto un intenso lavorio.

La *Prager Presse*, organo del dottor Benes, nell'odierno articolo di fondo sostiene, ad esempio, la necessità che il capitale francese, colpito dal dissesto della Credit Anstalt in modo solo indiretto, contribuisca efficacemente a risanare l'Austria fuori la Credit Anstalt. Badiamo: l'Austria! e accenna a concrete proposte in merito elaborate dal banchiere olandese van Hengel che l'esperto prof. Rist sarebbe già andato a sottoporre al Governo parigino. Al tempo stesso il ministro d'Austria a Parigi sta per piazzare Buoni del Tesoro per circa 300 milioni di lire. La *Prager Presse* consiglia i suoi «amici» viennesi di far caldeggiare a Parigi la proposta di van Hengel, da cene personalità che si dà perfino cura di indicare per nome e cognome, e cioè l'ex-cancelliere Seipel, l'assessore per le finanze viennesi Breitner e il direttore sionista e presidente della Credit Anstalt barone Luigi Rotschild i quali dovrebbero formare un vero e proprio comitato autorizzato a condurre le trattative.

Il consiglio del giornale del Ministero degli Esteri cecoslovacco è tutt'altro che disinteressato: il compito del Comitato in questione sarebbe quello di dare alla Francia le garanzie politiche da cui Parigi è disposta a far dipendere la concessione dei suoi aiuti. Seipel in nome del partito cristiano-sociale, Breitner a nome dei socialisti e il barone Rotschild in nome della Alta finanza dovrebbero garantire che di Unione doganale e di Anschluss in Austria non si dovrà più parlare.

Intanto l'Austria pare che si accinga a ricevere non un solo controllore straniero, ma tre addirittura: mentre alla Banca nazionale si è installato come consulente l'olandese Bruins, sembra che il van Hengel sia destinato ad occuparsi della Credit Anstalt e che il prof. Rist abbia ad assumere la carica di «Consigliere del Governo».

Per lo meno queste sarebbero le intenzioni che, se realizzate, metteranno il Paese alla mercè di questi tre stranieri, senza il cui benestare un gabinetto austriaco non potrà più assumere nessun impegno serio. Bisogna riconoscere che qui l'idea della necessità di un controllore straniero è stata da tempo presa in seria considerazione e anche la Germania, a quanto sembra, se ne è reso conto. La Germania però vorrebbe che la delicata carica di consigliere del Governo di Vienna venisse affidata, anzichè a un francese, a un neutrale: diciamo, a uno svizzero o a uno svedese.

La disciplina dei conducenti d'autoveicoli

Roma, 5 notte.

Il Ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, allo scopo di chiarire la retta interpretazione delle norme di legge, relative al ritiro della patente di abilitazione alla guida degli autoveicoli, ai casi di incidenti automobilistici, ha ritenuto opportuno di inviare delle precise istruzioni a tutti i Prefetti del Regno.

Premesso che il numero allarmante di gravi incidenti automobilistici, la difficoltà di stabilire a chi debba attribuirsi la responsabilità del sinistro, ed infine la necessità di opporsi alla tendenza di riversare ogni colpa sull'investito o sul danneggiato, richiedono che sia prontamente infrenata la indisciplina dei conducenti, il Ministro ricorda di aver già disposto, con una circolare del settembre dello scorso anno, per una più pronta applicazione delle sanzioni, contenute nell'articolo 93, numero 8, del regio decreto legge 2 dicembre 1928, numero 3179.

«Con tale circolare — scrive il Ministro — invitai i Prefetti a ritirare senz'altro le patenti, di primo e secondo grado, in ogni caso di investimento, che abbia cagionato gravi lesioni personali, senza valersi della facoltà concessa dall'articolo 93, numero 8, del Decreto 2 dicembre 1928, di ritardare il ritiro, fino alla data della sentenza di rinvio a giudizio, o del decreto di citazione del conducente. Nei confronti poi, di quei conducenti che persistentemente non si fossero attenuti alle norme sulla circolazione, raccomandai l'applicazione della disposizione di cui al numero 1, dell'articolo 93 del ripetuto Decreto.

Debbo dire che tali istruzioni mi risultano tenute presenti ed applicate, con vigile e prudente senso di responsabilità. Ad evitare però che alle istruzioni stesse sia eventualmente attribuita una estensione, non conciliabile con le disposizioni vigenti in materia, e con l'equità, reputo opportuno chiarire quanto appresso:

1) Anche agli effetti del ritiro delle patenti di abilitazione a condurre autoveicoli, sono da considerare lesioni personali gravi, quelle che, giusta quanto prevede il combinato disposto degli articoli 372 e 373 del Codice penale, vengono dichiarate guaribili in 20 o più giorni, ovvero abbiano prodotto l'indebolimento permanente di un organo, uno sfregio permanente, ecc.

2) — Il ritiro delle patenti di abilitazione, per motivi di pubblica sicurezza, non può essere determinato da un solo fatto, imputabile al conducente, implicante indisciplina e inconsideratezza, ma da più fatti, i quali abbiano dato luogo a regolari rapporti e segnalazioni degli agenti preposti alla circolazione stradale, e che valutati nel loro complesso, possano destare ragionevolmente preoccupazione per la pubblica incolumità, salvo, bene inteso, i casi speciali, nei quali il ritiro debba aver luogo, prescindendo dall'elemento della persistenza, da parte del conducente, nel trasgredire le vigenti disposizioni sulla circolazione stradale.

«Non sembra fuori proposito avvertire — conclude il Ministro — che, ove si sia disposto, in seguito a incidente grave, l'immediato ritiro della patente di abilitazione al conducente, e quindi non si sia fatto uso dell'accennata facoltà di sospendere il ritiro, la restituzione della patente stessa non potrà, in nessun caso avvenire, se non dopo definitiva pronuncia del magistrato sul reato ascritto al conducente».

Gelatiere aggredito e derubato

Alessandria, 5 notte.

In sobborgo di Castelceriolo il gelatiere ambulante Giulio Benon, di 22 anni è stato affrontato, ieri sera, da due sconosciuti, i quali, dopo averlo malmenato, lo hanno derubato di 40 lire, costituenti l'intero incasso della giornata. L'arma dei Carabinieri, informata del fatto, ha arrestato il pregiudicato Vecchi Amedeo, ritenuto uno dei colpevoli.

L'arresto dell'ex-ricoverato

L'impressione a Verona

Verona, 5 notte.

Nella nostra città, pochissime sono state le persone, venute a conoscenza, questa sera dell'arresto, avvenuto a Torino, dell'ex-ricoverato di Collegno: di modo non si può parlare di impressione generale. Fummo noi i primi a portare ai fedeli canellisti l'annunzio dell'arresto del «professore» in casa del prof. Osvaldo Gastaldelli. All'annunzio la signora è scoppiata in un pianto dirotto, dicendo: «Cosa ne sarà di quell'innocente, della povera signora Giulia e dei piccoli ultimi nati?».

Il prof. Gastaldelli invece ha dichiarato che si aspettava la notizia dell'arresto. Mentre prendevamo commiato egli ha avuto parole aspre e violente contro i nemici del prof. Giulio Canella, e ha detto: «E' giunta l'ora di portare fuori quelle rivelazioni, di mettere in luce quelle cose che abbiamo tenute nascoste fino ad oggi. Morrà in carcere l'amico Giulio Canella, ma noi saremo sempre sulla breccia, pronti a qualunque sacrificio per far trionfare l'una e vera verità».

La signora Gastaldelli ha soggiunto: «Malvagi tutti. Con questo io non voglio combattere la Giustizia Italiana, bensì quelle persone che hanno voluto da cinque anni a questa parte la rovina di un povero innocente».

Abbiamo quindi trovato il prof. Ugo, il rag. Biagini, l'ing. Chiaffoni, e tutti, nell'apprendere la notizia, si sono dimostrati rassegnati: essi l'attendevano. Invece il comm. prof. Floriano Grancelli, si è dimostrato sorpreso, giacchè credeva che il Tribunale di Torino avrebbe rinviato la causa ad un'altra epoca, in attesa della discussione alla Corte di Cassazione. «Lo sconosciuto di Collegno, che noi tutti abbiamo identificato e riconosciuto per il prof. Giulio Canella, era rimasto libero per parecchi anni. Poteva ancora essere lasciato libero, in attesa della verifica delle altre prove che in tesi Canella ha cercato e sostenuto validamente di far trionfare. Invece...».

Il villino Canrera è completamente disabitato. La signora Maria Canella in Benvegnù-Pasini, che vi si era trattenuta fino a ieri, questa mattina presto è partita con i figli della signora Giulia per Asti.

Mangia il dito mignolo al suo nemico

Intra, 5 notte.

Il quarantenne Pasquale Calderoni, residente ad Ornavasso, può asserire di avere mangiato carne umana. Chi non potrà negare la cosa è la sua vittima, certo Felice Vezzosi, che ha dovuto lasciare tra i denti del Calderoni l'intero dito mignolo della mano destra.

Tra i due, usciti dall'osteria, verso la mezzanotte del 22 dicembre 1930, si accendeva improvvisamente, una certa questione sorta assai tempo prima. Dalle parole i contendenti passavano ben presto alle mani; ad un certo punto, il Vezzosi veniva gettato a terra dall'altro, che serrava il mignolo di lui fra i denti. Alle grida del poveretto, accorse molta gente, che, dopo non pochi sforzi, riusciva a sottrarre il Vezzosi alle ire del cannibalesco Calderoni; ma ormai il dito mignolo se n'era andato. A conclusione dell'avvenuto, il Vezzosi ha dovuto essere ricoverato all'Ospedale, ove è rimasto per una ventina di giorni circa, mentre il Calderoni veniva denunciato all'autorità giudiziaria per lesioni gravi. L'epilogo giudiziario della vicenda si è avuto stamattina, davanti al Tribunale di Pallanza. L'imputato si è difeso affermando di essersi trovato in bocca il dito del Vezzosi senza accorgersene. Quest'ultimo, invece, ha detto che se non fossero accorse in suo aiuto numerose persone probabilmente, a quest'ora gli avrebbe addirittura una mano di meno.

Il Tribunale tenendo conto anche che il Calderoni non è nuovo alle cronache giudiziarie, lo ha condannato a 7 mesi di reclusione.

Il processo contro il pregiudicato che ferì per vendetta un Milite

Bologna, 5 notte.

In Corte d'Assise si è iniziato stamane il processo contro il pregiudicato Roncarati Ernesto, di San Pietro in Casale, accusato di avere, la mattina del 10 ottobre 1929, sparato un colpo di rivoltella contro il Milite Manfredini Enrico, ferendolo gravemente alla bocca. Le ragioni del misfatto risalgono ad un gesto di vendetta del pregiudicato verso il Manfredini, che in precedenza aveva contribuito a farlo arrestare, come autore di una rapina a mano armata.

L'imputato ha dichiarato di avere spianato l'arma a solo scopo intimidatorio e che il colpo partì per disgrazia. I testimoni hanno dipinto il Roncarati come un pessimo soggetto, violento, che terrorizzava il paese. Il processo continuerà lunedì per le arringhe della Parte Civile e della difesa.

Auto investita da un treno

L'automobilista denunciato per imprudenza

Biella, 5 notte.

A un passaggio a livello, presso il casello N. 12, tra Verrone e Salussola, il treno diretto Biella-Torino, in partenza da Biella alle ore 18,11, ha urtato l'automobile condotta dal possidente Giovanni Ravera. A bordo dell'automobile, oltre al Ravera, era una sua nipote quattordicenne. Il personale di macchina del diretto, accortosi della imprudente manovra dell'automobilista, ha azionato a tempo i freni. L'urto è perciò stato molto attutito; l'automobile ha compiuto qualche giro su se stessa lungo la strada ferrata. I due automobilisti, che al primo urto sono stati lanciati fuori della macchina, sono rimasti a lato del binario ed hanno riportato contusioni di nessun conto.

Mortale investimento di un ciclista

Acqui, 5 notte.

Il ciclista Antonio Armando Pesce, di 22 anni, da Visone, seguiva, oggi, sul percorso Acqui-Visone, un suo compagno partecipante alla corsa ciclistica Acqui-Visone-Strevi, quando veniva violentemente investito da un camion carico di sabbia diretto a Ovada e condotto da certo Giovanni Pelufio, di 34 anni, da Biella, accompagnato dal suocero Isidoro Turconi. Il conducente del camion cercava inutilmente di scansare il ciclista che dall'urto sbalzato a terra riportava la frattura della base cranica per cui poco dopo, malgrado i pronti soccorsi, cessava di vivere. Il camion deviava in un campo sottostante e, fortunatamente, si fermava contro un gelso. Il Pelufio si dava alla fuga mentre il Turconi, ferito, veniva fermato dai carabinieri.

Terni ed ambi al lotto coi numeri della Madonna

Valenza, 5 notte.

Nella ricorrenza dei festeggiamenti religiosi svoltisi domenica scorsa nella nostra città, con l'intervento di mons. Bartolomasi, Arcivescovo Castrense, il popolino ha affidato ai botteghini del lotto per tentare la fortuna con i numeri ricavati dalla cabala e riguardanti la Madonna festeggiata. I numeri, 3, 53 e 90, sono infatti usciti per la ruota di Torino, dando luogo a vincite di terni e di ambi, per cifre rilevanti.

Ucciso involontariamente dall'avversario mentre tira di scherma

Firenze, 5 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta, poco dopo mezzogiorno, nella sala di scherma Piacenti, in Borgo Santissimi Apostoli.

Nella scuola di scherma, il conte dottor Piero Dandini de Silva, di anni 40, aiutante della Clinica medica dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, era intento a tirare di spada col maestro Piacenti, allorchè entrò nella sala l'allievo ufficiale medico dott. Giuseppe Ortelli, di anni 28, dimorante a Milano, appartenente alla terza Compagnia del Battaglione allievi ufficiali medici della Scuola di Sanità militare. L'Ortelli, invitato a prendere parte alla partita di armi aderiva ben volentieri e affrettava ad indossare il giubbotto e la maschera scendendo sulla pedana, dinanzi al dottore. I due schermitori erano muniti di spada da terreno fornita del regolare bottone che, come si sa, è destinato ad evitare eventuali ferite. Non è possibile per il momento ricostruire le circostanze nelle quali il tragico episodio si è svolto. Certo è che, ad uno dei primi assalti, l'allievo ufficiale medico colpiva con un violento «a fondo» il conte De Silva, al cavo ascellare destro. La punta della spada perforato il giubbotto penetrava nelle carni e provocava una ferita dalla quale sgorgava sangue in abbondanza. Il De Silva si abbatteva al suolo; subito veniva soccorso dall'Ortelli e dal maestro Piacenti, i quali hanno cercato di tamponare la ferita con della garza. Poichè, però, lo stato del ferito appariva molto grave, egli veniva trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova; il medico di turno riscontrava al conte De Silva una lesione polmonare e la conseguente emorragia interna. Si tentava anche la trasfusione del sangue ed a ciò si prestava immediatamente l'involontario feritore. Ma tutto è riuscito vano. Il disgraziato De Silva è andato rapidamente peggiorando, e circa mezz'ora dopo il suo trasporto all'ospedale è cessato di vivere. L'autorità ha aperto un'inchiesta.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 5, notte.

Il mercato oggi è stato alquanto meno attivo di ieri; rimasero contrattati in tutto il corso della giornata due milioni e 500 mila titoli. Il tasso del denaro è rimasto dell'1,50 %. All'apertura la tendenza generale dei corsi era al ribasso, e durante la seduta si è notata una grande irregolarità. Verso la fine, la maggior parte dei corsi si ripresero alquanto, ma restarono ancora deboli in confronto ai prezzi di ieri. Solamente le azioni ferroviarie sono state attive e ferme ed alcune di esse guadagnarono numerosi punti. Le Obbligazioni italiane sono state attive ed hanno guadagnato in media un punto. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito italiano 7 %	98,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	84,50
Id. id. 7 % 1937	90,50
Città di Milano 6,50 % 1952	86 —
Città di Roma 6,50 % 1952	86,50
Fiat 7 % 1946 con warrants	94,50
Id. id. senza warrants	94,50

AZIONI	
Italian Superpower	3,05
American Can	99 5/8
American Radiator e Standard S.	13,50
American Telephon e Telegraph	168,75
Consolidated Gas	80,50
Eastern Kodak C. of New York	132 —
General Electric	38,75
General Motors	34 7/8
International Harvester Co.	41 —
Johns Manville Corporation	51 —
Kennecot Copper	18,75
Montgomery Ward	17,75
National Biscuit	68,25
New York Central Ry	81,50
North American Co.	64 3/8
Procter-Gamble Company	60,50
Radio Corporation	15,50
Standard Brands Inc	18 —
Standard Oil of N. Jersey	31 —
Texas Gulf Sulphur	33,75
United Corporation	20,25
United States Steel	91,25

Londra, 5. — Un movimento ascendente è stato emunto oggi dalle quotazioni allo Stock-Exchange di buona parte dei titoli finanziari ed industriali. Hanno guadagnato terreno in special modo i fondi brasiliani e le azioni minerarie sud africane. Snia Viscosa 6,0-7,0. Caoli e seta fili preferenziali 16/44; ordinarie A 11,75-12,75; ordinarie B 6,50-7,50.

Berlino, 5. — La Borsa ha mostrato oggi un contegno incerto e svogliato. Qualche oscillazione verso il meglio è andata subito perduta in seguito alla mancanza di denaro, il cui tasso di sconto privato è stato nuovamente aumentato al 5 %. La chiusura è stata debole e nel dopo Borsa mancavano quasi del tutto le transazioni.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni, ufficiale Futuri americani tendenza molto sostenuta. 1931: giugno 4,62, luglio 4,66, agosto 4,70, settembre 4,74, ottobre 4,78, novembre 4,81, dicembre 4,85; 1932: gennaio 4,88, febbraio 4,93, marzo 4,97, aprile 5,01, maggio 5,05, giugno 5,08, luglio 5,11, ottobre 5,18, dicembre 5,25; gennaio 1933: 5,28. Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: luglio 7,35, settembre 7,51, ottobre 7,50, novembre 7,63; 1932: gennaio 7,70, marzo 7,73, maggio 8,02. Upper F. G. F.: luglio 5,64, settembre 5,66, ottobre 5,73, novembre 5,75; 1932: gennaio 5,83, marzo 5,91, maggio 6,04. Indiani: luglio 3,98, ottobre 3,99; 1932: gennaio 4,03, marzo 4,06, maggio 4,10. Vendita della giornata cotone disponibile balle 1000.

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale American Middling p. 4,74; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,40; id. Upper id. 5,65; M. G. Surtee F. G. 4,50; M. G. Broach 3,85; American Sind Punjab 3,95; M. G. n. 1 Oomra 3,85; M. G. Bengal 3,31; M. G. Scinde 3,31. Importazioni della giornata balle 8000.

LA TEMPERATURA

5 giugno 1931.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 741.

Temp. minima notte dal 4 al 5 + 14

Temp. massima del giorno 5 + 24

La giornata di ieri: sereno

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	26	16	sereno	calmo
Milano	30	17	¼ cop.	
Genova	25	19	¼ cop.	calmo
Venezia	26	17	¼ cop.	calmo
Firenze	29	14	sereno	
Ancona	31	17	sereno	legg.m.
Bologna	28	16	sereno	
Napoli	21	10	¼ cop.	legg. m.
Taranto	25	19	¼ cop.	mosso
Palermo	26	15	sereno	calmo
Catania	25	16	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	27	17	sereno	calmo
Tripoli	22	14	sereno	legg.m.
Messina	30	16	sereno	legg.m.
Trieste	21	14	sereno	calmo
Trento	26	14	¼ cop.	
Fiume	26	17	sereno	legg.m.
Bari	31	16	sereno	calmo
San Remo	24	16	¼ cop.	calmo
Bengasi	26	18	¼ cop.	mosso
Rodi	25	19	coperto	legg. m.

Previsioni

Roma, 5 notte.

L'avanzarsi della depressione nord occidentale e l'apparire della lieve depressione sull'Africa del Nord, tendono a diminuire la stabilità della situazione specie sul versante tirrenico. Su questa regione si avrà annuvolamento, e qualche manifestazione temporalesca potrà presentarsi sulla Sardegna, sul Piemonte, sul Jonio e sul basso Adriatico il cielo sarà vario. Altrove invece si avrà scarsa nebulosità. Prevalenza di venti deboli e moderati interno nord in Valpadana lungo l'Adriatico e sul versante Jonico di correnti moderate orientali sul rimanente. Temperatura tendente ad aumentare. Mosso il Tirreno lo Jonio e il basso Adriatico.

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Milano, 5 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori della Federazione Italiana Giuoco Calcio, avendo il Legnano dichiarato di non dar corso al reclamo preannunziato, ha omologato la gara Lazio-Legnano svoltasi il 31 maggio u. s. come segue: Lazio batte Legnano 4-0. Ha poi lasciato in sospeso l'omologazione della gara Livorno-Alessandria, non essendo pervenuto il rapporto dell'arbitro e in base alle risultanze dei documenti ufficiali ha stabilito i seguenti provvedimenti disciplinari: multa di lire 500 al Milan; squalifica per una gara effettiva di campionato a Giuge Antonio della Sestenissima e l'ammonizione a Bezzati Alcide della A. C. Padova.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Ieri 5 corr., alle ore 18, dopo lunga penosissima malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i Conforti religiosi e circondata dai suoi cari, mancava ai vivi

Emilia Panizza nata Carbone

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio:

Il marito cav. **Barnaba**;

i figli: ing. **Angelo** ed **Alessandra**; la figlia **Costanza** col marito cap. **Enea Anchisi** e bimbi **Tommaso** ed **Emilio**; **Paola** col marito rag. **Camillo Ferraris** e bimbi **Corrado** e **Franco**;

i fratelli: ing. **Pasquale**; rag. **Carlo** colla moglie **Adele Acino** e figli; la sorella **Serafina** col marito comm. generale **Vittorio Sartoris** e figlio;

lo zio geom. **Giovanni Bellocca**;

i cognati **Paolo Panizza** colla moglie **Valeria Stalle** e figli; le cognate **Giulia Sarti Panizza** col marito dott. cav. **Guido** e figli; **Rina** e **Cristina Panizza**; i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo domenica 7 corr., alle ore 10, partendo da via Cernaia, n. 1. Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori, ma di fare oblazioni a favore della Croce Verde. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 6 giugno 1931.

Ieri, alle ore 10, munita di tutti i Conforti religiosi, serenamente all'affetto dei suoi cari, rendeva a Dio l'anima umile e buona

Antonietta Croce nata Tuninetti

Ne dànno il doloroso annunzio: il marito cav. **Silvio**;

i figli:

Eufrosina col marito **Dario Aragno** chimico-farmacista e figli **Silvio**, **Paola** e **Franco**;

Alberto chimico-farmacista colla consorte **Angiola Lusso** e bimbi **Margherita** e **Silvia**;

Giuseppe chimico-farmacista;

le sorelle, la cognata, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Chivasso, domenica 7 corr., alle ore 15, quindi la cara salma sarà trasportata a Cerasole d'Alba per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

Chivasso, 6 giugno 1931. (A

Ieri, dopo inaudite sofferenze, chiudeva la sua esistenza nel bacio del Signore

Paolo Tarò

Ex Vice-Tesoriere Cassa di Risparmio di Torino

Ne dànno la dolorosa partecipazione: la moglie **Felicina Garbarino**; il fratello; la sorella; cognati; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 6 corr., alle ore 14,30, partendo da via Magellano ang. corso Re Umberto. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. La presente serve anche di ringraziamento a quanti gentilmente interverranno ai funerali.

La Famiglie **Deorsola**, **Coroni** e parenti tutti dell'adorata

Deorsola Carolina nata Musso

nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano le gentili persone che con fiori, scritti e di presenza vollero rendere omaggio alla loro Diletta.

Un particolare ringraziamento al Presidente e Personale tutto della Soc. An. S. Lattes & C., all'Officina SAIO ed agli inquilini della casa che presero vivamente parte al loro immenso dolore.

MEMENTO

Nel terzo anniversario della morte del compianto Ingegnere **GIUSEPPE MIDANA**, Lunedì 8 Giugno, verranno celebrate in San Carlo, Messe consecutive sino alle ore 11, in suffragio dell'anima sua, buona e buona.